ANNO XLVII MATTINO TORINO, Martedì 6 Maggio 1913 MATTINO NUM. 124

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	19,50	9,90	4,95	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,30

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Re Nicola cede alla decisione delle Potenze

rimettendo nelle loro mani la sorte di Scutari

Le dimissioni del Ministero montenegrino - Prossima evacuazione della città conquistata

La spedizione italo-austriaca in Albania sospesa?

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA,,)

La decisione del Re

"Il grande sacrificio,,

CETTIGNE, 5, notte.

Una Nota ufficiosa dice:

« **La crisi attuale, relativa alla domanda dell'Europa di sgombrare Scutari, fu risolta nel senso desiderato dalle grandi Potenze. Il Montenegro, trovandosi dinanzi alla grande pressione dell'Europa e non vedendo alcuna possibilità che con una prolungata resistenza potesse riuscire vittorioso in questa crisi, cedette ieri dinanzi alle Potenze e dichiarò di rimettere la sorte di Scutari nelle loro mani. Il Re, all'ultimo momento, ha deciso di compiere questo difficile passo, profondamente convinto di fare con ciò un grande sacrificio per il suo paese, per il suo popolo, per la pace generale; sacrificio che gli era richiesto unanimemente da ogni parte, anche colla minaccia di perdere l'indipendenza montenegrina. Il Re, nella sua decisione, fu inspirato anche da riguardi verso gli Alleati, temendo che, persistendo nella sua resistenza, avrebbe potuto compromettere le loro vittorie raggiunte a prezzo di tanti sacrifici. Durante la scorsa notte, il Re, per il tramite del ministro d'Inghilterra, diresse a Sir Edward Grey un dispaccio, del quale ecco il sunto:**

« **Il mio Governo, nella sua Nota del 30 aprile, espose le ragioni della sua condotta nella questione di Scutari. Tale condotta era inspirata a principi d'incrollabile giustizia. Ancora una volta, col mio popolo, proclamo il mio diritto consacrato dalla storia e dalla conquista. La mia dignità e quella del mio popolo non mi permettono di cedere ad azioni isolate, perciò rimetto la sorte di Scutari nelle mani dell'Europa** ». (Ag. Stefani).

Le dimissioni del Ministero montenegrino

CETTIGNE, 5.

Si annunzia ufficialmente che il Gabinetto Martinovich, non essendo d'accordo col re Nicola nella sua decisione riguardante Scutari, ha rassegnato le sue dimissioni. Le dimissioni sono state accettate.

(Ag. Stefani).

Alla Conferenza degli Ambasciatori

"La decisione di Re Nicola cagiona grande soddisfazione,,

LONDRA, 5.

Il Governo montenegrino informò ufficialmente il Governo inglese che, la sua dignità opponendosi a che esso ceda ad una azione isolata, rimetteva la sorte di Scutari nelle mani delle Potenze.

Tale decisione ha prodotto la più grande soddisfazione nei circoli diplomatici, e l'Agenzia Reuter dice che i circoli austro-italiani si felicitano che il Montenegro si sia sottoposto all'ultimo momento al desiderio dell'Europa.

La Conferenza degli Ambasciatori, riunitasi alle ore 15,30 è terminata alle 17,30 e si è aggiornata a giovedì. Alle ore 18 la Agenzia Reuter ha ricevuto il seguente comunicato dal « Foreign Office »:

« **La decisione del Re del Montenegro di rimettersi alle Potenze per la sorte di Scutari cagiona grande soddisfazione. I Governi delle Potenze esamineranno ora le disposizioni da prendere a riguardo di Scutari** ». (Ag. Stefani).

La notizia a Francesco Giuseppe e a Guglielmo

BERLINO, 5, mattino.

Il « Lokal Anzeiger » pubblica un dispaccio da Vienna secondo il quale l'imperatore Francesco Giuseppe ricevette un dispaccio che gli annunciava l'evacuazione di Scutari come cosa decisiva. La notizia, subito diffusasi, produsse grande impressione nel pubblico.

I giornali hanno da Wiesbaden che l'imperatore Guglielmo, mentre ritornava ieri sera dal teatro dell'Opera, ricevette la notizia dello sgombero di Scutari.

(Stefani).

Il popolo montenegrino ignora ancora il sacrificio

Il Gospodar ha pianto

(Dal nostro inviato speciale).

Antivari, 5, ore 19,50.

Apprendo in questo momento che il Re del Montenegro ha deciso di sgombrare Scutari. La decisione, comunicata subito ai rappresentanti delle Potenze, è stata presa in seguito all'intransigente attitudine dell'Austria e dell'Italia, deliberate ad agire. Ora la sorte di Scutari è nelle mani delle Potenze.

Autorevoli informatori mi assicurano che nella piccola Reggia di Cettigne si sono vissute, durante la seduta deliberativa, ore tragiche. Il vecchio Sovrano settantenne, che pochi giorni or sono esaltava, annunciando la resa di Scutari, i suoi mille e mille soldati morti combattendo, quando prese la decisione di obbedire alla volontà delle Potenze scoppiò in un pianto convulso.

Mentre telegrafo il popolo montenegrino ignora ancora la notizia; migliaia di soldati, di veterani della guerriglia bivaccano, insonni, sulle montagne, pronti a vendere cara la vita per difendere le conquiste di questi ultimi tempi. Mi è impossibile prevedere come questo popolo di guerrieri apprenderà la cruda e dolorosa deliberazione del Gospodar.

L'ordine finora non è stato turbato, nè a Cettigne, nè a Antivari, nè a Rietra: a Scutari regna la massima tranquillità.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

La breve riunione degli Ambasciatori

La viva soddisfazione dei circoli londinesi — L'annuncio ai Comuni.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, notte.

L'annuncio della decisione che il Montenegro ha preso nelle ultime ore di evacuare Scutari giunse stamattina al « Foreign Office » ai vari ambasciatori. In parte esso colse i diplomatici di sorpresa e fu la più gradita sorpresa che essi abbiano avuto dall'inizio della crisi. Immediatamente avvennero scambi di vedute fra gli ambasciatori, e quelli di Russia, di Francia e d'Austria si recarono anche a conferire con Sir Grey al « Foreign Office », senza attendere la preannunciata riunione che doveva avere luogo nel pomeriggio.

Al pubblico l'informazione rassicurante trapelò solo nelle prime ore del pomeriggio, diffusa da un comunicato della « Reuter », così concepito:

« E' stato ricevuto a Londra un telegramma « ufficiale il quale dichiara che il Montene« gro ha ieri informato il ministro inglese « a Cettigne, che la questione di Scutari è « stata posta incondizionatamente nelle ma« ni delle Potenze ».

L'Agenzia fu poi autorizzata a dichiarare che re Nicola ha deciso di evacuare Scutari.

L'annuncio ai Comuni

Poco dopo, il primo ministro Asquith annunciò egli stesso l'evento alla Camera dei Comuni. Bonar Law, capo dell'opposizione, lo interrogava in proposito, e Asquith rispose: « Dal Montenegro è stata ricevuta una comunicazione, secondo la quale il Re del Montenegro è pronto a porre la questione di Scutari nelle mani delle grandi Potenze (applausi).

« Questa è una notizia molto soddisfacente ed è una decisione per la quale il re Nicola deve essere congratulato tanto nell'interesse del suo paese quanto in quello della pace internazionale (applausi).

L'on. Healy, un nazionalista irlandese, chiese al primo ministro se vi fosse la speranza che qualche compensazione sarebbe stata data al Montenegro. Il primo ministro non diede alcuna risposta.

Ripercussione in Borsa

Non occorre aggiungere con quanto giubilo siano state accolte tutte queste buone notizie e come tutti gli ambienti politici o diplomatici si siano sollevati sull'istante. Dal timore di una conflagrazione europea Londra è passata in un attimo alla ferma sicurezza che tutti i rimanenti quesiti certo otterranno una soluzione pacifica. Naturalmente alla Borsa i prestiti e tutte le azioni si sono risollevati di colpo. Sulle prime vi fu qualche esitazione, giacchè la notizia della resa montenegrina non era ancora bene confermata, ma appena la conferma giunse, il rialzo apparve vigoroso. Il consolidato inglese giunse a 75 punti, costituendo un rialzo molto notevole.

La riunione degli Ambasciatori

Sir Grey e gli ambasciatori da parte loro si riunirono alle ore 15,30 al « Foreign Office » per tenere la preannunziata adunanza. Questa, che si delineava di una gravità straordinaria, si è risoluta invece con una riunione di pura formalità.

Sir Grey comunicò ufficialmente agli Ambasciatori la notizia della prossima evacuazione di Scutari da parte del Montenegro. Egli disse che la volontà del concerto europeo ancora una volta ha avuto corso e si rallegrò che Re Nicola abbia creduto bene di ubbidire. Fece notare altresì come la rinuncia a Scutari sia assolutamente incondizionata. Ogni pretesa di compensazione è stata messa in disparte, e, per il momento, non è ancora il caso di riparlarne. Il problema dovrà venire discusso dopo l'abbandono di Scutari e non prima. Gli Ambasciatori presero atto con molto compiacimento di tutto questo, approvando ad unanimità il modo con cui Sir Grey definì la nuova situazione.

La crisi è ormai risolta automaticamente. Ai motivi della tensione, che prevalse fino a ieri sera, nessuno fece più la minima allusione. L'intera posizione nei riguardi di Scutari e dell'Albania in genere è ritornata così chiara ed agevole che le impazienze dell'Austria e le titubanze della Russia appartengono ormai al passato.

Similmente non venne intavolata alcuna discussione sopra gli eventuali compensi per il Montenegro. Tutti gli Ambasciatori convennero con Sir Grey che, per ora, la cosa deve essere tenuta in sospeso. I rappresentanti delle Potenze decisero quindi di soprassedere ad ogni deliberazione, in attesa della evacuazione di Scutari.

Al punto in cui stanno le cose, una estrema urgenza non è più necessaria, e le Potenze si attendono che il Montenegro e le truppe montenegrine lascino entro breve la città occupata. A tale proposito, sembra che Re Nicola intenda evacuarla al più presto. Circola anzi la voce di una evacuazione entro 24 ore, ma questa non è confermata ed ufficialmente non se ne sa nulla.

Gli Ambasciatori lasciarono il Foreign Office nel migliore spirito, dopo una seduta che, in confronto delle ultime, fu assai breve.

L'ultimo scoglio superato

Questa sera l'opera da essi compiuta viene caldamente approvata da tutti e l'ammirazione per sir Grey, alla cui attività si deve in modo speciale la soluzione delle maggiori difficoltà che possano collegarsi colla guerra balcanica, va aumentando continuamente. Quanto cammino resti ancora da fare per comporre tutta la controversia balcanica è opinione generale che lo scoglio di Scutari costituiva per il concerto europeo l'ultimo pericolo di naufragio. Superato questo scoglio, non esiste più alcuna difficoltà o anche la complessa e spinosa questione albanese potrà venire risolta dal concerto europeo con una relativa facilità e con mezzi puramente diplomatici. Pertanto la spedizione austro-italiana in Albania qui è ritenuta, almeno per il momento, come caduta da sè. Una volta superato il problema di Scutari, il problema albanese può essere affrontato con calma, con un certo margine di tempo e con tutte le risorse diplomatiche. Quanto alle intenzioni che l'Austria e l'Italia nutrono riguardo all'Albania, un comunicato ufficioso della Reuter smentisce oggi ancora una volta che la proposta di azione militare delle due Potenze avesse per oggetto la divisione dell'Albania. Se il Montenegro cede ai desideri dell'Europa e mantiene senza indugio le proprie promesse. — conclude il comunicato, — non c'è alcun bisogno per una azione militare. L'Austria e l'Italia sono entrambe interessate a che l'Albania si trovi in grado di vivere come Stato autonomo, e niente altro.

L'Austria resta vigile

per l'evacuazione immediata senza compenso

Successo italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna 5, notte.

Con le notizie che la cronaca politica oggi raccoglie si può veramente affermare che la situazione segna un profondo mutamento e che si inizia un certo schiarimento. Ciò avviene tanto per la questione di Scutari, quanto per quella più generale dell'Albania. Il colpo di scena di una sottomissione incondizionata del Montenegro alla domanda dell'Austria, abbiamo accertato fin da venerdì sera, era un fatto prevedibile allo stato attuale delle cose. La resa del Montenegro si spiega, innanzi tutto, con l'intervento dell'Italia, che, mentre ha dato da un lato valore ed efficacia nuova alle attitudini del Governo austriaco, ha spinto dall'altra parte le Potenze della Triplice Intesa a far pressioni più energiche sul Montenegro.

Lo sgombero incondizionato di Scutari è stato ora annunciato ufficialmente alla Conferenza degli Ambasciatori, ed è stato deciso ieri da un Consiglio montenegrino della Famiglia Reale e dei Ministri. Il Governo montenegrino si è sciolto ed il nuovo Gabinetto, che si formerà, annuncierà la decisione della resa alla Scupcina, giovedì prossimo.

I Ministri delle grandi Potenze e degli Stati balcanici avevano ancora una volta, negli ultimi giorni, rinnovato i loro consigli urgenti di cedere al Montenegro. Le Potenze della Triplice Intesa e l'Italia hanno persuaso il Re che, allo stato attuale delle cose, l'unico modo per poter ottenere ancora dei compensi era quello di sgombrare immediatamente Scutari, mentre la resistenza ad oltranza avrebbe esposto il Montenegro a pericoli estremi. Dopo lo sgombero, le Potenze sarebbero state garanti al Montenegro di qualche compenso. Vivaci raccomandazioni per una sottomissione vennero fatte intanto a Cettigne anche dai Ministri serbo e bulgaro. Il Montenegro, misurato il suo isolamento, si è deciso per la resa.

Quali sono le conseguenze di questo fatto storico? Diciamo subito che con esso le Potenze si troveranno innanzi ad una nuova situazione. Per questo la seduta degli Ambasciatori è stata ancora una volta rimandata a giovedì. Nei circoli ufficiosi austriaci si insiste ancora nella diffidenza e si fa osservare che a Vienna si aspetta ora che alle parole seguano immediatamente i fatti e che non verrà abbandonato il proposito di un'azione diretta fino a che non sarà avvenuto l'effettivo sgombero di Scutari. Stasera i circoli del Ministero degli Esteri, che hanno continuo contatto con la stampa, hanno fatto dichiarazioni della massima intransigenza. In ogni caso, si dice, l'Austria mantiene immutato il suo punto di vista manifestato fino dall'inizio della crisi. Perchè sia sospesa un'azione militare dell'Austria contro il Montenegro, è necessario:

1.o *Che il Montenegro sgomberi Scutari senza porre alcuna condizione;*

2.o *Che lo sgombero di Scutari avvenga senza indugio e si inizi già da oggi stesso;*

3.o *Che non sia sollevata sotto forma alcuna il problema di un compenso territoriale al Montenegro di cui il Gabinetto di Vienna non vuole come prima sentire assolutamente parlare.*

Non vi è da credere questa volta che il Montenegro faccia ancora e solo delle vuote promesse; il Montenegro dovrà mantenere la sua parola. Si può dire, adunque, che ora è quasi completamente eliminata la eventualità di una azione diretta ed immediata dell'Austria contro il Montenegro o in Albania per l'affare di Scutari. In ciò la pace europea ha una nuova garanzia.

Tutto ciò rappresenta un non dubbio successo della diplomazia austro-ungarica, ma è opportuno rilevare subito che questo successo lo deve in grande parte all'appoggio dato al Gabinetto di Vienna da quello di Roma. Infatti, solo dopo la precisa attitudine assunta dall'Italia si è avuto anche un mutamento nell'attitudine delle Potenze della Triplice Intesa, che hanno deciso, come è noto, l'ultimo passo energico avvenuto venerdì a Cettigne. L'Italia, intanto, mentre ha reso un grande servigio all'Austria, ha pure acquistato molto agli occhi delle Potenze della Triplice Intesa, perchè ha trattenuto il Gabinetto di Vienna da una azione precipitata, che poteva sensibilmente complicare la situazione e perchè è riuscita ad aggirare le gravi difficoltà del delicato problema di Scutari, riducendolo, da una questione montenegrina quale lo considerava l'Austria, ad una più semplice e meno pericolosa questione albanese.

L'immutata intenzione italo-austriaca

di attuare il programma per lo Stato albanese

Vienna 5, notte.

A proposito della decisione di re Nicola di sgombrare Scutari, i giornali della sera recano che lo sgombero dovrebbe avvenire in ogni modo immediatamente e incondizionatamente da qualsiasi riserva, visto che i compensi per Scutari sono fuori di discussione.

In quanto concerne Essad-pascià, bisogna attendere notizie autentiche circa l'azione progettata dall'Austria e dall'Italia. L'intenzione delle due Potenze di attuare il programma per la creazione dell'Albania resta immutata. La delimitazione delle frontiere e la compilazione degli Statuti del nuovo Stato debbono farsi dalle Potenze, indipendentemente, senza la ingerenza degli Stati balcanici. Finchè questo non avverrà, gli interessi dell'Italia e dell'Austria restano immutati.

(Agenzia Stefani).

La decisione montenegrina

annunciata come un successo austro-ungarico

Budapest, 5, notte.

Alla Camera dei deputati sono stati oggi ripresi i lavori, senza incidenti. L'Opposizione si astiene sempre dal partecipare alle sedute. A mezzogiorno, dopo un Consiglio dei Ministri, il Presidente Lukacs si è recato alla Camera e ha fatto la comunicazione seguente:

« *Secondo un telegramma giunto ora dal Ministro austro-ungarico a Cettigne, il Re del Montenegro ha deciso di notificare alle Potenze che sgombrerà Scutari senza riserve* ».

Il Presidente Lukacs ha quindi soggiunto:

« *E' superfluo dire che questo felice risultato deve essere attribuito ai passi risoluti della Monarchia in proposito. Con la medesima fermezza dimostrata finora, la Monarchia esigerà che lo sgombero di Scutari sia immediatamente effettuato* ».

(Agenzia Stefani).

L'impressione a Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, sera.

Giunse nelle prime ore di stamane improvvisa la notizia che il Re del Montenegro ha deciso di sgombrare Scutari. La notizia viene da Wiesbaden dove ieri Guglielmo II si era recato per l'inaugurazione dello spettacolo imperiale al teatro di Corte. Essa dice:

« *Durante l'odierna rappresentazione dell'Oberon, fu telegraficamente partecipato al Kaiser che lo sgombro di Scutari è stato deciso. La notizia si sparse molto presto e provocò la più grande gioia nel pubblico* ».

La notizia ha destato sensazione negli ambienti berlinesi, tanto più che fino a ieri sera la situazione veniva considerata come molto tesa ed anche i giornali ufficiosi non speravano più in un atto di sottomissione di re Nicola. D'altra parte, si aggiunge che lo sgombro di Scutari avverrà in ventiquattro ore e che re Nicola avrebbe avvisato telegraficamente l'Imperatore d'Austria ed il Re d'Italia.

Qui si dichiara che tale soluzione non ostacolerà l'azione italo-austriaca, essendo essa rivolta a stabilire l'ordine in Albania.

La questione di Monastir risolta

La città resta ai Serbi

Belgrado, 5, mattina.

Secondo i giornali, la questione del possesso di Monastir, aspramente discussa fra bulgari e serbi, è risolta.

Il Presidente del Consiglio, Pasic, il cui riserbo continuava ad essere impenetrabile, avrebbe dichiarato ieri alla Legazione del Municipio di Monastir, la quale si era recata a visitarlo, che la città e i territori occupati dall'esercito serbo, rimarranno serbi e che la questione è definitivamente risolta.

Il presidente del Consiglio ha aggiunto che uno dei primi piani del Governo sarà il collegamento di Monastir a Durazzo con una ferrovia.

Notizie contraddittorie dall'Albania

Essad pascià cordialmente ricevuto a Durazzo

Atene, 5, notte.

Telegrafano da Corfù, che si conferma che Essad pascià ha occupato Durazzo e vi fu ricevuto assai cordialmente dalle truppe serbe. Il colonnello serbo Dimitrievich ha passato in rivista le truppe turche, mentre il colonnello turco passava in rivista le truppe serbe. I capi delle truppe si abbracciarono, e l'artiglieria turca, nel momento in cui i serbi ammainarono la loro bandiera, sparò salve. (Ag. Stefani).

Giavid non è entrato in città Nessun scontro

Brindisi, 5, notte.

E' giunto, proveniente dall'Albania, il piroscafo Bairon, della Società Puglia, con a bordo diversi albanesi, quattro dei quali sono notabili di Vallona. Ho potuto avvicinare fra essi Ferid pascià, nipote dell'ex Gran Vizir, ed il prefetto Rescidià di Giannina. Essi mi hanno assicurato che a Vallona regna la calma più assoluta: sono giunte colà provvigioni. Essi hanno poi smentito i conflitti fra le truppe di Essad pascià e quelle di Giavid pascià. Giavid, con le sue truppe, è a Fieri, distante quattro ore da Vallona, dove attende notizie per far ritorno a Costantinopoli; Essad pascià è ad Alessio. « Queste sono le notizie di ieri, quando noi siamo partiti da Vallona — essi hanno detto. — Data la distanza che separa i due eserciti, non è possibile che sia avvenuto alcun scontro. Le notizie date da fonte montenegrina di combattimenti fra i due eserciti sono perciò assolutamente infondate ».

I Greci stabilitisi a 4 km. da Vallona

Giavid arrestato dalla piena

Brindisi, 5, notte.

Da informazioni ricevute a bordo del piroscafo Puglia, giunto stamane dall'Albania, risulta che un altro pericolo minaccia Vallona, ed è la presenza delle truppe greche, le quali, oltre all'avere occupato Saseno, si sono impadronite anche di colline a quattro chilometri di distanza da Vallona, col pretesto di difendere il Governo provvisorio albanese da una invasione delle truppe di Giavid Pascià.

Risulta anche che l'esercito di Giavid Pascià è distante da Vallona cinque miglia, e si trova per ora nella impossibilità a marciare sulla città, a causa della piena del fiume Vojussa. Lo scopo di Giavid Pascià, di sottoporre Vallona e rovesciare il Governo provvisorio, è motivato dalla punizione degli autori dell'assassinio di Niazi Bey, che egli ritiene protetti dal partito favorevole dell'autonomia dell'Albania.

(Agenzia Stefani).

E' superfluo rilevare le contraddizioni delle notizie che da fonti diverse giungono sull'Albania. L'affermazione, per esempio, che Giavid pascià non è ancora entrato in Vallona, è in piena contraddizione col dispaccio Stefani, pubblicato il 3 corrente, il quale affermava, senza alcuna riserva, che lo stesso Giavid era entrato a Vallona col suo esercito, dopo avere vinta la debole resistenza dei seicento uomini del Governo provvisorio, e che questo era stato dall'invasore deposto.

I commenti francesi

Parigi, 5, notte.

Il Temps scrive:

« Già da alcuni giorni si conosceva questa intenzione del Montenegro, poichè Re Nicola aveva esplicitamente dichiarato che non pensava a sfidare la decisione delle Potenze. Il buon senso ha indicato la soluzione. La cosa si sarebbe risolta semplicemente se non si fosse commesso l'errore iniziale di violare, con la dimostrazione navale, le regole della neutralità o di [illegible] i principi adottati fino dall'ottobre dalle grandi Potenze. In quanto all'Albania, è un altro affare; ma anche per questa, però, non è a temersi per il momento alcuna azione imprudente. L'Italia non volle impegnarsi in questo vespaio e l'Austria vi si avvicinò solo leggermente. La costituzione dell'Albania è di competenza assoluta della Conferenza di Londra. La situazione è ora la seguente: la Conferenza di Londra vede approvata la sua decisione e non rimarrà quindi [illegible] che richiedere questa stessa decisione all'Austria ed all'Italia. Per quanto concerne l'Albania, sarà tanto più facile, in quanto che in materia albanese furono accettati nel novembre scorso i desiderata austro-italiani. Interventi militari isolati non sono nè decisi nè pronti e dopo la seduta di oggi saranno impossibili. Ecco la verità luminosa a cui noi non abbiamo potuto nè voluto chiudere gli occhi e che è confermata ogni giorno dal seguito degli avvenimenti. Noi siamo sempre stati ottimisti, ed ottimisti rimaniamo »

Il problema albanese
dopo la remissione del Montenegro

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 5, notte.

Che il Montenegro abbia finalmente ceduto non può recar meraviglia, essendo apparso invece molto strana la sua tenace resistenza portata fino al punto di spingere il Principe Ereditario in persona a proclamare Scutari capitale del Montenegro. Sembrava infatti molto strano che uno Stato veramente minuscolo osasse sfidare le grandi Potenze collettivamente e l'Austria-Ungheria singolarmente. Dico «sembrava», perchè la riflessione e gli ultimi avvenimenti fanno apparire la resistenza del Montenegro non folle come era generalmente qualificata, ma discretamente ragionevole. Se Scutari fosse stata attirata all'Albania, la creazione dello Stato albanese sarebbe stata gravemente compromessa. Il nuovo Stato o non sarebbe nato o non sarebbe nato vitale. Questo abbiamo dimostrato più volte, come abbiamo più volte ricordato che la Russia e la Francia avevano aderito alla creazione del detto Stato molto malvolentieri e precisamente molto più per paura della conflagrazione europea che per amore della giustizia e della equità. Ora noi vogliamo applicare il principio del *cui prodest*, dicendo che, poichè la Russia e la Francia erano tutt'altro che entusiaste della creazione dello Stato albanese, non si può escludere che la resistenza del Montenegro, la quale metteva in gravissimo pericolo il nascente Stato albanese, giovasse alla Russia e alla Francia e conseguentemente che il piccolo Montenegro traesse da queste due grandi Potenze, sia pure indirettamente, magari per tacito consenso, il coraggio e la tenacia indispensabili per quella resistenza che i profani giudicavano follia. La Russia e la Francia, le quali del resto non assumevano alcuna responsabilità diretta, potevano pensare che l'Austria, la quale, durante la guerra balcanica, aveva minacciato parecchie volte la guerra, ricorrendo anche alla mobilitazione, e si era, volta per volta, lasciata persuadere a venire a miti consigli, avrebbe fatto così anche questa volta; anzi questa volta dovevano pensarlo più logicamente delle altre volte, perchè esse non potevano immaginarsi che l'Austria sarebbe riuscita in così delicato problema a mettersi d'accordo coll'Italia. La Francia, che durante la guerra balcanica aveva lavorato tenacemente per seminare zizzania fra l'Italia e l'Austria, poteva assicurare la Russia che l'opinione pubblica italiana non avrebbe mai permesso un accordo militare con l'Austria e molto meno contro il Montenegro, citando, per rinforzare la assicurazione, la attitudine di una parte della stampa italiana e le dimostrazioni di studenti a favore del Montenegro.

Questa volta, più delle volte precedenti, la Francia e la Russia dovevano credere che il contegno minaccioso dell'Austria-Ungheria non fosse altro che un gran *bluff*, perchè l'Italia assente sarebbe stata la stessa cosa che l'Italia ostile, non potendo l'Italia affidare all'Austria la tutela dei suoi vitalissimi interessi in Albania. Come avrebbe potuto l'Austria, in tali condizioni, tradurre in atto la minaccia di marciare da sola contro il Montenegro sostenuto direttamente dalla Serbia, dalla Grecia, e indirettamente dalla Russia, dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Italia? La Germania, che avrebbe temuto una pericolosa scissura tra le sue alleate, le avrebbe certamente impedito di attuare la marcia.

C'è di più. Si può davvero credere che il Montenegro sia stato solo, assolutamente solo a escogitare, preparare ed eseguire l'accordo col comandante di Scutari? Si deve credere che Essad pascià, il quale aveva delle forze bene equipaggiate e benissimo armate, e perciò poteva prolungare la resistenza, si sia lasciato persuadere solo dai ragionamenti dell'inviato montenegrino a decapitare la sua patria? C'è di più ancora. Non significa nulla lo scoppio di indignazione in Francia alla notizia che l'impossibile era già un fatto compiuto, che l'Italia e l'Austria si erano messe d'accordo per il comune intervento armato in Albania, che entrambe facevano rapidamente i loro preparativi militari e che il Governo austriaco aveva già proclamato lo stato d'assedio nei paesi slavi finitimi al Montenegro e alla Serbia? Questa volta non si trattava dunque di *bluff* come tutte le altre volte; questa volta era proprio la guerra che si avanzava a grandi passi.

Occorreva correre subito ai ripari; occorreva suggerire o imporre al Montenegro di cedere immediatamente senza la minima riserva, e il Montenegro, che aveva costantemente sfidato le grandi Potenze collettivamente e l'Austria singolarmente, è corso a Londra per dichiarare al presidente della Conferenza degli ambasciatori che esso rimette la sorte di Scutari nelle mani delle Potenze. E' una resa a discrezione. Ebbene, questa resa a discrezione conferma e rafforza il sospetto che alla condotta del piccolo Montenegro non siano state del tutto estranee le Potenze della Triplice Intesa, specialmente la Russia e la Francia. Ancora una volta la Russia e la Francia avrebbero contribuito alla creazione dello Stato albanese molto più per paura della guerra che per amore della giustizia e dell'equità.

Che avverrà ora? Il presidente del Consiglio di Ungheria, comunicando oggi alla Camera dei deputati la decisione del Montenegro, ha sentito il bisogno di dichiarare che colla medesima fermezza dimostrata finora la Monarchia austro-ungarica esigerà che lo sgombero di Scutari sia immediatamente effettuato, il che ci fa supporre che nell'odierna seduta della Conferenza degli ambasciatori l'Austria abbia fatto analoghe dichiarazioni. Ma non pare che, questa volta, vi sia bisogno di spiegare della fermezza, essendo invece facile prevedere che lo sgombero avverrà rapidamente.

Allo stato delle cose nè il Montenegro nè le Potenze della Triplice Intesa hanno interesse a frapporre indugio. Non si prolunga la partita perduta ma si tenta la rivincita con un'altra partita. Prima che finisca il gioco albanese vi sono molte altre partite da fare. [illegible] fino al momento in cui scriviamo, non è avvenuta a Roma alcuna [illegible] trata sulla odierna seduta della conferenza degli ambasciatori, non so se e come sia stata trattata l'altra questione urgente, quella dell'intervento armato in Albania da parte dell'Austria e dell'Italia. Come vi ho già detto più volte, le questioni scottanti sono due: la ribellione del Montenegro colla deliberazione della Conferenza in ordine a Scutari e l'anarchia provocata in Albania dall'invasione di Essad pascià e di Giavid pascià. Con la uscita del Montenegro da Scutari cade la necessità di quell'intervento armato austro-italiano che, al solo suo annunzio, ha fatto perdere il lume degli occhi agli ufficiosi della stampa parigina? Ecco il grave quesito del momento intorno al quale probabilmente si sarà aggirata la discussione odierna alla Conferenza. Che pensano in proposito le due Potenze interessate più di tutte? Fino a questo momento non abbiamo altri elementi che quelli indiretti forniti dai giornali ufficiosi dei due Governi. Da un articolo della «Tribuna» sembra che la Consulta propenda a desistere: in esso si fanno delle supposizioni benevole perfino sul conto del traditore Essad pascià e Giavid pascià. Invece il «Neues Wiener Tageblatt», dicendosi informato che l'azione austro-italiana in Albania si farà egualmente, autorizza a credere che al palazzo della Ballplatz insistano.

Questa sera mi limito a notare che l'ottimismo dell'accennato articolo della «Tribuna» non è giustificato, perchè anche la «Tribuna» annunzia che Giavid pascià è stato arrestato nella sua marcia su Vallona dalla piena del fiume Bojana e si propone di invadere la città per rovesciare il Governo provvisorio, perchè anche la «Tribuna» annunzia che Vallona è minacciata da un altro pericolo, cioè dalla presenza delle truppe greche, le quali, oltre che aver occupato Saseno, si sono impadronite anche di Colieni a quattro chilometri da Vallona, col pretesto di difendere il Governo provvisorio albanese da una invasione delle truppe di Giavid pascià. C.

La concordata azione italo-austriaca
e l'eventuale ritiro di Essad e Giavid pascià
Una nota della "Tribuna,,

Roma, 5, sera.

La *Tribuna* in una Nota di carattere ufficioso pubblica:

«*Se si può considerare come svanito il pericolo di una azione austriaca contro il Montenegro, almeno per la questione di Scutari, rimane la questione dell'ordine interno dell'Albania. L'Austria e l'Italia hanno in massima deciso di sbarcarvi un Corpo di occupazione per ristabilire il regime normale e prestare al nuovo Stato la forza di cui esso manca ancora per far rispettare i confini che gli saranno assegnati dalla Conferenza di Londra. L'azione fu concordata sopratutto in seguito alla voce che Essad pascià si era proclamato Re d'Albania e che Giavid pascià scendeva su Vallona per occuparla. Le notizie odierne confermano invece che Essad pascià vuole imbarcare le sue truppe e che Giavid pascià sarà costretto a fare altrettanto. Il Gran Vizir ha dichiarato in una intervista di essere assolutamente estraneo alle mene ottomane in Albania, che considera come una provincia perduta, e di aver dato ordine ai suoi generali di far ritorno al più presto nell'Impero. Se tanto Essad pascià quanto Giavid pascià sono in grado di conoscere quanto si prepara contro di loro a Bari ed in Dalmazia, è probabile che si affrettino a fare intendere ai consoli d'Austria e d'Italia a Durazzo ed a Vallona i loro propositi assolutamente pacifici. Se Essad pascià si fosse accordato con il Governo provvisorio di Ismail Kemal Bey, e Giavid pascià avesse lasciato partire le sue truppe, l'importante spedizione dell'Italia e dell'Austria sarebbe di molto diminuita, se non evitata.*

«*L'Italia — nota la Tribuna — non ha in Albania propositi di conquista. L'Italia è uno Stato eminentemente pacifico, il quale chiede di poter svolgere con tranquillità i suoi commerci e le sue industrie. Anche l'impresa di Libia, così diversa da quello che ci si attribuisce così frettolosamente in Albania, dove esiste una nazionalità europea compatta e ben definita, non fu tentata per semplice gusto coloniale. Noi non ci siamo mossi se non quando la supremazia presa dalla Francia al Marocco ci ha obbligati a ristabilire a nostro vantaggio l'equilibrio mediterraneo. Ora, risoluta positivamente la possibile messa in valore della Libia, non rimane per questo meno vero che ci siamo mossi soltanto per una ragione di politica internazionale. Se dunque ragioni consimili non si presenteranno dall'altra parte dell'Adriatico, di cui non muta l'equilibrio, non si può, se non da chi non conosce i caratteri intimi dell'anima nostra, attribuirci propositi di conquiste in Albania. Nessuno meglio di noi sarebbe lieto di vedere, dopo composta la questione di Scutari, scomparse le inquietudini per la sicurezza interna dell'Albania, la quale ha già, non bisogna dimenticarlo, un Governo provvisorio riconosciuto, che potrebbe anche avere la forza e le qualità per concorrere a creare e rendere costituito il nuovo Stato*».

Come si comporrebbe il corpo di operazione in Albania

Roma, 5 sera.

Secondo informazioni del *Corriere d'Italia* il Corpo di operazione che si va concentrando a Brindisi sarà composto di 24 battaglioni di fucilieri, sei battaglioni di bersaglieri, sei di alpini, sei squadroni di cavalleria, sei batterie da campagna, da montagna e da 149, di un battaglione del Genio e dei servizi sussidiari.

Sono stati firmati i decreti di mobilitazione per le piazze forti di Taranto e di Brindisi.

Cinquemila socialisti e repubblicani
danno l'assalto alla Cattedrale di Jesi
Due carabinieri gravemente feriti

Jesi, 5, sera.

Nella giornata di ieri, come vi telegrafai, durante una manifestazione cattolica, cui prendevano parte migliaia di persone, avvennero numerosi tafferugli avendo tentato alcuni gruppi di popolari di rompere il corteo. Costoro vennero bastonati, respinti e fugati dai cattolici; dovettero anzi venire protetti dai carabinieri e dagli agenti di questura.

Gli animi dei socialisti e dei repubblicani, che nella nostra città sono assai numerosi, erano quindi in seguito a questi fatti assai eccitati. Ieri sera cinquemila persone circa appartenenti ai partiti estremi effettuarono una contro-dimostrazione attraverso le vie della città; ma non vennero punto disturbati, malgrado emettessero grida ostili ed ingiurie plateali all'indirizzo dei loro avversari.

L'imponente massa di dimostranti si fermò poi in piazza del Duomo, dove l'arringarono parecchi oratori con discorsi violenti. Mentre uno di questi parlava ad un tratto le campane del duomo incominciarono a suonare a distesa, impedendo così agli uditori di afferrare anche una sola parola dell'oratore.

I dimostranti credettero allora che le campane fossero suonate a bella posta per coprire la voce dell'oratore e senz'altro diedero l'assalto alla cattedrale. La forza pubblica presente era agli ordini dei delegati De Cristoforis e Lippolis e contava una quarantina di carabinieri; troppo pochi per poter contenere e respingere quell'orda di persone fanatiche e desiderose di vendicarsi comunque degli oltraggi che, secondo loro, avevano recato i cattolici alle loro idee ed a loro stessi.

Invano i carabinieri si opposero all'urto violento della folla: la prima porta d'accesso al campanile in breve venne sfondata. I carabinieri tentarono di impedire che la seconda porta venisse superata dai rivoltosi, ma vennero sopraffatti. Due di essi rimasero feriti gravemente e tutti gli altri, chi più chi meno, contusi o feriti leggermente.

La situazione si fece ad un tratto terribile, perchè i dimostranti inferocivano sui poveri carabinieri, i quali, tutti pesti e sanguinanti, volevano metter mano alle armi per salvarsi. I due funzionari allora si posero dinanzi ai militi e dissero loro:

— Tirate contro di noi, se volete, ma non sulla folla!

I carabinieri mantennero un sangue freddo mirabile e la folla lentamente indietreggiò e poi si sbandò.

Da Ancona sono arrivati duecento soldati e numerosi agenti e carabinieri ed altri ancora se ne attendono. Una rigorosa inchiesta è stata aperta dall'autorità giudiziaria per accertare i colpevoli dei disordini e dei ferimenti dei carabinieri. Risulta finora che fra i dimostranti si ha a lamentare un solo ferito, e cioè una donna. Si prevedono numerosi arresti entro oggi e domani.

I preparativi navali a Taranto

Taranto, 5, mattina.

Chiamato telegraficamente dal ministro della marina, ieri sera col treno delle 21,45 è partito per Roma l'ammiraglio Amero d'Aste-Stella, comandante la prima divisione della seconda squadra. L'ammiraglio Amero d'Aste è accompagnato dal suo aiutante di bandiera Arrigo Cammillo.

Una parte della squadra si è concentrata nelle nostre acque. Infatti è giunta la nave «Regina Margherita» al comando dell'ammiraglio Amero d'Aste Stella e le navi «Emanuele Filiberto» e «Vettor Pisani», i cacciatorpediniere «Climene», «Perseo» e «Calipso» i quali sono venuti per il rifornimento. Le navi si sono ancorate nel Mare Grande. Si attendono ordini per la partenza di esse, ma se ne ignora la destinazione.

La nave «San Giorgio» pare abbia ricevuto l'ordine di affrettare le riparazioni e approntarsi alla partenza. Gli ufficiali e i marinai che si trovano in licenza sono stati richiamati improvvisamente in servizio. Anche ieri partirono per Brindisi parecchi carri di munizioni. Il primo tenente, comandante Coltelletti, già aiutante di bandiera dell'ammiraglio Amero, sbarcava ieri dalla «Regina Margherita» e partiva per Brindisi per assumere il comando del cacciatorpediniere «Spica». Si attendono altre unità.

Delcassé tornato a Pietroburgo

Pietroburgo, 5, sera.

L'ambasciatore di Francia Delcassé è ritornato a Pietroburgo.

DALLA CIRENAICA

La presa di possesso di Bersis e Tocra

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 4, ore 18.10

L'affermazione materiale e pacifica della nostra presa di possesso continua lungo tutto il litorale, a nord di Bengasi. Giorni sono è stata Driana ad accogliere con dimostrazioni di piena sudditanza un rappresentante del nostro Governo; ieri sono state Bersis e Tocra. Tocra è il punto più interessante della costa tra Bengasi e Tolmetta (dalle quali è ad uguale distanza) e rappresentava fino a poco tempo fa una preoccupazione per le nostre operazioni militari. Infatti una guarnigione turca di pochi uomini, ma che pure costituiva un non disprezzabile valore morale di resistenza, vi è rimasta fino al 18 aprile, e se ne è allontanata, disperdendosi, solamente dopo la distruzione della «nuova Bengasi» presso Benina e la occupazione di Marg.

Bersis e Tocra sono una frazione dei Bracia ed i loro capi si erano già presentati a Bengasi pel giuramento di sottomissione. Adesso col recarsi nei due paesi il rappresentante del nostro Governo ha suggellato l'atto di sovranità in mezzo alle popolazioni. Anche questa volta ha compiuta la missione il capitano di Stato Maggiore Villa che fa parte dell'Ufficio militare politico. Lo accompagnava come interprete un volontario di cavalleria. Esso è un giovane tripolino di cospicua famiglia israelita, Scialom Nahum, che con un altro suo parente, anche egli venuto a Bengasi in questi giorni, è entrato a far parte del nostro esercito. Il capitano Villa è partito alle cinque di ieri mattina sulla torpediniera «48 T» come fece giorni sono, quando si recò a Driana. Bersis si trova a tre quarti d'ora di cammino dalla spiaggia e vi si arriva traversando la grande palude salsa che si chiama Sbcea el Kersh, su di un ciglione sabbioso, quasi sempre all'asciutto. I notabili del paese, formato di poche case allineate fra due passi, sono andati incontro al capitano Villa e lo hanno scortato nello ingresso a Bersis, dove gli indigeni attendevano con le mani tese al cielo, e rozze bandiere bianche sventolavano ad ogni sommità. Nella casa più appariscente il capitano Villa ha ricevuto i più influenti ed i più umili, senza distinzione, il che ha suscitato un generale senso di soddisfazione. Durante il ricevimento un altro indigeno è arrivato di corsa con una lettera in cui era detto che quei di Tocra attendevano l'onore di una visita del rappresentante del Re.

Il capitano Villa è ritornato a bordo della «48 T», ed ha proseguito per Tocra. Qui vi si sono ripetute l'accoglienza semplice e cordiale, la presentazione di doni agresti e pastorali, le dichiarazioni di fedeltà. Ma la visita ha variato per un particolare interessante: il capitano Villa è stato ricevuto dal capo della comunità senussita, nell'interno della Zavia, un breve, tozzo recinto contenente due o tre case che, nella loro solida clausura, presentano però l'aspetto di un fortino. Il capo della Zavia è stato cortese oltre ogni dire ed espansivo e prima che il capitano Villa partisse, ha voluto benedirlo e benedire in lui il Governo d'Italia. A sera il capitano Villa ha fatto ritorno a Bengasi. **F. S.**

La notizia ufficiale

Bengasi, 4.

Ieri, il capitano Villa, di Stato Maggiore, addetto all'Ufficio politico militare, si è recato a Bersis, accompagnato da alcuni notabili dell'Aliet Dineal, stabiliti in quella regione. Ricevuto cordialmente dalla popolazione, venne accompagnato nella casa principale del luogo, ove si riunirono i maggiori e i notabili che affermarono la loro devozione all'Italia e il loro desiderio di vivere tranquilli e sottomessi sotto la nostra protezione. Nel ritorno, che avvenne a tarda ora, il capitano Villa attraversò numerosi attendamenti beduini, tra accoglienze simpatiche e calorose della popolazione.

Quindi, accompagnato da cinque notabili dell'Aliet El Anesi, della sotto tribù Bracia, venne a Tocra, dove ricevette identiche accoglienze. Il capitano Villa si recò quindi a visitare la zauia senussita del luogo, ossequiato dal capo zauia Scerif Tiesi. Venne accompagnato nell'interno della zauia, dove gli venne offerto un the. All'uscita il capo zauia volle impartirgli la benedizione di rito come al rappresentante del Governo italiano.

Il distaccamento di Koebia ha eseguito una ricognizione sino a quattro chilometri da Taluidos, accolto dovunque con deferenza. Il comandante del distaccamento e i capi di Koebia proseguirono per Taluidos, bene accolti dalla popolazione che si mostrò sottomessa.

(Agenzia Stefani).

La straordinaria avventura
dell'operaio fuggito
dal campo turco-arabo di Ettangi

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Derna, 4 maggio.
(Per telegrafo da Bengasi, 5, ore 8,25).

In uno degli ultimi miei telegrammi vi dicevo che il minatore Silvio Macchiavelli, da Spezia, catturato dai beduini domenica, 13 aprile ultimo scorso, mentre era uscito a pescare fuori della linea delle nostre fortificazioni occidentali, era stato fatto prigioniero e condotto al campo turco-arabo di Ettangi, a diciotto chilometri a sud di Derna.

Nella notte dal 29 u. s. al 30 una nostra pattuglia di carabinieri in ricognizione lungo il muro di cinta raccoglieva il Macchiavelli estenuato di forze, consumato dalla fame, riarso dalla sete. L'ardito operaio, attuando un piano meraviglioso di audacia, era riuscito a fuggire dal campo turco-arabo, a sottrarsi all'inseguimento dei beduini ed a giungere sano e salvo fino a Derna, dopo di avere camminato per tre notti e due giorni, fuggendo la notte e nascondendosi il giorno in qualche grotta o sotto qualche cespuglio. Durante tutto questo tempo della fuga era rimasto necessariamente senza mangiare e senza bere. Quando i carabinieri lo raccolsero, egli, come ho detto, era esaurito, semisvenuto. Ma poche cure e poco riposo bastarono per rimetterlo in forze.

Interrogato da questo comando e da questo Ufficio politico, egli ha narrato la sua straordinaria avventura ed ha fornito molte informazioni sul campo turco-arabo di Ettangi, informazioni che valsero come controllo di quelle che già si avevano.

Durante la sua permanenza al campo turco-arabo il Macchiavelli assistette all'arrivo del grande personaggio giunto, pare, come vi accennavo nel mio ultimo telegramma, dall'Egitto, per riorganizzare una possibile resistenza in Cirenaica. Alcuni informatori ci riferiscono che l'altro giorno al campo di Ettangi è giunto anche Aziz bey, fuggito da Mergi, accusando i beduini di averlo abbandonato e di essersi sottomessi agli italiani.

Questa riunione di comandanti ad Ettangi è probabilmente diretta a concretare quale linea di condotta convenga scegliere agli ultimi fautori della resistenza contro gli italiani in Cirenaica in questo momento in cui la resistenza stessa appare pressochè assurda e disperata.

MARIO BASSI.

Alla vigilia della discussione
sullo scandalo del Palazzo di Giustizia
davanti alla Camera

Sobrero ci telefona da Roma, 5, notte.

La discussione, che comincierà domani alla Camera sulla inchiesta sul Palazzo di Giustizia, ha assunto un interesse quasi morboso; la ricerca dei biglietti è divenuta febbrile, tanto che tutti i biglietti sono esauriti. Circa 300 deputati annunciano il loro arrivo per domani, ed un numero anche maggiore assisterà alle sedute successive, poichè la discussione occuperà almeno 3 o 4 sedute.

Gli oratori della giornata

Domani parleranno gli on. Luzzatto Riccardo, Pozzi Domenico ed Abignente. Nelle sedute successive prenderanno la parola gli on. Eugenio Chiesa e Cavagnari, poscia si aprirà la serie delle auto difese con i discorsi degli on. Brunialti, Guarracino, Mosca Tommaso. Infine parleranno gli on. Giuffelli e Dacomo in difesa della memoria di Giuseppe Zanardelli. All'ultima ora si sono inscritti a parlare l'on. Schanzer, forse sulla parte riguardante il consiglio di Stato, e l'on. Sant Just. Questo deputato sardo, che ha occupato un alto posto nel genio civile, intende probabilmente occuparsi della parte della relazione che riguarda appunto il genio civile. Naturalmente non è escluso che altri deputati possano ancora inscriversi a parlare. Mancano infatti, fra gli oratori inscritti a parlare, salvo l'on. Chiesa, i rappresentanti dei gruppi di estrema sinistra. L'estrema, trattandosi di una questione morale, non può astenersi dal partecipare largamente alla discussione. Gli oratori saranno designati nelle riunioni che avranno luogo domani. Domani avrà luogo la riunione del gruppo socialista ufficiale e forse si delegherà l'on. Turati a prendere la parola.

Per ciò che riguarda il Governo, esso si limiterà a semplici dichiarazioni riguardanti i provvedimenti che la Commissione propone circa le modificazioni all'ordinamento del genio civile, dell'Avvocatura erariale e del Consiglio superiore dei lavori pubblici onde evitare il rinnovarsi degli sperperi avvenuti per il Palazzo di Giustizia. In seguito a tali dichiarazioni la Camera darà mandato al potere esecutivo di studiare la terza parte della relazione e presentare, a suo tempo, le proposte relative.

Gli umori della Camera

Risulta pertanto accertato che la Camera si occuperà per ora soltanto delle responsabilità politiche e morali emergenti dalla inchiesta, e tale discussione occuperà le sedute di domani, di venerdì e forse anche di sabato. Quali sono gli umori della Camera alla vigilia di questa movimentata discussione? L'ambiente parlamentare si è profondamente modificato nell'intervallo decorso fra la presentazione della relazione ed il giorno della discussione. Appena la relazione fu presentata, le censure ai defunti e sopratutto all'on. Zanardelli produssero una profonda impressione ed un senso di malcontento. Gli ex ministri, che siedono alla Camera, preoccupati dal metodo seguito dalla Commissione, temendo che da una eventuale inchiesta futura la loro opera ministeriale possa venire analizzata e censurata, diedero il segnale di allarme contro quella parte della relazione. I deputati colpiti dalla relazione e gli amici dei colpiti sfruttarono abilmente tale impressione di malcontento; cosicchè si ebbe una specie di sollevazione contro quella parte di relazione, sollevazione di cui saranno interpreti, per ciò che riguarda l'on. Zanardelli, l'ex ministro Giuffelli e l'on. Da Como. Ma questa prima impressione sfavorevole alla Commissione d'inchiesta, ha dato luogo, in seguito a ponderazione della relazione, ad un sentimento equanime. Il contenuto della relazione condusse i deputati nella convinzione che la Commissione d'inchiesta si sia mostrata molto blanda nelle sue conclusioni rispetto alle responsabilità politiche e morali, tanto che esiste sproporzione fra la valutazione dei fatti esposti prima di venire alle conclusioni e le conclusioni stesse. A Montecitorio perciò è penetrata la coscienza in tutti, salvo naturalmente negli inquisiti, e la convinzione della eccezionale gravità del contenuto dell'inchiesta. Quindi la opinione generale è che le autodifese di domani e quelle dei giorni successivi non potranno notevolmente spostare, salvo che forse per gli on. Domenico Pozzi e Tommaso Mosca, gli apprezzamenti fatti dalla Commissione d'inchiesta.

L'ambiente insomma ha giudicato già, salvo naturalmente a ricredersi, in seguito alle dichiarazioni dei deputati inquisiti. Il giudizio è già in parte formato ed è che nella più benevola delle ipotesi, una parte almeno dei deputati dei quali si occupa il capitolo della responsabilità politiche e morali, debba lasciare la vita politica. La convinzione della gravità della discussione imminente è così diffusa che in generale le voci più strane e gualmente mancanti di base. Si è vociferato a Montecitorio la presentazione alla Camera, prima della discussione sulla inchiesta, della domanda di autorizzazione a procedere contro qualche deputato per correità e corruzione, e si giunge persino a supporre che la Camera sarebbe stata chiusa prima della discussione sull'inchiesta. Nulla di più assurdo di queste ultime voci, perchè il Governo mostrerebbe di avere timore di affrontare la discussione su un argomento che non lo riguarda.

Ciò che dirà l'on. Pozzi

Sono in grado di anticiparvi il contenuto del discorso dell'on. Pozzi. Il vice presidente dimissionario della Commissione d'inchiesta dichiarerà anzitutto che il suo caso non può fare oggetto di responsabilità politiche come la Commissione ha giudicato, ma bensì, in ogni ipotesi, di responsabilità per deficienza di intelletto o d'energia. Farà notare come egli non abbia atteso l'inchiesta sul Palazzo di Giustizia per deplorare le spese eccessive compiute. Tali spese egli biasimò in sette relazioni annuali sul bilancio dei Lavori Pubblici, tanto che l'on. Giovanni Amici, nella sua relazione sulla proposta di inchiesta parlamentare sul Palazzo di Giustizia, riferiva testualmente le parole scritte dall'on. Pozzi intorno alle spese eccessive compiute. L'on. Pozzi verrà quindi alla famosa transazione del 1905, detta la transazione Pozzi-Luzzatto, quella cioè con la quale venivano consegnate alla ditta Borrelli-Ricciardi 945 mila lire in più delle 720 mila lire stabilite dal lodo. L'on. Pozzi farà notare come la transazione, di cui la Commissione d'inchiesta e la relazione Mortara gli muovono rimprovero, fu consigliata da Giuseppe Zanardelli. Essa fu stipulata non dall'on. Pozzi, come la relazione afferma, ma bensì dal comm. Braggio, direttore generale del Ministero dei Lavori Pubblici. La transazione fu fatta in conformità del parere dato da tutti i corpi consultivi, cioè dell'Avvocatura erariale, del genio civile, del Consiglio superiore dei lavori pubblici, del Consiglio di Stato. Doveva l'on. Pozzi respingere i pareri espressi in senso di favore alla transazione, sovrapponendosi a tutti i corpi consultivi? Certamente no.

L'on. Pozzi, passerà a questo punto, a confutare la relazione Mortara, cioè i documenti allegati alla relazione, nella quale, con carattere parziale, il Procuratore Generale della Corte di Cassazione esamina gli arbitrati e le transazioni avvenute. L'on. Pozzi farà notare in linea generica come il senatore Mortara nella relazione esprima censure alla amministrazione dello Stato ed all'avvocatura erariale per avere una scarsa fiducia nella magistratura, singola della Corte di Appello di Roma, accusandola di inettitudine a pagare. Orbene, soggiungerà l'on. Pozzi, come aver fiducia nella magistratura secondo desidera il senatore Mortara dopo la patente di inabilità che lo stesso Mortara dà alla magistratura? L'on. Pozzi verrà quindi al punto essenziale di ciò che lo riguarda. La relazione della Commissione d'inchiesta esprime infatti il sospetto che la famosa transazione del 1905 disposta dall'on. Pozzi e disastrosa per lo Stato è dovuta ad influenze estranee, le quali consisterebbero nell'azione spiegata presso l'onorevole Pozzi dall'on. Riccardo Luzzatto. L'onorevole Pozzi si scagionerà di queste accuse, osservando che le lettere dirittegli dall'onorevole Luzzatto, a proposito di questa transazione, sono così corrette che egli, Pozzi, non esitò ad includerle nelle pratiche conservate al Ministero. L'on. Pozzi proseguirà affermando in base a cifre che egli ridusse, per la nota transazione, le cifre proposte dal Genio Civile a favore della ditta Borrelli-Ricciardi.

Egli dunque non fu poco accorto come la Commissione d'inchiesta pretende. Infatti egli propendeva per il ricorso in Cassazione, anzichè per la transazione, che fu suggerita dai corpi tecnici. Neppure egli mancò, come asserisce la Commissione d'inchiesta, di ponderazione. Infatti si trattò per un anno intero per la transazione rimproveratagli. Nessuna fretta, per tanto. L'on. Pozzi confuterà poi le affermazioni della relazione Mortara, che, ricorrendo alla Cassazione invece di transigere, lo Stato avrebbe vinto, risparmiando circa un milione, affermando essere assurda questa fiducia nella Cassazione, perchè è vero che, se lo Stato vinceva, avrebbe dato di meno all'impresa Borrelli-Ricciardi, ma se perdeva, avrebbe, viceversa, dovuto dare molto di più. L'on. Pozzi noterà in seguito come la Commissione d'inchiesta non abbia censurato Zanardelli, Luigi Ferraris, Lacava, sebbene essi, per atti gravissimi di esito disastroso per lo Stato, non abbiano consultato i corpi consultivi. Invece la Commissione, contraddicendosi, censura l'on. Pozzi che ebbe cura di consultarli.

Passando poscia alla censura, che la relazione Mortara gli muove, circa il non aver fatto pagare il famoso quarto lodo di 3,600,000 lire pagato per sopra prezzo alla ditta Borrelli-Ricciardi, l'on. Pozzi si difenderà come segue:

La relazione Mortara rimprovera all'onorevole Pozzi di non avere esperito l'azione di nullità contro il lodo. «Ebbene - dirà l'onorevole Pozzi - il ministro dei lavori pubblici, Gianturco, nel 1907 dichiarò egli stesso che non propose azione di nullità contro il detto lodo perchè l'Avvocatura erariale disse non esistere motivo di nullità. Ora che è avvenuto? E' avvenuto questo. Che la Commissione d'inchiesta compie una palese ingiustizia: assolve l'on. Gianturco ed accusa l'on. Pozzi».

Il contrattacco di Abignente

Dopo l'on. Pozzi sorgerà a parlare l'on. Abignente. L'ex presidente della Giunta generale del bilancio non parlerà meno di due ore. Non solo egli cercherà di scagionarsi da ogni accusa, ma farà un contr'attacco vivace a carico del senatore Frola, presidente della Commissione, per l'opera da lui prestata assistendo imprese che avevano appaltato lavori dello Stato. Non è possibile dire quale accoglienza farà la Camera a questo audace diversivo dell'on. Abignente, il quale avrà in ogni caso un seguito in Senato dove l'on. Frola risponderà largamente allorchè, dopo il dibattito alla Camera, si discuterà l'inchiesta.

Secondo le previsioni generali, la seduta di domani si chiuderà col discorso Abignente. Mercoledì avremo la ripresa col discorso Cavagnari, che non ispira preoccupazioni, e col successivo discorso di Eugenio Chiesa che darà luogo indubbiamente a incidenti. L'on. Eugenio Chiesa presenterà, a conclusione del suo discorso, cinque ordini del giorno coi quali chiederà: 1° una inchiesta sul Ministero dei LL. PP. e particolarmente sul Genio civile; 2° l'affermazione del principio che i deputati non possano difendere gli interessi di privati in contrasto con quelli dello Stato e non possano funzionare da arbitri; 3° presentazione di provvedimenti per rendere più rigido il controllo della Corte dei Conti; 4° presentazione di un progetto di legge per la elevazione della Avvocatura erariale a maggiore autorità; 5° trasmissione degli atti e documenti della inchiesta alla autorità giudiziaria.

Audace furto
nel Palazzo di Giustizia di Alessandria

Alessandria, 5, notte.

Uno strano ed impressionante furto venne consumato la scorsa notte nel Palazzo di Giustizia della nostra città e precisamente nei locali della Corte di Assise allo stesso piano dove esistono gli uffici della Regia Procura, le aule del Tribunale e l'ufficio del giudice istruttore. Aggiungo che al primo piano del fabbricato vi sono gli uffici delle due preture e nei piani superiori le diverse cancellerie.

I ladri nel cuore della notte, mentre imperversava un furioso temporale con lampi e tuoni, si introdussero nel caseggiato ove ha sede il Casino Sociale; quivi si impadronirono d'una scala, che trovavasi sul pianerottolo, e forzata una porticina che dà su una scaletta interna riuscirono a salire in un abbaino della casa che dà sulle tribune superiori della Corte d'Assise. Discesero quindi nell'aula, dove rovistarono nei banchi del presidente, del procuratore generale e del cancelliere evidentemente per impossessarsi dell'incartamento del processo della vasta associazione a delinquere che si sta svolgendo proprio in questi giorni avanti la Corte stessa.

Rimasti delusi, perchè proprio ieri mattina il procuratore del Re, cav. Garino, aveva ritirato l'incartamento onde prepararsi per la requisitoria prossima, i furfanti forzarono le porte dei gabinetti del presidente e del cancelliere con alcuni scalpelli trovati nella sala, perchè costituenti corpi di reato. Nei gabinetti i ladri misero tutto sossopra e si impossessarono di circa ottocento lire in denaro e di alcuni oggetti d'oro, pure corpi di reato, che, contrariamente alla consuetudine ed ai regolamenti, che prescrivono di rinchiuderli nella cassaforte del Palazzo di Giustizia, erano stati ivi lasciati. Del danaro una parte è quanto venne rinvenuto sui detenuti quando vennero arrestati e l'altra appartiene al cancelliere, che ieri ed oggi si trovava in vacanza in Liguria. Nella sala della Corte d'Assise trovarono tra i corpi di reato anche due rivoltelle, di cui si impossessarono e che poi dimenticarono sul tavolo del gabinetto del presidente.

La fuga dei ladri avvenne per un andito dello scalone del palazzo che dista un metro circa da un balcone del Casino Sociale, dal quale si calarono nella sottostante via Parma.

Che lo scopo del furto fosse l'incarto del processo lo avvalorerebbe un incidente avvenuto alcuni giorni fa. Durante un'udienza ad uno degli accusati, certo Particola, non si sa come, pervenne un biglietto; i carabinieri se ne accorsero e cercarono di impadronirsene, ma il Particola se lo cacciò in bocca, lo masticò e riuscì ad ingoiarlo, sostenendo una colluttazione coi carabinieri.

Il Pubblico Ministero a questo proposito redarguì un avvocato supponendo che questi avesse consegnato il biglietto al detenuto, ma il difensore energicamente smentì il fatto, dichiarando di ignorare affatto il caso del biglietto. Si suppone quindi che questo sia stato fatto pervenire all'imputato da qualche compagno rimasto in libertà e che contenesse la notizia del futuro colpo.

L'audace, strano furto in una località così centrale, così frequentata ed in locale così importante come il Palazzo di Giustizia, ha generato una quantità di commenti non certo benevoli per il servizio di pubblica sicurezza nella nostra città. La Polizia sta ora attivamente ricercando gli ignoti ed audaci ladri.

Una riunione di Ministri a palazzo Braschi

Roma, 5, notte.

La *Tribuna* dice che stamane a Palazzo Braschi ha avuto luogo una riunione di Ministri, alla quale hanno partecipato il Presidente del Consiglio, il Ministro degli Esteri, il Ministro del Tesoro e i due Ministri militari.

Nel cuore della Tripolitania

Tra le roccie e le sorgenti di Giado Fessato

(Dal nostro inviato speciale)

GIADO FESSATO, aprile.

Ancora la nebbia... Siamo dunque tornati in Italia? Uscendo stamane, quando suonò la sveglia, dal deposito dell'acqua minerale, dove avevo dormito come un principe, col soprabito aggiustato a guanciale e un po' di paglia aggiustata a materasso, mi son trovato faccia a faccia con una nuvola. Se n'era discesa dal cielo e vagava per il cortile del Castello con intenti rivoluzionari, sconvolgendo ai miei occhi ogni cosa, si da farmi credere d'essere l'eroe di una favola, capitato dopo una notte di sogni (sulla paglia) in un palazzo d'aria.

Come Jeffren, anche Fessato faceva la pudibonda e prima di svelarsi nella sua fresca nudità allo sguardo avido dell'opinione pubblica italiana, rappresentata debolmente da noi, si avvolgeva nella nebbia, come Salomè nei veli.

Il casr

Ma come occuparsi di simili miserie, quando un soldato, un soldato italiano, un alpino, vi si presenta dinanzi, mentre l'umidità ed il freddo vi mettono brividi per il corpo, con una gavetta colma di caffè bollente, di caffè che fuma e vi manda il fumo per le nari nel cervello a risvegliare le energie e le idee? E' strano: dopo una, due, tre, non ricordo quante tazze di caffè, ci si vede meglio anche con la nebbia... Forse in virtù del caffè, che scaccia le nebbie del sonno, o forse in virtù del sole che scaccia le nebbie di Fessato. Intanto io vedo un cortile scolubinato, irregolare, più in disordine della mia capigliatura dopo otto giorni di viaggio, che è chiuso intorno da una quantità incalcolabile di casette grigie, senza tetto, senza imposte e senza intonaco; col solo pianterreno e quasi tutte con una sola stanza, una diversa dall'altra, ma tutte ugualmente meschine, appiccicate in file contorte come battaglioni di reclute prima dell'attenti, e nell'insieme formanti quella truccatura, mista di falsa fierezza e di miseria autentica, che — quando ve la servono sopra una vetta dominante, condita di sole — siete obbligati a riverire coll'appellativo imperiale di casr.

Tutti così questi castelli ciarlataneschi della collina, pardon... della montagna africana. Quando vi balzano innanzi, nella lontananza luminosa, piantati con arditezza sulle punte più visibili, a capo delle valli od a piede dei burroni, vi impressionano fortemente per le loro forme medievali o per la grazia spagnuola o per l'imponenza di rovina romana. E molte volte accade che voi vi affanniate ad avvicinarli, ad arrampicarvi sudando sino alla loro altezza, persuasi di trovare un rudere finalmente degno di tal nome, e che poi, quando siete lassù, vi abbandoniate seduti per terra di fronte ad una catapecchia sformata o ad una colonnina di pietre messe una sull'altra senz'arte e senza scopo. Monumenti veramente grandiosi, che abbiano la potenza d'affascinare e di commuovere, non sono su questo Gebel che le pure, schiette, riconoscibili rovine romane. Anche di esse, bisogna dirlo, non restano che le ultime orme; ma indistruttibili. Salvo il mausoleo sulla via tra Gualix e Jeffren, che reca visibilmente le impronte della antica grandezza, i resti d'un vasto edificio fortificato nella pianura di Riaina, gli avanzi, che mi si dissero ancor ben conservati, di un magnifico tempio a nord-est di Assaba, un'altra costruzione che parrebbe un piccolo tempio, sulla collina ad oriente di Giado, presso il posto avanzato degli alpini, non rammento d'aver veduto antichità con forme d'edificio. Vi è invece una infinità di pietre squadrate dappertutto, vi sono sculture, archetti, frammenti di lapidi, qualche iscrizione... Non sono le ricchezze di Lebda, nè quelle di Sabratta, ma bastano per dirci che Roma ci seppe precedere anche tra queste valli selvagge, ove pare abbia sempre vissuto senza contatti col mondo un primitivo popolo di pastori. Certo è un fatto: che questo castello di Fessato non è un rudere e non è una costruzione moderna, non è una reminiscenza romana e nemmeno una curiosità araba... E' un gruppo di abituri meschini cuciti insieme, chissà in quante riprese, chissà da quante mani stravaganti, fatto nel mezzo da un cortile di forma non definibile coi termini comuni della geometria. Non sarebbe neppure un castello, se una gibbosità del monte non lo elevasse, con gesto quasi aristocratico, al disopra degli altri villaggi incastrati nei fianchi del Gebel, o incassati tra le sponde degli uadi, o adagiati [?] sui dorsi vellutati d'erba, o abbracciati in atto di terrore alle roccie che li tengono sospesi sugli abissi.

Alla luce dell'aurora, non più grigia, già intessuta da abbacinanti riflessi azzurri, vedo il cortile colorarsi, animarsi di figure, io sento risonar di passi e di voci. Dopo la nebbia cupa, fredda, sconfortante, freme nell'aria come un soffio di gaiezza. Di fronte a me, le finestre polverose ed opache, come vetri di vecchie bottiglie, della stamberga che fu prigione a Moizo e a Capelli, tentano anch'esse di rispecchiare uno squarcio di cielo. Entrano file di cammelli contorcenti il collo ed il capo nello sforzo dell'urlo lamentoso — la musica del deserto — che sembra farli tanto soffrire. Quattro soldati ed un caporale, in mezzo al cortile, stanno immobili col fucile a pied'arm, e guardano in su. Lungo un'antenna che si stacca dal ramo principale del castello, un altro soldato sta facendo salire, per mezzo di corde scorrenti a modo loro, la bandiera tricolore: la bandiera del 23.o fanteria. Il vessillo, che sbatte ogni tanto ed ha sussulti nervosi al vento del nord, sale un poco tra i legami della fune, poi sale libero ed ardito sino in cima all'antenna.

— Presentat'arm! — grida il caporale. Ed i quattro soldati presentano l'arma in nome dell'esercito, in nome della patria, alla loro bandiera. E' un momento religioso. Si sente il bisogno, anche noi borghesi, di piantarsi sull'attenti col cappello in mano e di alzare gli occhi a quel cencio bianco, rosso e verde. Si vedono, dalle porte aperte, nelle camerette ancor piene di oscurità e di sonno, dei soldatini non ancor vestiti, mettersi in posizione. I cammellieri portano la mano alla fronte come fanno quando salutano Allah, ed i cammelli, quasi soggiogati dall'istante solenne, trangugiano una — ma una soltanto! — delle loro insopportabili strida rauche...

— Pied'arm! — La semplice cerimonia, che tutte le mattine, dopo la sveglia si ripete nel cortile del Castello, è finita. La nostra bandiera è innalzata ed ora sventola su Giado e su tutto il Gebel di Fessato dominatrice. Un raggio di sole — il primo — fattosi strada attraverso gli ulivi dell'est, la infiamma... e la vita, una vita nuova di lavoro e di moto, incomincia nel piccolo, pulito villaggio montanaro, che par voglia custodire, così, cristallizzato fra le roccie, i riposi di una gente addormentata.

La valle del sonno

Davvero, senza il lamento lugubre dei cammelli, senza il mormorio tenue delle fonti, che gorgogliano vicine, che si sentono cantare lontane, con fresco rumore di cascate, e adesso senza lo squillo delle trombe e le mille varie voci degli accampamenti, il paesino di Giado, aggroppato disperatamente all'altura del casr, con le sue casette mezze in rovina, col suo grigiore uniforme, parrebbe la capitale d'un vasto mondo dormiente. E' un'altra Jeffren, ma in proporzioni ridotte, con molti colori di meno, con molta melanconia di più. Anche qui il paese è distribuito su due cocuzzoli prossimi, uno più alto col castello, l'altro più piccolo colle abitazioni antiche, che sono separati, per un vallone profondo, dai monti dell'ovest, brulli e sassosi, protesi come una gigantesca trincea giallastra, dal sud al nord, dalle rupi in cui s'incassa la carovaniera del Fezzan, all'ardente pianura che guida, lontano, verso la marina di Marsa Tibuda, verso le sabbie storiche di Sidi Said e di Bukamek. Al di là di quella formidabile barriera naturale, dietro la quale Giado si ripara al sicuro da ogni sorpresa, il Gebel si addolcisce e scala lentamente verso le pianure del confine tunisino, imprigionando tra le sue propaggini un'ultima cittadina montanara: Nalut. Questa natura selvaggia del Fessato, tutta olezzante d'un aspro aroma di timo, che riproduce in alcuni punti, coll'arditezza dei gradini naturali, certi paesi rupestri dell'Appennino ligure; queste casupole, senza grazia e senza candore, che sembran rimaste intatte per miracolo dopo l'infuriare d'un flagello, che si direbbero fiori vissuti non si sa come tra mucchi di macerie moste; e gli altri paesini prossimi e lontani — dieci, dodici o quindici, non di più — che si vedono appena, accovacciati in fondo alla valle e incollati ai fianchi e sulle punte della montagna occidentale, come larghe chiazze grige nel giallore del terriccio... tutto questo rude, forte, quasi pauroso paesaggio dantesco, ove domina un silenzio solenne ed il vento passa senza farsi sentire e persino il sole è meno scottante, par creato per togliere all'esploratore ogni idea dell'Africa e dargli l'illusione di un angolo d'Europa.

Chi ricorda più le sabbie che cingono Tripoli e le dune mobili di Suani-Beni-Aden e l'altipiano che ci è alle spalle, ad oriente, a due passi, coi suoi uliveti immensi e le praterie di sparto; chi ricorda le palme, che, laggiù, ad ovest, a poche centinaia di metri, stampano sulla gran piana solatia l'ombra della loro criniera? No: qui si vive un'altra vita, si respira un'altra aria. Soggiogati da un fascino nuovo, si dorme o si sogna. Non è la valle del sonno eterno quella fessuratura nella roccia, che a sud del paese, al punto dove le case sono più diroccate e le vie sono più squallide e deserte, apre, come se un'enorme scure si fosse abbattuta colà, un precipizio infernale? E non sono creature di sogno, fantasmi bianchi, quelle figure di arabi, che stanno immobili, sull'orlo del precipizio, a guardare in giù, come se là, in fondo, le acque di uno stagno incantato li invitassero a gettarsi?

Il castello di Giado Fessato

Visioni subalpine

Il fascino è dolce, ma il giornalista non deve dormire. Ed io vado vagando, cioè m'affatico a percorrere, col pericolo di scivolare ad ogni minuto secondo, la ripidissima discesa, che dal Castello raggiunge l'orlo d'un gradino sporgente quasi a picco sul vallone occidentale. Questa discesa è la via principale — il corso — della capitale di Fessato... Vi sono case discrete, piccoline, linde, con una certa aria civettuola, che ricorda le più belle di Jeffren. Se il terreno dove sorgono non avesse tanta pendenza, si potrebbero quasi dire abitabili anche da noi. Hanno le loro porte, qualcuna persin grande come una finestra, e le loro finestre qualcuna persin grande come una feritoia. Tra una casa e l'altra, immancabilmente, vi sono ammassi di pietre accatastate, pareti in rovina, mura crollanti. Si direbbe che queste rovine a lato delle abitazioni moderne siano una moda, come i giardini accanto alle ville negli eleganti quartieri europei; e sono queste che dànno al villaggio di Giado, visto da lungi, quel tragico aspetto di desolazione, come di un paese a metà colpito da un sconvolgimento tellurico. Ma il Kaimakan dalla strana barba dipinta in rosso mattone, il baron Fighen, vecchio amico nostro, la cui figura caratteristica vi ho a lungo tratteggiato nei primi dispacci, mi spiega facilmente la ragione di questo stato di cose. Quei mucchi di pietre sono resti di abitazioni antiche, abbandonate dagli inquilini quando stavano per crollare e poi lasciati lì, a morire lentamente, perchè nessuno voleva fare la fatica e la spesa di trasportarli altrove. Ma che importa ai signori di Giado Fessato di vivere fra i ruderi, quando le loro casine di adesso sono buone, resistenti, e capaci di ospitare comodamente le numerose e prosperose famiglie? Perchè la prosperità sembra regnare tra questa singolare gente montanara. Non ho mai visto, salvo che sul corpo dei notabili tripolini, barracani di tessuto così fine come quelli in cui s'avvolgono, con gesto grandioso di fierezza, gli alti, distinti, barbuti indigeni di qui. Popolazione silenziosa ed aristocratica, che sa vivere di quel poco che ha, che attende tranquilla il passaggio delle carovane per cambiare i prodotti dell'uliveto e dei greggi con lo zucchero e col the, ma che non si piega a nessuno per avere di più. I turchi prima, El Baruni poi, erano tollerati, non amati. Gli italiani sono stati accolti con gioia, perchè col loro avvento si sarebbero riaperte le carovaniere, e le razzie dei predoni che calavano sovente dalle montagne dell'ovest, appoggiati dal capo ribelle, sarebbero terminate... L'astuto Fighen ebbe l'intuito della situazione, e comunicò, semplicemente, ai capi delle quattro mudirie che costituiscono il Fessato: « Bisogna essere amici dell'Italia ». Nient'altro: ma è bastato. E noi possiamo essere certi che i quarantamila abitanti sparsi in Giado e nei vicini borghi principali, nei paesetti più minuscoli e più lontani, e nelle misere cabile berbere, ci sono fedeli più sinceramente forse di molti altri, che accompagnarono la loro sottomissione con chiassose manifestazioni di simpatia. C'è, nel gestire parco e nella correttezza di linee di questi curiosi indigeni, qualcosa che mi ricorda il montanaro subalpino. Povero, ma dignitoso. Ha dunque anche la Libia il suo Piemonte?

S'incontra, nel discendere per il... corso, anche il piccolo *suk*. Silenzio e pace anche qui. Casupole basse, porticine anguste, botteguccie nere. I mercanti, qualcuno arabo, qualche altro ebreo arabizzato, stanno seduti fuori, ai lati della strada, silenziosi e sorridenti. Sorridono perchè hanno guadagnato molto, col passaggio della divisione, ed ora le botteghe non funzionano per mancanza di merce. Del resto questo *suk* doveva essere ben fornito: ho veduto un caffè arabo, un negozio di commestibili, una specie di sarto, una specie di chincagliere, ed una cartoleria... Ve le figurate? Una cartoleria, dove si vendono carta da lettere e carta protocollo, penne e calamai... A Giado Fessato! Ora non si trova nemmeno più un pezzettino di carta, a volerlo pagare a peso d'oro. E' passata la divisione. Una divisione di soldati: una divisione d'innamorati, verso le quali la carta di Fessato è partita, gravida di baci, di sospiri e di speranze...

Ma ciò che fa veramente stupire, tanto nel *suk* come in tutto il paese, è una grande pulizia. Pulizia di uomini e di cose. Gli abitanti hanno il burracano nitido, di una nitidezza inverosimile, come fosse appena uscito dal bucato; e sono nitidi in viso e sulle mani; nel corpo e nei costumi. Tengon nascoste le donne, ma le tengon nascoste sul serio. Si vedono qui pochissime figure femminili, ma quelle poche sono così avvolte nel barracano, che bisogna accontentarsi di indovinarne le forme guizzanti, senza andare più in là. Vi sfiorano via, fuggendo, senza degnarvi d'uno sguardo, come se non esisteste, e non si volgono indietro a guardarvi quando vi siete allontanati, e non fanno capolino alle finestre — come le loro consorelle di tutta la Tripolitania — per vedere come sia fatto « omo bianco ». Se ne infischiano, semplicemente. Ed anche queste slanciate *silhouettes* femminili, che potrebbero far invidia, per armonia di linee, a certi indescrivibili *mannequins* torinesi, aggiungono col loro strisciare silenzioso, col loro provocante passo felino, una nota di grazia allo strano paesaggio fantastico, dove non si parla, ma si bisbiglia, dove non si vive, ma si sogna.

Ain Tumugdet

Ma v'è un recesso nascosto, giù nella valle che si apre a nord sulla pianura, dove l'incantesimo è rotto, la natura prorompe in una vegetazione prepotente e tutta la campagna canta con musiche d'uccelli e d'acque. Per arrivarvi, bisogna seguire il sentiero, che serpeggia a fior di roccia lungo il gradino occidentale: bisogna attraversare passaggi difficili, raccomandarsi per qualche momento al santo degli equilibristi. Eppure, quando vi si è, si manda un grido di ammirazione e si rimane estatici a contemplare. Siamo in un altro angolo di oasi, che rammenta in proporzioni ridotte quello di Rumia, colla differenza che qui, nel silenzio perenne, tra il giallore delle roccie, il grigiore dei villaggi ed il verde arso dei campi, il contrasto è più forte. Questo brano di palmeto esuberante (perchè qui ci sono le palme!), dove un'aria fresca, quasi umida, vi spruzza il volto, dandovi il sentore della vicina sorgente, distoglie di colpo dalla malinconia di prima, fa rifiorire l'energia, l'allegrezza, l'ardimento, e mette un pazzo desiderio di muoversi e di gridare. Ci si ubbriaca d'acqua, di ombra e di frescura: si vorrebbe ritornar fanciulli o innamorati: far le capriole sull'erba brinata o andar presso la fonte a guardare la cascatella danzare, stringendo nella propria una manina che trema.

Quella che ho chiamato cascatella, è una sorgente robusta, che sgorga dalla roccia tutta disseminata di fichi selvatici, con un getto possente ricade fragorosa in un'ampia vasca scavata nel sasso e scorre via col suo canto di gioia tra i massi degli uadi, ad irrigare la valle: Ain Tumugdet, il ritrovo delle belle more fezzanesi, che fan le serve ai notabili di Fessato e vengono qui colle anfore dai manici ricurvi ad attingere la purissima acqua d'argento! Mentre visito la fonte e ne assaggio il liquore, vedo due di queste domestiche negre, vestite alla maniera beduina, con la tunica rossa, che fascia mirabilmente i corpi agili e flessuosi; ma — cosa mai vista a Tripoli! — anche le more sono in questo paese di una ritrosia inverosimile e si coprono il volto all'avvicinarsi dello straniero. E' vero che, in compenso, lascian scoperti — secondo l'invidiabile costumanza loro — un lembo di spalla ed uno dei seni perfetti...

Sul tipo di questa, che è la maggiore, molte altre sorgenti minori mormorano la loro canzone senza fine, nascoste fra le roccie intorno a Giado Fessato, e sono la salvezza e la fortuna del paese, la ragione della pulizia degli uomini, del candore delle case, e della assenza di malattie infettive, che invece tormentano altre regioni del Gebel.

Il residente, tenente Voglino, mi assicura che tra gli indigeni sono pochissimi i malati; ed il comandante del presidio, tenente colonnello Gandino, del 23.o fanteria, dichiara che l'ospedaletto militare è quasi deserto. Basta, infatti, compiere una breve passeggiata fra le tende del 23.o fanteria e quelle del battaglione alpini Vestone, e quelle della batteria cammelli per convincersi di quale ottima salute godano i nostri valorosi soldati lassù. Gli accampamenti, che sorgono in posizioni deliziose, al di fuori di Giado, qua e là, dove qualche ulivo sperduto e qualche carrubo gigante valgono a proteggerli dal sole, sembrano altrettante stazioni climatiche. Mancano gli *hotels* svizzeri, le pallide inglesine dagli occhi azzurri e le orchestre di tzigani; ma in un paese conquistato ieri non si può pretendere troppo. E c'è in compenso molta allegria italiana. Nelle tende dei soldati si fa della musica: qualcuno ha portato, insieme al fucile, la chitarra, e, intorno al sonatore, alpini del Veneto e fucilieri del Piemonte si radunano nelle ore libere ad intonare i loro lenti cori suggestivi. Frattanto, quando il faticoso lavoro della giornata è finito, sotto la gran tenda della mensa, gli ufficiali leggono avidamente i giornali di quindici giorni addietro e qualche volta si permettono il lusso di offrirsi the e biscotti: the di carovana e biscottini di Novara...

GIOVANNI CORVETTO.

Il tricolore issato sul torrione del castello di Giado Fessato

Il panorama di Giado Fessato

Una protesta del Giappone per la legge xenofoba nord-americana

New York, 5, sera.

Mandano da San Francisco: Un dispaccio da Tokio pubblicato dal giornale *Japanese American* annuncia che il Governo di Tokio ha telegrafato al visconte Chinda di formulare una protesta formale circa il progetto contro gli stranieri.

Un altro dispaccio da Sacramento reca: Il governatore ha deciso di ritardare la firma del progetto contro gli stranieri a causa delle proteste che sono ancora possibili. Il governatore ha avuto una conferenza con Bryan. Si considera che il presidente resta, malgrado tutto, costretto a firmare il progetto prima del 15 maggio.

Molti credono che l'applicazione del progetto avrà soltanto conseguenze poco importanti, perchè non impedisce il rinnovamento continuo dei fitti.

Giornali e Riviste

Federico Amiel, il doloroso autore delle più miti e profonde confessioni di un'anima insoddisfatta, non ha parlato solamente della propria coscienza e dei problemi che agitano lo spirito umano, ma ha manifestato alcune mirabili opinioni sull'incantesimo della musica. L'11 maggio 1853, egli è vivamente impressionato da un preludio di Bach, che dipinge « l'anima tormentata, che invoca, poi afferra Dio, la pace e l'infinito, in una stretta irresistibile ». Il 14 dello stesso mese, dopo l'audizione di due quartetti, l'uno di Mozart, l'altro di Beethoven, scrive: « Ho potuto comparare i due maestri, e la loro individualità mi apparve luminosa... Mozart vi restava come i dialoghi di Platone, vi rispetta, vi rivela la vostra forza, vi dà la libertà e l'equilibrio; Beethoven vi afferra, è più tragico ed oratorio, mentre Mozart è più disinteressato e poetico. L'uno è più greco, l'altro è più cristiano... ». Le sue simpatie si direbbero dunque rivolte all'autore del *Don Giovanni*, come sarà confermato dal breve aforisma enunciato molti anni dopo, nel dicembre del 1870: « Il bello è superiore al sublime, perchè è permanente e non sazia, mentre il sublime è relativo, passeggero e violento ». Ma nel dicembre del 1856, dopo un concerto, Amiel ritorna sul tema, ed esprime più largamente, in un mirabile parallelo, le sue opinioni sui due campioni del classicismo alemanno: « Il quartetto in *re minore* di Mozart racconta una giornata d'una di quelle anime attiche che anticipano sulla serenità dell'Eliseo; l'opera di Beethoven, invece, (quartetto in *do maggiore*), è l'ironia tragica che fa danzare il turbine della vita sul baratro minaccioso dell'infinito, è la battaglia gigantesca della vita con la potenza del caos; battaglia che termina sì con la vittoria frenetica dell'elemento vitale, ma non senza un fondo di terrore e di stordimento... ». Questo giudizio acuto e signorilmente espresso, lascia scorgere in Amiel il desiderio di non dichiararsi esplicitamente per l'uno o per l'altro dei due musici: « Se Mozart ha la purità classica della luce e dell'oceano azzurro, Beethoven ha la grandezza romantica delle tempeste dell'aria e dei mari; e mentre l'anima di Mozart sembra abitare le cime eteree d'un Olimpo, quella di Beethoven scala rabbrividendo le falde tempestose d'un Sinai. Benediciamo ad entrambi. Ciascuno mostra un momento della vita ideale; ciascuno ci fa del bene. Amiamoli insieme ». Una mattinata inebriante a Mornex (21 aprile 1865) « fresca come un cuore di sedici anni e coronata di fiori come una fidanzata » un canto lontano di campane di villaggio, gli fanno pensare ad Haydn: « era il suo accento, l'allegrezza infantile, la gratitudine ingenua, la gioia raggiante e paradisiaca, senza il più lontano accento al male od al dolore, il rapimento di Eva risvegliantesi nell'Eden. Ad Amiel — ricorda un articolista di *Musica* — Wagner appare un insigne poeta ma un musicista difficile e oscuro; Berlioz gli pare lambiccato, incapace di esprimere l'intimità delle anime. Impressioni musicali più modeste provocano nel cuore dell'auto-confessantesi, palpiti di gioia deliziosa: un vecchio piano di famiglia (21 gennaio 1866) lo conduce a fantasticare sull'eterno divenire e sull'eterno distruggersi delle cose: « la madre e la figlia si sono sedute al piano ed hanno cantato un duetto di Boieldieu. I tasti d'avorio di questo vecchio piano a coda, sul quale la madre suonava già prima del suo matrimonio, e che durante venticinque anni ha seguiti e tradotti in musica i destini della famiglia, questi tasti traballavano e zoppicavano un poco; ma la poesia del passato cantava in quel fedele servo. Ero più commosso di quel che non possa dire. Mi pareva di leggere un romanzo del Dickens. Era un intenerimento puro, senza egoismo e senza malinconia ».

* *

L'elezione di Pio IX — scrive Annibale Gabrielli nel *Fanfulla della Domenica* — aveva trovato il poeta romanesco Gioacchino Belli tra i più schietti fautori del nuovo Pontefice. Ma sopravvenuta la Repubblica, il poeta apparve come terrificato dagli eccessi che si commisero in nome della libertà, e caduto il Governo triumvirale e rientrato Pio IX in Roma, « il Belli, da allora in poi, non fu più lui ». Smise di scrivere, si pentì dell'opera sua, divenne Revisore governativo delle opere teatrali; esercitò arcigno e severo egli stesso quella censura, che il Governo avrebbe, lui morto, esercitato contro i suoi sonetti circolanti alla chetichella fra i romani... Ma nulla importa il senile ravvedimento del poeta, se egli lasciò indelebile la sua orma nella storia della letteratura italiana. E neppure ha importanza l'affaticarsi a determinare la misura del liberalismo del Belli dal 1830 al quarantotto. Del Belli si può dire: cominciò a scuotere l'edificio e poi ebbe paura dei calcinacci. Ma certo è che per papa Gregorio la satira del Belli è feroce, è spietata, è dilaniatrice: i sonetti che da quel Papa prendono argomento « fecero più danno al Governo pontificio, che non gliene avrebbero potuto fare, allora, cinquanta battaglioni di volontari ». Invece con Pio IX, al quale si rivolgevano le speranze degli italiani, il poeta è bonariamente affettuoso. I sonetti in cui si celebra « er papa novo » restano indimenticabili. Ma l'occhio acuto del Belli vide anche subito le indecisioni, le debolezze, le paure del nuovo Papa, e scrisse, tra gli altri, un sonetto, perfetto di fattura e di proporzioni, « Er Papa bono », che comincia così:

Pe bôno è bono assai; ma er troppo è troppo;
E accusì tra l'ancudine e 'r martello
Se lassa persuade a annà' berbello
E quer che ha da fà prima o fatto dopo.

In questi quattro versi c'è tutta l'anima e la politica del paffuto Pontefice marchigiano.

* * *

Non sono pochi gli scienziati che sostengono l'influenza della professione sulla durata della vita umana; e fra questi è la dottoressa Roy, recentemente laureata in Francia. Secondo gli studi da lei compiuti — ricorda *Minerva* — la professione delle arti è molto favorevole alla longevità, e basta, per convincersene, sfogliar le biografie dei pittori celebri. Infatti (eccettuato Raffaello), il Perugino morì a 78 anni, Albani a 82, Gian Bellini a 89, Michelangelo a 89, il Tiziano dipingeva quasi centenne, Van Dyck morì a 78 anni, Franz Hals a 80. In Francia, Horace, Vernet, Corot, Greuze, Nattier, Le Brun vissero tutti fino ad età avanzata. Dopo gli artisti, gli ecclesiastici e i filosofi, son quelli che generalmente vivono più a lungo. In quanto ai paesi in cui i centenari son più numerosi, il primo posto spetta alla Bulgaria, dove se ne contano 3883, cioè uno per ogni 300 abitanti; vengono poi la Romania con 1074, la Serbia con 573, la Spagna con 410, la Francia con 213, l'Italia con 197; e in ordine decrescente l'Austria, l'Inghilterra, la Russia, la Germania e la Norvegia.

(Fot. Schemboche).

"Medeò 'l fol"

Camera dei Deputati

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa)

(Seduta di lunedì 5 maggio)

Roma, 5, sera.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Piove a dirotto, il che contribuisce a rendere più squallido il lunedì parlamentare. Nell'aula sono presenti una trentina di deputati. I corridoi sono invece molto affollati, essendo incominciato l'arrivo dei deputati per la discussione di domani sull'inchiesta del Palazzo di Giustizia.

Nei corridoi l'argomento delle conversazioni è dato dal colpo di scena recato nella situazione internazionale dalla decisione del Consiglio della Corona del Montenegro, di cedere Scutari sgombrando la città. Si ritiene nel mondo parlamentare che la decisione del Consiglio della Corona, seguito dalle dimissioni del Ministero montenegrino, dissipi il pericolo di una guerra; ma si osserva come rimanga insoluto il secondo lato della situazione, cioè la questione albanese, che è quella che più interessa l'Italia. Perciò, non risultando cessato in Albania lo stato di anarchia, che ha provocato il progetto di un intervento italo-austriaco, il Governo italiano continua nei preparativi per un'eventuale spedizione in Albania, la cui realizzazione è subordinata soprattutto alle decisioni che prenderà oggi la Conferenza di Londra.

L'anniversario della partenza dei Mille

PRESIDENTE, mentre ricorda che oggi ricorre l'anniversario della partenza dei Mille dallo scoglio di Quarto, è sicuro di interpretare l'unanime sentimento dell'assemblea rivolgendo memore e riconoscente il pensiero a Giuseppe Garibaldi ed agli altri grandi, che tanto fecero per l'indipendenza e l'unità della Patria. (*Vivissimi applausi*).

LEONARDI-CATTOLICA si associa in nome del Governo alla rievocazione che il Presidente ha nobilmente fatta di una delle più gloriose date del risorgimento nazionale. (*Vivi applausi*).

Contro i disordini universitari

VICINI, sottosegretario alla P. I., rispondendo all'on. Lucifero circa i recenti disordini all'Università di Roma, dichiara che essi sono completamente cessati. Aggiunge che il Governo è deciso ad impedire con fermezza il rinnovarsi di manifestazioni che turbano generalmente il regolare andamento degli studi, e ad applicare con severità i provvedimenti stabiliti pel caso di sospensione dell'insegnamento dovuto a disordini studenteschi.

LUCIFERO deplora che, mentre gli studenti si abbandonano a manifestazioni eccessive, ad atti vandalici e turbano la serenità degli studi, essi contraddicono alla stessa nobiltà delle cause per le quali si accende il loro animo giovanile, e si alienano la simpatia e la tolleranza di chiunque vuole che l'Università sia palestra di studio e di lavoro per la grandezza e il bene della Patria. (*Vive approvazioni*).

Si inizia la discussione del disegno di legge:

Provvedimenti giuridici per la tutela degli emigranti

CAPECE-MINUTOLO accenna alla vastità e complessività del problema dell'emigrazione e, pur ammettendo che a darvi soluzione abbiano notevolmente contribuito le leggi speciali fin qui promulgate e anche quella che ora è in discussione, reputa che sia necessario adottare anche misure d'ordine generale, le quali sarebbero giovevoli pel nostro popolo.

Accenna, per esempio, alla opportunità di vietare l'emigrazione dei giovani che non abbiano raggiunto una determinata età, e ricorda che, in favore di un provvedimento consimile, ebbe in passato a pronunciarsi anche l'on. Nitti.

Vorrebbe poi che in tutti i paesi esteri venissero istituite Commissioni permanenti per la tutela degli emigranti, e così crede necessario perfezionare il sistema dei passaporti.

Circa la vigilanza sulla emigrazione, rileva che questa è poco efficace nelle nostre stazioni di frontiera, nelle quali sarebbe bene istituire appositi Commissariati, così come esistono nei porti d'imbarco.

Invoca poi provvedimenti per incoraggiare la emigrazione verso le nostre Colonie di diretto dominio, e sollecita la presentazione di una legge che miri a risolvere il penoso problema della colonizzazione interna.

Ritiene pure necessaria la istituzione di uffici di informazioni, e l'oratore confida che ad essi si dia vita al più presto.

Conclude auspicando una sempre più efficace tutela degli emigranti per parte dello Stato ed un sempre più vivo interessamento di ogni ordine di cittadini verso i milioni di connazionali che abbandonando la Patria cercano lavoro in terra straniera. (*Approvazioni*).

ROSSI LUIGI passa in rassegna gli scopi cui intende questo disegno di legge, che soprattutto mira a rendere più accessibili, più agili e meglio sistemate le varie giurisdizioni per l'emigrazione e gli speciali organi della medesima. L'oratore confida che la Camera vorrà dare favorevole suffragio a questa legge per la tutela giuridica degli emigranti, la quale, unita a quelle che già ne assicurano la tutela igienica ed economica, varrà a completare quello che deve essere il Codice dell'emigrazione, utilmente integrando questa parte della legislazione italiana (*Vive approvazioni*).

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, ringrazia Luigi Rossi di avere con competenza fatto presente alla Camera il carattere integratore del presente disegno di legge, che completa le provvidenze per l'emigrazione già esistenti nella nostra legislazione.

Accenna alle varie questioni, pure non intimamente connesse al presente disegno di legge, prospettate dall'on. Capece-Minutolo. Osserva come la tutela dell'emigrante, per essere efficace, debba essere integrata con Convenzioni internazionali.

Non crede possa accogliersi la sua proposta della istituzione di Commissioni consolari, fino a che le giurisdizioni consolari rimangono così vaste da non poter consentire alla nostra Autorità un'opera veramente efficace, nel senso che sarebbe desiderato dall'on. Capece-Minutolo.

Quanto all'emigrazione per la frontiera di terra, osserva che già si è istituito a Milano un ufficio di vigilanza. Annuncia anche che il Commissariato sta preparando un bollettino di notizie per l'emigrante.

Dichiara che si sono imposte nuove e più severe condizioni, per essere meglio garantiti della bontà del servizio sulla linea transatlantica dell'Hâvre, della quale l'on. Capece-Minutolo ha segnalato la deficienza.

Rileva che, per quanto si desideri di migliorare la vigilanza delle frontiere di terra, i provvedimenti non possono che essere concretati d'accordo col Ministero dell'interno e subordinati alla disponibilità di personale.

Conclude esortando la Camera ad approvare un disegno di legge inteso sempre a meglio provvedere alla tutela e all'assistenza dei figli d'Italia, che recano oltre i confini la loro feconda operosità (*Vive approvazioni*).

CABRINI, della Commissione, osserva che i discorsi dell'on. Luigi Rossi e dell'onorevole sottosegretario agli interni esonerano la Commissione, specialmente nell'assenza del relatore, on. Stoppato, dal rispondere alle varie questioni sollevate dagli oratori.

Non crede possa senz'altro accogliersi la proposta di vietare l'emigrazione agli analfabeti che non abbiano raggiunti i trenta anni; così pure giudica prematura la proposta concernente l'istituzione delle Commissioni consolari.

Desidererebbe che, oltre ai migliorati servizi della «Transatlantique» dall'Hâvre, si disponesse che su ogni vapore di quella Compagnia prendesse imbarco un commissario di bordo.

Si associa alle raccomandazioni fatte perchè sia intensificata la sorveglianza sull'emigrazione ai confini di terra, ed esprime viva simpatia pei voti espressi per la colonizzazione interna.

Conclude augurando non lontano il tempo nel quale i mercati di lavoro interni possano assorbire la maggiore e migliore parte delle energie, che ora sono costrette ad esplicarsi in terra straniera. (*Approvazioni*).

La seduta termina alle ore 17.10.

Si passa alla discussione degli articoli che vengono tutti approvati.

Senato del Regno

Le dichiarazioni dell'on. Credaro sulla riforma delle libere docenze

Roma, 5, notte.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta si apre alle 15.

Il PRESIDENTE comunica un messaggio del presidente della Camera dei deputati, il quale trasmette una proposta di legge d'iniziativa di quel ramo del Parlamento, per autorizzare il Governo a concedere la piccola cittadinanza.

Si riprende quindi la discussione del disegno di legge per il conferimento della libera docenza.

DI CAMPOREALE, relatore, dopo alcune rettifiche su quanto ebbe a dire nell'ultima seduta, si dichiara solidale col ministro per la intenzione che ha di procedere rigorosamente nella questione della libera docenza.

Parla quindi il senatore TAMASSIA.

LEONARDI CATTOLICA, ministro della marina, presenta alcuni disegni di legge, già approvati dalla Camera.

BETTONI presenta la relazione al disegno di legge sull'esercizio delle farmacie.

Riprendendosi la discussione sulla libera docenza, parlano i senatori PATERNÒ e DE BLASIO, che si augura che il disegno di legge venga approvato. L'oratore conclude pregando il ministro a voler sollecitare la Commissione a compiere il lavoro sul riordinamento delle Università, affinchè possa essere presentato il relativo progetto di legge.

SPINGARDI, ministro della guerra, presenta, tra gli altri, il disegno di legge per la convalidazione del regio decreto 23 luglio 1912, N. 873, che concede la costituzione nei corrispondenti ruoli degli impiegati civili dipendenti dell'Amministrazione militare inviati in Libia e nell'Egeo, nonchè l'aumento, alle tabelle organiche del personale civile tecnici di artiglieria e del genio, del numero di impiegati occorrenti ai servizi dell'aeronautica militare.

CREDARO, ministro dell'istruzione, presenta i seguenti disegni di legge: Trasformazione di istituti di istruzione e di educazione; Sistemazione degli uffici della Ragioneria centrale del Ministero dell'istruzione pubblica.

Sulla libera docenza parlano ancora il senatore TODARO e il ministro della pubblica istruzione, CREDARO, il quale si riserva di rispondere in sede di discussione degli articoli ai singoli oratori. Ora spiega i concetti fondamentali che lo hanno ispirato nel presentare al Senato il disegno di legge, da lui attentamente studiato. E' persuaso che i mali affliggenti la libera docenza debbano essere sanati. E' d'accordo coi senatori Gamba, Paternò e Todaro per riformare la libera docenza in armonia con l'organismo universitario, ma condivide i timori di altri senatori e del relatore, che, cioè, la grande riforma, invano tentata, non giunga in porto. Esaminando i mali della libera docenza si convinse che derivano dal sistema del conferimento del titolo: la Commissione esaminatrice e giudicatrice si compone del preside di Facoltà, del professore ufficiale della materia, di un altro professore, di un professore della materia appartenente ad altra Università e del rappresentante dei liberi docenti. Quanto al preside, osserva che egli pure ebbe a presiedere molte Commissioni per conferimento di libere docenze; spesso dichiarò ai colleghi la propria incompetenza. Rimangono così giudici il professore ordinario e quello d'altra Facoltà, il quale si rimette sempre al giudizio del primo; e allora è la filiazione intellettuale quella che trionfa.

Conseguenza di ciò è questa: oggi in Italia ci sono oltre duemila liberi docenti e numerose nuove domande sopraggiungono: afferma che in questo grande numero è la condanna della libera docenza come è oggi regolata. Vorrebbe che l'esame per la libera docenza si facesse con le stesse norme che vigono per gli straordinariati. Accenna al giudizio intentato dai liberi docenti di Napoli contro il Ministero della pubblica istruzione. La sentenza fu contraria allo Stato; dopo tale sentenza egli credette suo dovere presentare un disegno di legge che limitasse a tre quinti la tassa che può essere assorbita dall'insegnamento privato: ciò nell'interesse della pubblica finanza, perchè uno Stato che non ha una finanza forte non può avere una istruzione bene ordinata. Sottopose il disegno di legge alla Commissione, che approvò il concetto informatore; il Senato esortò il ministro a più radicale riforma; egli dovette riconoscere che le osservazioni erano giuste, e aderì alle proposte (*Benissimo!*). Osserva ai senatori Paternò e Todaro che il disegno di legge non è uno strangolamento della libera docenza; anzi, ha fiducia che riuscirà utile ai docenti veramente valorosi (*Bene!*).

L'oratore nota che l'economia di 900.000 lire non andrà peraltro a beneficio del Ministero del tesoro (*Si ride*), ma sarà rivolta al miglioramento dell'assistentato universitario, che è sempre più necessario all'insegnamento, e che oggi è insufficiente e mal retribuito (*Applausi*).

Parla ancora il senatore TODARO.

Il SEGRETARIO legge l'ordine del giorno Dallolio: «Il Senato, approvando il concetto informatore del disegno di legge, passa alla discussione degli articoli».

CREDARO accetta questo ordine del giorno, che è approvato.

Sugli articoli parlano i senatori CIAMICIAN, DINI, LUCIANI, TOMMASINI, MASSARI e DI CAMPOREALE.

GRASSI e CIAMICIAN propongono che anche chi non è fornito di laurea possa, se riconosciuto meritevole, conseguire la libera docenza.

Il PRESIDENTE rimanda alla seduta di mercoledì il seguito della discussione, avvertendo che domani, alle 15, vi sarà la riunione degli Uffici.

Il PRESIDENTE proclama il risultato delle seguenti votazioni a scrutinio segreto: «Protezione del bacino idrologico di Montecatini»: votanti 97; favorevoli 83, contrari 14 (approvato) — «Concessione a privati del servizio di recapito per espresso delle corrispondenze spedite nelle località di provincia»: votanti 97; favorevoli 86, contrari 11 (approvato).

Mercoledì: seduta pubblica alle ore 15.

Il Papa riceverà i pellegrini veneti

Un colloquio col card. Ferrata

Roma, 5, notte.

Stamane il cardinale Ferrata, reduce dal Congresso eucaristico di Malta, dove si era recato in qualità di Legato pontificio, è stato ricevuto dal Cardinale Merry del Val col quale ha conferito a lungo. Dopo di che il Cardinale Ferrata è stato ricevuto in udienza dal Pontefice che lo ha affabilmente intrattenuto a colloquio circa il Congresso eucaristico.

Nei giorni scorsi il Pontefice, le cui condizioni di salute vanno sempre migliorando, ricevette i cardinali Pompili e De Lai. Anche i ricevimenti dei pellegrinaggi che si temeva non potessero avvenire prima del prossimo giugno saranno anticipati. Il primo ad essere ricevuto sarà il pellegrinaggio veneto.

Il Papa nei giorni scorsi, approfittando del tepore delle belle giornate, è disceso per brevi passeggiate nei giardini vaticani. Il Santo Padre è disceso con l'ascensore nel cortile di San Damaso; quindi è salito in vettura la quale percorse lentamente i viali dei giardini soffermandosi alquanto nella parte più soleggiata presso la torre della Specola. Da queste passeggiate, sospese però ieri ed oggi per il cattivo tempo, il Papa ha risentito grande giovamento.

Domenica prossima in San Pietro, ad iniziativa del Capitolo e della Società per gli interessi cattolici, si sarà un solenne «Te Deum» per la guarigione del Papa. Interverranno le rappresentanze di tutte le Associazioni cattoliche.

Sgozza il padre sessantenne

Marsiglia, 5, mattino.

Certo Eugenio Duouis, abitante col padre in via Morrier, in un sobborgo di Avignone, ha sgozzato, ieri, con una coltellata, il padre. Alcuni vicini, accorsi alle grida, trovarono il vecchio sessantenne steso in terra, in mezzo ad una pozza di sangue, colla gola segata. Il figlio fu subito arrestato.

REATI E PENE

Il processo di "Medeo 'l fol,,

(*Tribunale Penale di Torino*).

Al mattino

«Medeo 'l fol» ha atteso tutta la mattina, con una ostentata pazienza, che la giustizia si degnasse di occuparsi di lui dappoichè con una regolare imputazione l'aveva tutto distendere dai suoi monti fino alla città, per discolparsi di quel certo affaretto allegro che mise di buon umore i lettori delle cronache e che destò anche la fantasia di novellieri e commediografi. Era infatti nasato per siffatto il suo processo. «Medeo» di buon mattino batteva all'uscio di uno dei suoi patroni, l'avvocato C. M. Roggeri, per farsi accompagnare in Tribunale. Ma la sua presenza fu subito notata da inquilini e dal portinaio, ed in breve corse la voce per tutto il vicinato della sua presenza; e quando l'avvocato si dispose a condurre il suo cliente, così famoso ormai, all'udienza, si trovò fra una folla di curiosi che gli fecero codazzo e lo accompagnarono fino al Palazzo di Giustizia. «Medeo 'l fol» non era per nulla turbato da tanto clamore di curiosità e d'altronde, modestamente, non se ne mostrava orgoglioso. Al suo avvocato fratinato esprimeva le impressioni di questo suo viaggio alla città, e di questa sua avventura giudiziaria. Ha il parlare grave e solenne che si conviene ad un profeta come egli è chiamato, e come si fa chiamare. E' orribilmente brutto, ed il suo aspetto strappa delle esclamazioni, che sono un sono di simpatia o di ammirazione, alle donne che specialmente si mostrano più curiose e gli si fanno più d'attorno. Se la curiosità pubblica è stata molto sollecita al suo riguardo, altrettanto premurosa non è stata la giustizia, la quale prima sbrigava molti altri processi, lasciando che «Medeo 'l fol» tra la turba dei curiosi attendesse il suo turno.

Davanti alla Scienza

Approfittarono però dell'attesa gli avvocati ed il perito Bellini per sottoporre ad un nuovo esame psichiatrico il curioso soggetto. «Medeo 'l fol» si acconciò alla bisogna con molta disinvoltura, o, quasi direi, con compiacenza. D'altronde, anche ai frizzi ed ai motteggi della folla e dei curiosi, egli ha risposto con un certo garbo, e [illegible] con un'insulsa e insospettabile furberia. Per esempio, un avvocato burlone gli domandò se non avesse anche per lui una piccola ricetta perchè da parecchi anni ammogliato non ha avuto ancora prole. E «Medeo 'l fol», allora, strizzando l'occhio argutamente, alludendo alle note giudiziarie che un simile consiglio gli ha procurato, ed alla costituzione di parte civile patrocinata dall'avv. on. Rastelli, ha risposto secco: «Signora mia, tali faccende non sono più di mia competenza, si rivolga all'on. Rastelli!».

Egli ha poi voluto rappresentare la giustizia come una grande falce e così l'ha disegnata su un pezzo di carta che ha inviato alle autorità inquirenti. Gli fu domandato il perchè di tale similitudine, ed egli ha risposto che la giustizia fa appunto come la falce: taglia ciecamente nello stesso modo il loglio ed il grano. Del resto egli pare non avere nella giustizia una grande fiducia. Con una certa solennità dice: «Se la giustizia non ha fiducia di «Medeo 'l fol», «Medeo 'l fol» ha ancora minor fiducia di essa!». Dopo tutto le sentenze di «Medeo» hanno una profondità filosofica veramente eccezionale....

Parla volentieri e discorre, con tutti quanti l'avvicinano, mentre l'aula va riempiendosi sempre più di curiosi, tanto è la fama corsa attorno a questo burlesco caso, di cui lo strano montanaro, apparentemente idiota, è stato il protagonista. Egli tratto tratto, però, interrompe il suo parlare, per alleggerire le corde vocali da ingombri inattesi, ed allora, quasi con mossa naturale e consueta, fa della manica destra della giacca di fustagno una sputacchiera. Gli domandano il perchè egli usi in tal modo sputare, ed egli risponde che al suo paese non è solito fare così, ma, che quando si trova in casa d'altri, o tra gente di considerazione, la decenza gli suggerisce questo sistema. «So pur vivere anche con educazione» conclude con dignità solenne.

Le due vittime

Le due vittime sono pure presenti. Marito e moglie, vestiti da festa, già anzianotti e con un aspetto spaurito, si sono seduti in un cantuccio stretti l'uno all'altro. Il loro imbarazzo cresce ogni qual volta gli sguardi del pubblico si fanno più insistenti e sardonici. Le ore intanto passano e s'avvicina mezzogiorno.

Il Presidente rinvia l'apertura del processo al pomeriggio. Non è però cosa ancora sicura che esso abbia seguito, perchè essendosi le vittime costituite parte civile, nel dibattimento, dopo avere in istruttoria rinunziato a tale costituzione, la difesa si opporrà a che esse possano comparire in giudizio come reclamanti dei danni.

Se il Tribunale accoglierà l'eccezione della difesa, la Parte Civile a sua volta appellerà ed il Tribunale sarà costretto a rinviare la causa ad epoca indeterminata.

«Medeo 'l fol», imperturbabile nella sua dignitosa tranquillità, è uscito dall'aula seguito dalla solita falange di curiosi. Egli è stato invitato dal fotografo Schemboche per alcune pose. E si avvia al convegno contento e soddisfatto. Lungo la via si rabbercia il largo cappello floscio: si acconcia i vestiti con una certa pretesa di civetteria. Egli non ha le calze.

— Sono un indumento inutile — ha risposto a qualcuno che glie ne faceva rimarco. — I profeti ne hanno sempre fatto a meno.

— Ma per rispetto alla giustizia...

— I profeti andavano a piedi nudi perfino nel tempio.

Nel pomeriggio

L'attesa ha giovato al profeta. La curiosità è stata ancora più vivamente aizzata. La folla è cresciuta. Medeo ha tutte le simpatie di questo pubblico caratteristico. Egli può ritenersi un grand'uomo e fa sembiante infatti di così ritenersi. E, d'altronde, quanti ignoranti come lui, solo gabbando con malizia il mondo, non sono saliti in fama ed in ricchezza? E precisamente come per un personaggio illustre si sono schierati guardie e carabinieri sul suo passaggio. Il provvedimento è stato preso per disciplinare la folla; ma Medeo può credere, e finge di crederlo, che gli agenti siano lì per rendergli onore. Stamane, dopo che uscì dalla fotografia Schemboche, fu tanta la calca di pubblico che gli si fece intorno, che gli avvocati suoi, per preghiera delle guardie, lo dovettero far salire in una vettura e sottrarlo così alla curiosità morbosa del pubblico.

Il profeta ha confessato che, se pure marcia a piedi nudi, perchè così hanno sempre fatto i profeti, non gli dispiacciono i comodi della vita, e la scarrozzata gli fu piacevole. La sua gioia si è manifestata con discorsetti amabili ai suoi avvocati, interrotti dalla solita manovra nella manica.

— Ma è molto sudicio questo vostro sistema — gli hanno detto.

— Non importa... passerò in via Passalacqua, e tutto sarà ripulito.

«Nella piazza c'è libertà!»

Al profeta piace qualche volta lo scherzo, e così quando, dopo mille sforzi, qualche poliziotto, parecchi inchini, ha potuto fendere la folla, entrare nell'aula e sedere sul banco degli accusati, esclama, con la consueta strizzatina degli occhi loschi e maliziosi:

— Accomodiamoci nei posti di prima classe!

Per ordine del presidente, gran parte della folla accorsa è lasciata fuori dell'uscio, con gran dispetto e con proteste vivacissime. Il Presidente vuole di più. Propone le porte chiuse, ed il P. M. accoglie la proposta. Ma la Difesa si oppone. Il capo d'imputazione così com'è formulato, non annunzierebbe che un processo molto modesto e per nulla offensivo della morale. Una delle solite truffe dei mediconi, degli stregoni, dei divinatori.

Ma la Parte civile, per bocca dell'avv. Rastelli, protesta:

— Si vuole dunque la piazza qui?

— Nella piazza c'è libertà — esclama Medeo con gravità, e si risiede lasciandoci a ponderare sul profondo significato della sua frase.

Tra barba e baffi gli serpeggia un sorriso che potrebbe essere sardonico, ma che forse è soltanto stupido.

Il presidente è anch'egli seccato assai dei rumori della folla inquieta ed indiscreta.

— Qui, dunque — domanda — si tratta giustizia, o si è a teatro?

— E' la stessa cosa — afferma con semplicità il profeta.

Ma non crediate ch'egli abbia voluto giuocare di satira. Ha detto la frase così per caso ed è una frase che ripete volentieri a proposito ed a sproposito: E' la stessa cosa!

Il P. M. vuole le porte chiuse, non tanto per ragioni di moralità, quanto per l'esagerato danno che dalla pubblicità ne verrebbe alle parti lese.

— E' chiudere la stalla quando sono scappati i buoi... — ribatte la difesa.

Medeo ha un piccolo cachinno, che, naturalmente è mefistofelico.

L'interrogatorio del profeta

Il Tribunale finisce per soprassedere. Tanto per aria v'è un incidente, che sta per ingarbugliar la testa ai loro. Intanto è giunto il momento dell'interrogatorio dell'imputato. Il profeta, come ogni altro mortale, è soggetto a qualche piccola debolezza. Ama il tabacco. Egli è intento a masticare con cura il suo mozzicone di sigaro...

— Medeo, levatevi di bocca quella cicca...

E' un conterrazzano che glie lo consiglia. Egli, lesto, accoglie il consiglio: ripone il mozzicone nel taschino del panciotto e spiega con semplicità:

— Non ci avevo pensato... Ma la creanza la so anch'io. Ho poca educazione forse, ma quella poca che ho, l'adopero tutta.

Attorno a lui l'attenzione è viva e l'aspettativa intensa, ora che il suo interrogatorio sta per cominciare. Ma, ahimè, come moltissimi degli uomini saliti rapidamente in fama, anch'egli nella prova più grave riserva al pubblico, suo ammiratore, delle profonde disillusioni. *Medeo 'l Fol* ha risposto con qualche strampalataggine, e con parecchie risposte assennate. E' stato conciso; ha evitato ogni particolare scabroso; ed ha fatto ridere poco. Poichè è un tantino sordo, si è avanzato nell'emiciclo, facendo della mano padiglione all'orecchio e sussurrando con garbata creanza:

— Permesso?

Poi, quando il Presidente gli ha riassunto l'imputazione (imputazione di truffa a due coniugi con esorcismi per procurare loro della prole) egli, levando in alto la mano, con un gesto quasi ieratico, ha detto:

— Io rispondo così. Non ho colpa; ho fatto del bene. Prima di commettere un peccato lo domando sempre il permesso alla maggiorità costituita, come siete voi. Non è d'un profeta il peccare.

— Va bene, va bene — ribatte il Presidente — ma è vero o non è vero che vi siete fatto dare dei denari da quella buona donna...

— Verosimilmente me li ha consegnati colle sue dita della sua mano.

— Vi diede anche degli indumenti?

— Me li consegnò volontariamente.

— Camicie...

— Cinque...

— Pantaloni...

— Un paio...

— Mutande...

— Tre paia...

— E poi...

— Un pagliericcio ed altre cose tutte volontariamente, siccome si conviene ad una donna libera, come è la donna di cui la maggiorità ora si occupa...

— Ma per che cosa vi diede tutto questo ben di Dio?

— E' semplicissimo. Se me le diede volontariamente, è perchè voleva darmele... La maggiorità non ci ha nulla da vedere. Aveva paura del diavolo... Lo sognava di notte e lo vedeva di giorno. Io la liberai da quella paura. Quando il suo uomo era per caso lontano, essa tutta tremava, perchè aveva paura del demonio che non le venisse addosso e la costringesse ad atti che non sono leciti a donne come la donna di cui una maggiorità costituita si occupa. Io le dissi: pensate sempre a me e la paura vi fuggirà...

— Ma non desiderava quella donna aver figliuoli?

«La volontà della donna è sempre equivoca»

— La volontà della donna è sempre una cosa equivoca... Nella figliuolanza si dimostra la volontà buona d'una donna. Se la vostra donna vuole figliuolanza è buona. E ci sono i mezzi perchè la bontà sia appagata. Ci sono questi mezzi per volontà di Dio o della Nazione, della quale voi siete la maggiorità costituita...

Il Tribunale ne ha a sufficienza per comprendere con qual razza d'uomo ha da trattare...

Medeo ha parlato in italiano, con disinvoltura e con calore ed ha concluso colla sua frase preferita...

— E' la stessa cosa!

L'avv. Roggieri e G. G. Garizio presentano al Tribunale la Bibbia in inglese, e manoscritti che il profeta porta sempre con sè. Il presidente li prende delicatamente colla... punta delle dita...

Medeo interpreta quel gesto prudente a modo suo e rassicura i giudici:

— Osservate, osservate — esorta — quei documenti. Non farete peccato. Liberamente osservate.

L'avv. Roggeri gli chiede se da fanciullo non sia caduto in malo modo, ferendosi gravemente al capo.

— Sì, in verità; in verità io caddi da cavallo: stando al quarto piano ed avendo per carico una grossa lastra di pietra.

Avv. G. G. Garizio: — Non avete fatto alla donna sul petto delle croci?

Medeo (con convinzione): — Sicuro, per l'infallibilità.

Poichè qualcuno ride, il profeta senza adontarsi, ma con magnanima tolleranza: — Gli incoscienti - esclama - non mi lasciano parlare e non mi vogliono udire perchè non mi sanno capire... Ho sul petto della donna posto l'asso da fiori delle carte... Le carte sono la sapienza. L'asso da fiori è la necessaria sapienza per le donne.... Poi ho segnato la piccola croce: come a confermazione...

Avv. C. M. Roggieri: — Le avete fatto mangiare del limone?

— Per sicurtà ne dividemmo uno in 4 parti ed io ne mangiai uno spicchio...

Avv. C. M. Roggieri: — Ma foste voi ad offrire i vostri servizi alla donna ed a suo marito, o furono costoro che richiesero l'opera vostra?

— Ah per iddio, una è la parola; e tenebre e luce; o vita o morte. Signori della maggiorità costituita, la mia parola è una.... Furono loro che vollero la mia scienza, ed io loro la concessi per bontà mia e loro soccorso....

L'interrogatorio è finito. Il profeta fa un inchino; abbozza uno di quei suoi tortuosi ed orridi sorrisi, che sono piuttosto un ghigno ed una smorfia, si porta la mano alla fronte, con un saluto militare, e dice:

— *Cerea!*

Il pubblico non è soddisfatto. Medeo è apparso nella sua rappresentazione, diremo così ufficiale, di imputato, molto diverso da quanto s'è rivelato nei conversari prima della udienza e tra la folla. Ha egli giuocato furbescamente la sua parte di gonzo? Molti ne hanno il sospetto.

Un incidente

Intanto la P. C., col patrocinio degli avvocati on. Rastelli e Zo, si è regolarmente costituita. Ma contro di lei insorgono i difensori, protestando che i due coniugi hanno in istruttoria dichiarato formalmente di non volersi costituire parte civile. Sono decaduti da ogni diritto inerente. Medeo assiste con gravità alla discussione giuridica, di quando in quando fingendo di commentare con una strizzatina d'occhi od una risatina sull'orlo delle labbra.

Mentre l'avv. Rastelli spiega il perchè si sia costituito parte civile, e cioè per rivendicare l'onore famigliare dei due coniugi così manomesso dalle burlesche novelle intrecciate attorno all'episodio volgare di volgarissima truffa, e vanta le ottime qualità morali dei suoi clienti, Medeo s'alza in piedi e rinnovando il suo gesto ieratico pronunzia una parola sola:

— Conosco.....

— Sono lieto della vostra approvazione — gli dice canzonatorio l'avv. Rastelli.

Ma il profeta si rabbuia in volto:

— Basta — esclama e si siede ingrugnito.

D'altronde Medeo non si perita di dimostrare la sua antipatia per l'onorevole patrono della Parte civile:

— Rastelli, rastelli — egli diceva poco fa tra un crocchio di curiosi — io ne ho visto di legno, e di ferro... Di legno e di ferro sono sempre di sostanza dura... E la testa dunque di Rastelli di che cosa sarà?...

L'on. Rastelli deve ora contare un elettore di meno. Medeo non gli darà più il suo voto.

Intanto la discussione sull'incidente per la P. C. si è animata. Il P. M. è d'accordo colla Difesa ed il Tribunale invita la P. C. a ritirarsi. Ma questa inoltra appello a tamburo battente... e chiede il rinvio della causa.

La difesa fa un tentativo di conciliazione:

— Per che cosa vi siete costituiti? — dice l'avv. C. M. Roggieri al patrono di P. C. — se non perchè fosse sventata la leggenda che Medeo il Fol si sia sostituito al legittimo consorte della donna affidata alle misteriose pratiche del suo esorcismi? Neppure i vostri clienti che ciò sia avvenuto. Lo nega più degli altri Amedeo Olivetti, il nostro profeta. Che volete di più? Perchè volete difendervi da ciò che non è mai stato? Delle leggende, o delle burlesche frottole inventate da capi ameni può essere responsabile forse il nostro cliente?

Medeo non si preoccupa troppo di questa questione. Egli è ora intento a distribuire sorrisi e occhiatine a questo e a quello del pubblico.

Rinvio della causa a nuovo ruolo

La P. C. insiste nella sua richiesta di rinvio del dibattimento: e questa volta il P. M. è d'accordo con lei. Ed il Tribunale rinvia la causa a nuovo ruolo.... Lo spettacolo, pel pubblico, è stato troncato a mezzo. Ma della cosa è stata lieta la folla che fuori del Tribunale s'accalcava. Essa ha potuto rivedere Medeo dopo non lunga attesa. Accompagnato dagli avvocati, il profeta esce nella via seguito da un corteo imponente di curiosi. Le donne gli battono le mani.... Qualcuna di esse, più ardita, gli tocca la barba e glie ne strappa qualche pelo... Medeo diventa Maometto. E' del resto grato a questa curiosità femminile, e si lascia, con accondiscendenza galante, depilare, contento di distribuire tra le sue ammiratrici così... preziosi talismani.

La folla per la via ingrossa. Stanno in piazza Castello sono accorse guardie e carabinieri credendo ad una dimostrazione. Per evitare un altro simile equivoco, gli avvocati fanno entrare Medeo alla Birreria Urquel Pilsner, in via Genova. Ma questa è presto invasa ed assediata da una folla tumultuosa ed insistente.

Medeo sopporta le noie della celebrità con la dignità e quasi direi lo spirito del più squisito intellettuale. L'omaggio della folla gli piace: se qualche donnina graziosa più sfacciatamente lo guarda, egli avventura uno occhiata maliziosa ed anche una parolina a doppio senso.

La città è bella. Ma però Medeo ha tratto tratto uno spunto nostalgico:

— Tra le mie roccie sono un signore io... Qui sarò sempre un vile... montanaro...

Qualcuno burlescamente gli propone una avventura allegra. Egli con dignità respinge la proposta:

— Non son giorni di peccato. Ho fatto la comunione stamane.

Accetta volentieri un bicchiere di vino.

— La birra è bionda. La terra buona è nera. I nostri vecchi hanno sempre bevuto vino... e io [illegible] i vecchi. La sapienza è vecchia...

Assapora invece con delizia un mezzo sigaro. Gli porgono un accenditore automatico...

Egli ha uno sprizzo di furberia negli occhi.

— Questa scatoletta è come la mia testa — dice — contiene dello spirito e dà la luce...

La folla aspetta la sua uscita dal caffè. Commenta, ride, acclama. Pare che la gioconda anima di Boccaccio si sia ridestata nella folla. Essa onora, come ai tempi dei novellieri antichi, gli organizzatori delle più grosse e marchiane beffe.

Ma Medeo 'l Fol ha una preoccupazione sola fra tanti onori:

— Se nasce una bimba, io sono rovinato... e non guadagnerò più un becco di quattrino.

Medeo è un uomo pratico, soprattutto.

GINI.

La piccola Mignon

(*Tribunale Penale di Torino*).

Un processo, la cui istruttoria aveva raccolte pagine nefande di vizio e di corruzione, sollevando lembi del torbido mondo in cui la prima innocenza è messa a contatto con la turpitudine scaltra e speculatrice, è quello che... non si è fatto oggi, per quanto una parte di esso, piccola parte, sia pur arrivata al pubblico dibattimento.

Invero, la prima originaria accusa che si faceva a tali Balzamini Vincenza e Visco Carolina, entrambe minorenni anch'esse, era quella di lenocinio. Queste due ragazze, abbandonata la famiglia, vivevano alla giornata e di un facile lavoro; compagnia preferita: i soldati; e luogo di ritrovo: Piazza d'Armi; ma non per trovarvi i militari stanchi delle dure esercitazioni, bensì perchè ivi, per un'epoca abbastanza lunga, vi fu il *festival*, e baracconi e giostre e..., comoda preda.

Ma un giorno le due ragazze comparvero in giro accompagnate da una bella bambina rosea, dai capelli ancora disciolti giù per le spalle. La ragazzina si era accompagnata con esse; l'avevano incontrata, se la erano presa in loro compagnia, di notte e di giorno, ahimè! anche quando quella povera creatura avrebbe dovuto essere le mille miglia lontana da quella specie di società costituita fra le due ragazze, che aveva sede in una sola cameretta, in via Roma, ed ivi esplicava, alla presenza della bambina, il suo... onesto lavoro!

Ma la piccola Maria, se le sue compagne andavano, come sempre, al *festival*, preferiva avvicinarsi ai baracconi e starsene lì, a bocca aperta, a sentire qualche canzone, a vedere qualche giuoco magico. Il proprietario di un baraccone (teatro di varietà) un giorno la chiamò a sè, e la trattenne; la bambina canticchiava benino; poteva essere un numero speciale ed attraente; chiese alle due ragazze... proletrici se glie la volevano... rimettere. Si stese una specie di verbale-contratto e la piccola canzonettista entrò a far parte della compagnia del teatrino di *varietà*. Così la fanciullina passò di paese in paese, e finì poi a Brescia, sempre cantando e guadagnandosi il pane; da quella città, finalmente, i desolati genitori, informati, potevano far ritornare in seno alla famiglia la perduta figliuoletta. La quale già prima aveva avuto altre avventure, senza conseguenze notevoli per essa, ma che costituirono altrettanti delitti per taluno, e costarono ai colpevoli mesi di reclusione...

Comunque oggi non si discusse che di quella certa contravvenzione in cui cadono coloro i quali affidano minori di diciotto anni a saltimbanchi, ciarlatani, pagliacci, ecc., e quelli che, naturalmente, ricevono quei minorenni.

Chi, nel caso, aveva ricevuto la bambina era tal Matera Giuseppe, il quale, imputato anch'esso, non comparve, e fu condannato a cinque mesi di detenzione. In contumacia fu pure condannata a due mesi di detenzione la Balzamini, ed a un mese e quindici giorni la Visco, la quale, lacrimosa e contrita, aveva invece voluto presentarsi ai suoi giudici.

Presidente: cav. Rossi — P. M.: Cavallerone — P. C.: avv. Vigna — Difesa: avv. Damiani — Cancelliere: Germano.

Aggredito, derubato ed assassinato a colpi di bottiglia

Asti, 5, notte.

Da Montechiaro d'Acqui, sulla linea San Giuseppe-Savona, giunge notizia di un misterioso omicidio colà compiuto la notte scorsa. Rincasando verso le ventiquattro, il contadino Giovanni Monti, d'anni 27, venne fermato in contrada Cinchino da alcuni sconosciuti, che gli intimarono di consegnar loro tutto quanto possedeva. Alle sue proteste, i malandrini lo assaltarono, togliendogli tutto il suo peculio consistente in trenta lire, quindi lo tempestarono di colpi con alcuni cocci di bottiglie, lasciandolo disteso al suolo cadavere. Sul posto si recò subito da Acqui il tenente dei carabinieri Felice Bontempo con le autorità giudiziarie. Attive indagini sono subito state attivate per far luce sul delitto ed arrestare gli assassini.

Cronaca Cittadina

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

L'appello presso le officine
Il licenziamento degli impiegati

In conformità della deliberazione presa nell'ultimo Comizio, gli scioperanti si adunarono, questa mattina, nelle vicinanze delle rispettive officine, ove i capi-squadra avrebbero dovuto procedere all'appello dei presenti. Il convegno era fissato fra le ore 5 e le 6,30. Da un calcolo approssimativo si può rilevare che alla « Fiat » in corso Dante, i convenuti furono un migliaio; alla « Brevetti-Fiat », in via Cuneo, oltre millecinquecento, compresi però gruppi di donne, all'« Itala », un cinquecento circa; nelle altre officine in numero minore.

Più che a procedere all'appello dei presenti, le singole adunate avevano per fine di vigilare, perchè negli stabilimenti non entrassero capireparto ed operai dissidenti. La vigilanza non ebbe però alcun seguito di incidenti, perchè tutte le officine rimasero deserte. Più tardi, quando incominciarono a giungere gli impiegati, gli scioperanti li avvicinarono per esortarli a volere anche essi astenersi dal lavoro, incominciando da domani.

Pur troppo, gli operai non avranno bisogno di esercitare pressione per avere con essi gli impiegati, perchè fin da sabato a tutti gli addetti agli uffici fu notificato il licenziamento. In alcune fabbriche, anzi, parte degli impiegati furono già messi in libertà, a titolo di anticipazione di ferie. Naturalmente, per la circostanza la Questura aveva disposto presso ogni stabilimento un numeroso servizio di tutela dell'ordine. Soltanto però alla « Brevetti-Fiat » la Polizia credette bene ad un certo punto di far allontanare la folla, il cui contegno diventava un po' troppo tumultuoso.

Verso le ore 8,30, quando già il grosso degli scioperanti si era allontanato dal corso Dante, giunse a piedi alla « Fiat » il cav. Agnelli. Gli ultimi rimasti, che ancora indugiavano qua e là, appena lo riconobbero, lo salutarono con sibili. Una consimile accoglienza toccò al comm. Rostain, nell'atto in cui discendeva dall'automobile per entrare nel palazzo degli uffici tecnici ed amministrativi.

Il comizio al Parco Michelotti

La riunione degli scioperanti al Parco Michelotti è stata meno importante delle precedenti, perchè appena un migliaio di essi vi intervenne. In sostituzione del Buozzi, assente, era atteso il segretario della Camera del Lavoro di Milano, ma non arrivò. Agli scioperanti ha parlato prima Ziminiani, dicendo che non v'è nulla di nuovo, ma che continua tuttavia la dimostrazione di forza della massa, la quale sopporta, con spirito di sacrificio, la lotta. Egli si scaglia con violenza di frasi contro gli industriali e afferma che gli operai non cederanno, ma continueranno la resistenza fino a vittoria ottenuta. Soggiunge che sono false le voci messe in giro di concessioni che qualche industriale sarebbe disposto a fare; false, perchè gli aderenti al Consorzio sono impegnati in una medesima ed unica linea di condotta. Conclude col dire, che se gli industriali si preoccupassero veramente delle sorti dell'industria automobilistica, a quest'ora avrebbero trovato già il mezzo di risolvere il conflitto.

Parlano brevemente, Arvonio, segretario della Sezione metallurgica torinese, rilevando che si svolge con questo sciopero una vera e propria lotta di classe; e Leone, il quale, accennando alla proposta di un « referendum », dice che la più bella dimostrazione dei suoi intendimenti la massa lo dà col suo contegno compatto, astenendosi dalle officine. Gli scioperanti non rientreranno che vittoriosi e rientreranno come un sol uomo, forti e sereni.

Dopo qualche comunicazione di Ziminiani, il quale avverte altresì che i sussidi cadranno in prescrizione per chi non si recherà a ritirarli prima di giovedì, la riunione è sciolta.

Una interpellanza per la rimozione della polveriera di Borgo San Paolo

I consiglieri Levi, Gili, Bovi e Corbelli hanno presentato al sindaco la seguente interpellanza:

« I sottoscritti lo interpellano per sapere se l'Amministrazione non creda giunto il momento opportuno per domandare ed ottenere la rimozione della polveriera di S. Paolo dal luogo dove si trova, per il pericolo che presenta, a causa dei gruppi numerosi di case che le si sono fatti e continuano a farlesi d'attorno, a distanze minori di quelle previste e volute dall'allegato B. al Regolamento 21 gennaio 1900. Inoltre si raccomandano perchè siano sollecitati i lavori dell'abbassamento del piano del ferro, per lo meno a livello del Corso Vittorio Emanuele, ed attendono di sapere che cosa si faccia al riguardo ».

Il viaggio d'istruzione dei licenziandi della Scuola di Commercio

Son tornati dal viaggio d'istruzione, che quest'anno comprese le città di Savona, Genova, Spezia, Carrara, Parma, Alessandria, gli alunni licenziandi della R. Scuola media maschile di commercio.

Accolti ovunque con generosa ospitalità e di ogni cortesia personalmente favoriti dalle Autorità cittadine, dal Sindaco di Savona professor cav. Zerino, dal Presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, commendator Nino Ronco, dall'avv. Cucchiari sindaco di Carrara, dall'ing. capo del Corpo Reale delle miniere, ing. cav. Monetti, dal pro sindaco di Parma rag. Aristide Isola, e da un largo stuolo di amici, essi ebbero modo di visitare fra l'altro la Siderurgica e la Funivia Savona - San Giuseppe; i Sylos; i Magazzeni generali; le nuove opere portuarie di Genova; l'Arsenale alla Spezia; le cave marmifere di Carrara; le sorgenti naturali di petrolio ad Ozzano Taro; le modernissime municipalizzazioni di Parma e molte opere d'arte. Nel viaggio gli allievi furono accompagnati dal loro direttore prof. Vincenzo Buronzo e dal professor Pasquale Carnevale.

Uno spettacolo pirotecnico nello "Stadium,,

Per cura del pirotecnico signor Pietro Chiabotti, domenica prossima avrà luogo nello Stadium una serata pirotecnica, resa più attraente da una luminaria a bicchierini colorati delle tribune e dell'interno della pista, che sarà in tal modo trasformata in giardino luminoso.

Arrivi e partenze

E' arrivato da Roma l'on. Gazelli. Sono partiti gli onorevoli Panié, Montù, Quaglino e Rossendo.

La brutta avventura d'un canottiere

Nella mattinata di ieri, l'avv. Francesco Lora, d'anni 25, mentre faceva una gita in canotto sul Po, si avvicinava un po' troppo alla diga di derivazione del Canale Michelotti, a valle del Ponte di Piazza Vittorio Emanuele I. Trascinata dalla forte corrente, la leggera imbarcazione non obbedì più ai colpi vigorosi di remo del canottiere, il quale aveva compreso il grave pericolo che lo minacciava: e infatti veniva travolto dalla violenza dell'acqua che lo faceva capovolgere.

Il Lora, pratico nuotatore, benchè il luogo non fosse dei più propizi, potè tenersi a galla; ma ad aiutarlo giunsero tosto i pescatori Giovanni Gariglio e Alessandro Brossa, i quali lo trassero sulla loro imbarcazione e lo conducevano alla Sede della Società « Cerea ».

Il canotto, rimasto impigliato contro i travi della diga, quasi capovolto, fu poi trascinato a riva dal personale della stessa Società.

Oltre quattrocento arresti in un mese

Nel mese di aprile la nostra Questura ha proceduto a quattrocentoventiquattro arresti ed ha elevato duecentoventidue contravvenzioni.

Un discorso del conte Dalla Torre a Torino

Un telegramma da Roma ci annuncia che il cardinale Merry del Val ha ricevuto ieri mattina il conte Dalla Torre, col quale si è intrattenuto sul discorso pronunciato ieri alla sala Pia, intorno al dovere e alla disciplina dei cattolici italiani. Il conte Dalla Torre, presidente dell'*Unione popolare*, verrà a Torino, dove presiederà importanti adunanze, che si terranno il giorno 15 maggio, e nelle quali si prenderanno gli accordi definitivi per l'azione politica e sociale dei cattolici del Piemonte. Il conte Dalla Torre, per iniziativa della Federazione piemontese dei Circoli giovanili, commemorerà solennemente la *Rerum novarum*: si assicura che in quel discorso il conte Dalla Torre richiamerà i giovani cattolici subalpini a una sempre più rigorosa disciplina, sia nel campo dell'azione sociale, quanto in quella dell'azione politica.

Conferenza

Per iniziativa dell'« Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani », la signora Maria Bargoni terrà giovedì sera, alle 21, nel salone della Camera di commercio, una conferenza con proiezioni, sul tema: « L'Associazione nazionale dal Levante all'Estremo Oriente ».

Rapinatori arrestati coll'aiuto di un "cittadino dell'ordine,,

Verso le 4 della scorsa notte, mentre il « cittadino dell'ordine » Lorenzo Davico passava in via Nizza, udì delle grida di: « Al ladri! Al ladri! », ripetute insistentemente e ad alta voce. L'agente fu sollecito a correre verso il punto da cui l'allarme giungeva, e pochi istanti dopo, fra l'incerto chiarore della strada, intravvide da lontano due individui, i quali fuggivano precipitosamente, inseguiti a breve distanza da un terzo individuo: colui che gridava. Questi, dopo un altro istante di corsa, riuscì ad acciuffare uno dei fuggenti e lo tenne fermo. Ciò vedendo, il « cittadino dell'ordine » rivolse le sue cure all'altro, e a sua volta potè afferrarlo. Assicuratisi così di entrambi, colui che li inseguiva narrò che poco prima i due fuggitivi lo avevano derubato di un orologio. Superato però il primo momento di emozione, egli si era messo alle calcagna dei due ladri, deciso a qualunque costo di fermarne almeno uno. Grazie però al pronto intervento del bravo agente, tutti due i messeri poterono essere appinati e consegnati alla Sezione di P. S. di San Salvario. Ivi furono identificati per certi Barbero Emilio di Giovanni, falegname, e Magnetti Secondo di Luigi, muratore. In una tasca del Barbero fu trovato l'orologio rubato al denunziante, che è certo Peretti Michele, d'anni 38, vetraio.

Una lampada sulla testa

Il meccanico Luigi Copellini, d'anni 25, mentre era intento al suo lavoro nello stabilimento Tedeschi, in viale Madonna di Campagna 13, veniva colpito al capo da una lampada caduta dal soffitto. Il Copellini fu medicato dal sanitario locale, il quale lo giudicò guaribile in 10 giorni.

Il sublimato

Carla Valentina Novischi, d'anni 23, nella propria abitazione di via Principe Tommaso 43, inghiottiva a scopo suicida sei pastiglie di sublimato corrosivo. La Novischi fu accompagnata all'Ospedale San Giovanni ove quei sanitari la sottoposero alla lavatura gastrica, facendola ricoverare con prognosi riservata.

Troppa noce vomica!

Il falegname Cesare Castello, d'anni 22, nella propria abitazione di via Saluzzo 31, ingoiava a scopo di cura una abbondante soluzione di noce vomica. Uscito quindi nella strada e giunto in Piazza Palazzo di Città, fu preso da tali dolori da essere costretto a chiedere l'intervento di due guardie municipali, le quali lo accompagnarono all'Ospedale S. Giovanni, ove venne ricoverato con prognosi riservata.

Un ciclista contro una ciclista

La venticinquenne Carolina Gallo, concorrente alla gara ciclistica indetta dal Comitato dei festeggiamenti della barriera di Francia, in corso Francia all'altezza di via Cristalliera veniva urtata da un ciclista sconosciuto. Una guardia municipale, con un'automobile della ditta Chianassa, accompagnò la Gallo all'Ospedale Martini ove venne medicata di abrasioni e contusioni all'avambraccio destro e giudicata guaribile in 10 giorni.

Bimbo caduto dal primo piano

Nel pomeriggio di ieri il bambino Angelo Gaudini, d'anni 3, mentre se ne stava sul balcone della propria abitazione al primo piano di Corso Re Umberto 31, si mise a scuotere la ringhiera ed una spranga, assai debole, cedette lasciando libero il passaggio. Il bimbo, sportosi verso l'esterno, perdette l'equilibrio e cadde nel sottostante cortile. Accorsero alle grida la madre ed alcuni vicini, i quali lo sollevarono avendo cura di trasportarlo subito all'Ospedale Mauriziano. Il dottor Dardanelli riscontrava al piccino la frattura della base cranica e lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

Cavallo in fuga che trascina per lungo tratto un attendente

Un cavallo montato dal soldato di fanteria Carlo Santini, attendente del capitano conte Carlo Franzini, adombratosi in corso Castelfidardo, al passaggio di un treno della linea di Milano, si dava a precipitosa fuga, senza che il cavaliere potesse fermarlo. In via Vincenzo Vela il quadrupede cadde a terra; ma, rialzatosi tosto, riprese la sua corsa, trascinando il soldato, un piede del quale rimaneva impigliato nella staffa. All'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Bricherasio, fortunatamente, la staffa si ruppe e il soldato potè liberarsi, lasciandosi cadere al suolo.

Due guardie municipali, che invano avevano seguito per lungo tratto il quadrupede, prestarono al disgraziato attendente i primi soccorsi, e lo accompagnarono prima nella vicina farmacia Obezzo e quindi all'Ospedale Militare, dove quei sanitari gli riscontravano contusioni e lesioni in diverse parti del corpo, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Il cavallo fu fermato in corso Oporto dal soldato Baldassarre Fontana.

All'Ospedale Infantile

Il fattorino della ditta Calligaris, Vincenzo Gastaldi, d'anni 13, mentre in via Nizza trainava un carrettino a mano, urtò contro una tranvia, e riportò una ferita alla mano destra, che il dottor Quartara, dell'Ospedale Infantile Regina Margherita, giudicò guaribile in 15 giorni.

— Allo stesso ospedale fu medicato il ragazzino di 4 anni Augusto Zucchi, il quale aveva riportato la frattura del braccio destro cadendo malamente mentre si trastullava con alcuni suoi compagni. Il povero piccino guarirà in un mese.

Fra due ciclisti

Il muratore Mosso Alessandro, d'anni 16, ed il meccanico Bosma Giuseppe, mentre percorrevano in bicicletta il Corso Ponte Mosca, si scontrarono presso la stazione della ferrovia Ciriè-Lanzo, cadendo entrambi al suolo. Il Mosso riportò un'abrasione alla guancia sinistra; l'altro invece rimase incolume ed ebbe solo il rotabile alquanto danneggiato. Una guardia municipale fece medicare il ferito alla farmacia dell'Aurora scambiando poscia le generalità fra i due ciclisti.

Un bambino in pericolo

Il bambino Drago Giovanni, d'anni 3, lasciato momentaneamente incustodito, attraversò la via Balme mentre sopraggiungeva una vettura da rimessa, condotta dal cocchiere Ferrero Sebastiano, d'anni 44. Sebbene questi avesse fermato quasi istantaneamente il cavallo, tuttavia il bambino venne urtato e gettato al suolo dal quadrupede, riportando una contusione al naso. L'investito venne portato da una guardia municipale all'Ospedale Maria Vittoria, dove lo medicarono, giudicandolo guaribile in pochi giorni.

L'infortunio di un pizzicagnolo

Il pizzicagnolo Barale Giuseppe, d'anni 28, nel proprio negozio in via Nizza N. 179, maneggiando una macchina per la lavorazione della carne, si asportò l'indice della mano destra. Fu medicato all'Ospedale Infantile Regina Margherita e giudicato guaribile in un mese.

I ladri in un negozio di Piazza Castello

L'audacia dei ladri non si arresta nemmeno innanzi alle difficoltà che ognuno potrebbe pensare esistessero in luoghi frequentati come i portici di piazza Castello.

L'altra notte alcuni ladri penetrarono, mediante scasso, nel negozio di gomme della ditta Hermann, in piazza Castello, 22, e da un cassetto del banco rubarono 50 lire in denaro.

Il furto venne denunziato ieri alla Questura, la quale ha iniziato ricerche per la scoperta dei colpevoli.

Una serie di investimenti

Davanti alla sua abitazione, in via Don Bosco, 8, l'operaio Giuseppe Greggio, d'anni 45, veniva investito da una bicicletta montata da uno sconosciuto. Il dottor Quarella, dell'Ospedale San Giovanni, lo medicò di alcune contusioni all'addome, giudicate guaribili in 20 giorni.

— All'angolo delle vie Galliari e Goito, un altro ciclista sconosciuto investiva e gettava al suolo la scolara Lucia Bottaro, d'anni 11, abitante in via Galliari, 8, cagionandole una contusione alla fronte e leggera commozione cerebrale. La Bottaro venne medicata all'Ospedale San Giovanni e giudicata guaribile in 15 giorni.

— Una automobile, della quale non fu possibile scorgere il numero, all'angolo delle vie Po e Montebello urtava l'impiegato Vittorio Bellardi, d'anni 20, abitante in via Garibaldi, 18. Nella caduta egli riportava contusioni ed abrasioni alla gamba destra ed all'avambraccio sinistro, che gli vennero medicate prima nella farmacia dell'Università, e poscia all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Pinardi lo giudicava guaribile in otto giorni.

— All'angolo di corso Vercelli e via Carmagnola, lo scolaro Leonillo Campili, d'anni 11, abitante in via Mondovì, 33, veniva urtato e gettato a terra da un carro trainato da un cavallo. Il dottor Pinardi, dell'Ospedale San Giovanni, medicò il Campili d'una ferita lacero-contusa alla gamba destra, guaribile in otto giorni.

I ladri

Rosso Giovanni, abitante in via San Quintino, 2, fu derubato di un tubo di gomma per travaso di vino, del valore di lire 30.

— Ignoti penetrarono nel negozio del meccanico Ramero Guglielmo, sullo stradale di Pianezza, 51, e vi rubarono sei biciclette, del valore di L. 1000. Quale autore del furto fu arrestato certo Tesio Pietro, fu Giacomo, di anni 20, al quale furono sequestrate quattro delle biciclette rubate.

— Pel furto di una lanterna di ottone, avvenuto in un magazzino di via Bidone, 14, fu arrestato certo Raviola Rinaldo, di Battista, di anni 15, abitante in via Governolo angolo via Saccarelli.

Ferimento

Il meccanico Bertola Felice, di anni 44, abitante in corso Regina Margherita, 100, si recò al San Giovanni, a farsi medicare una ferita lacero al naso, prodotta da percosse datogli da sconosciuti. Il dottor Cestero lo giudicò guaribile in otto giorni.

Seguendo la Cronaca

Tutti al Teatro Rossini

Giovedì, 8 maggio, per cura dell'Impresa Cinematografica *Fasano*, si inizierà al Teatro Rossini un corso di grandiose rappresentazioni cinematografiche, di lungo metraggio, che si ripeteranno ogni giorno dalle ore 15 alle 23.

Per l'inaugurazione di questo ciclo di grandi spettacoli, la Direzione sta allestendo con ogni cura la rappresentazione della grandiosa farsa « Fra Diavolo », in tre lunghissime parti. Terminerà lo spettacolo la brillantissima commedia « Da campagnuola a cittadina ».

Tutti i giovedì i bambini accompagnati avranno ingresso gratis.

"La Contessa Nera,,

L'interessantissima commedia drammatica « La Contessa Nera », sarà rievocata al Cinema Splendor, nei giorni 6, 7 ed 8 corrente, nella splendida film a colori della Casa Pathé, protagonista la signorina Robinne, la più bella attrice di Francia.

Questa film ebbe recentemente grande successo a Parigi e chiamerà, come al solito, allo Splendor grande concorso di pubblico.

La Mutualità nelle forme assicurative
La Società Reale d'Assicurazione Mutua Incendi

Nel 1828 dodici proprietari torinesi, associatisi per garantirsi mutuamente contro gli incendi, posero le basi di un esteso sodalizio, senza versare alcun capitale, solo imponendosi un'annua quota.

Conseguiti risparmi fin dai primi anni, se ne trattenne e capitalizzò una parte per formare un fondo di riserva che consentisse di ridurre ad una cifra fissa e predeterminata l'annua quota degli associati, restituendo a questi il di più.

Il funzionamento soddisfacente sotto ogni rapporto, le buone condizioni per l'assicurazione, le sempre restituzioni dei risparmi dimostrarono ad evidenza come fosse conveniente far parte di una Società costituita unicamente dagli assicurati nel loro esclusivo interesse.

E così questi affluirono: superano ora i 300.000 presentanti garanzia per circa settemila milioni di loro beni, fra mobili ed immobili, dal latifondo all'umile proprietà rustica, dagli ingenti ammassi industriali e commerciali alla suppellettile del colono; il fondo di riserva raggiunge 12 milioni; l'insieme delle quote annue i 9 milioni; i risparmi restituiti agli assicurati, aggirantisi nell'ultimo decennio in una media del 21 per cento di loro annue quote, negli 83 esercizi trascorsi rappresentano una complessiva restituzione agli assicurati di ben 27 milioni, mentre in tal tempo si risarcirono sinistri per oltre 110 milioni.

Tutto ciò dimostra come la Società Reale Mutua Incendi (*avente Sede in Torino, Via Orfane, 6*) assolva il proprio compito a pro' dei soli assicurati, escludendo ogni elemento di speculazione, e compiendo una funzione ausiliatrice della nazionale economia.

Stato Civile di Torino

5 Maggio 1913.

NASCITE: 29, cioè maschi 19, femmine 10.

MATRIMONI: Borgogno Emilio con Galla Amalia — Bosio Luigi con Righini Maria — Dolza Ignazio con Negro Maria — Druetto Bernardo con Gioara Elvira — Iamone ragioniere Luigi con Allara Adelina — Ponsella Bartolomeo con Tampo Francesca — Riva Francesco con Iorio Angela — Muscella Donato con Gay Irmira — Vercelli Eugenio con Carena Caterina.

MORTI: Chiappa Carlo, d'anni 62, di Zubiena, assistente, via S. Secondo, 7 bis.
Baliatore Mar laCelestina vedova Novero, di anni 82, di Savigliano, casalinga, via Belfiore, 51.
Lasagno Luigi, d'anni 67, di Moncalieri, giardiniere.
Ghiglino Lazzaro fu Giuseppe, d'anni 80, di Genova, pensionato municipale, via S. Agostino, 13.
Suino Margherita nata Fontana, d'anni 31, di Rocca Canavese, casalinga, via San Secondo, 28.
Casassa Giuseppina nata Copperi, d'anni 52, di Balangero, agiata, via Massena, 61.
Tavano Pietro, d'anni 71, di Casale Monferrato, industriale, via Chivasso, 18.
Oliveto Alma, d'anni 6, di Torino, via Principe Amedeo, 1.
Beria di Sale d'Argentina contessa Paola, di anni 50, di Torino, agiata, strada Casale, N. 224.
Petiti Giorgio, d'anni 77, di Carmagnola, ex guardia comunale.
Pizzio Stefano fu Michele, d'anni 72, di Carmagnola, pensionato.
Chiaudrero Giuseppe, d'anni 64, di Villarbasse, bracciante.
Castagnero Simone, d'anni 69, di San Francesco a Campo, muratore.
Capello Nestore fu Carlo, d'anni 77, di Villadeati, maggiore a riposo.
Cavaglià Maria vedova Varrone, d'anni 67, di Santhià, casalinga, via Chiesa della Salute, 15.
Più cinque minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

La Conferenza dell'on. Fradeletto al Carignano

Davanti ad un pubblico signorile, fitto ed attento, l'on. Fradeletto ha tenuto la sua annunciata conferenza sul tema: *Dogmi, illusioni e delusioni della democrazia*.

Il conferenziere, constatato che la democrazia trionfa ormai dovunque, ha esposto la sua visione dei risultati che la democrazia ha saputo produrre. La visione dell'on. Fradeletto è molto pessimistica: la realtà raggiunta è assai lontana dalle illusioni suscitate nascendo dalla democrazia: e poichè l'oratore ne dà una dimostrazione eloquente, arguta e lievemente ironica, tiene avvinto il suo uditorio, se anche non lo persuade completamente.

L'on. Fradeletto ammette che i benefici arrecati all'umanità dalla democrazia sono eminenti, principale fra tutti la ripartizione fra il maggior numero d'uomini dei beni sociali: ma avverte che di solito si eccede nel valutare questi benefici, e ciò per la grande confusione che regna sul significato e sul valore della parola democrazia. Molti vantaggi che si ritengono effetto del principio democratico di Governo lo sono invece del progresso tecnico ed economico della società.

Il conferenziere esamina, in una notevole discussione, le imperfezioni e i vizi della nostra scuola, e fa risalire a questa causa la incertezza che regna, oltre che su tante altre cose, anche sul valore e sull'efficenza della democrazia.

Ritornando, anzi entrando nel vivo del suo argomento, l'on. Fradeletto analizza la definizione più accettata della democrazia e dell'aristocrazia, secondo cui questa è il governo dei pochi, quella il governo dei più. Neanche questa definizione è tale da spiegare in modo esauriente il vero concetto di democrazia. Come è già stato ampiamente dimostrato è sempre una minoranza — quella che il Mosca chiama la classe politica — la quale, tanto in Governo democratico come in Governo aristocratico, accentra nelle sue mani la potenza politica. La sola differenza sostanziale è questa: che in regime di aristocrazia la minoranza ripete il suo potere dal monarca, in regime di democrazia dalla collettività. E' cambiato il sovrano, ma il rimanente è rimasto com'era. Prima, nel regime aristocratico, si guadagnava e conservava il favore del monarca con l'adulazione e la cortigianeria. Nel regime democratico la minoranza che esercita il potere si conquista e si preserva il favore del nuovo sovrano — la moltitudine — colla menzogna, colla piaggieria, coll'esagerazione del pensiero e della parola e del gesto, e collo sdoppiamento della propria personalità. La vita pubblica diventa un palcoscenico, su cui gli uomini politici recitano la loro parte, senza necessariamente credere a ciò che dicono e a ciò che fanno.

Il linguaggio della ribalta è profondamente diverso da quello usato dietro le quinte.

Talvolta questa mancanza di sincerità raggiunge strane ed inquietanti manifestazioni collettive, come avvenne recentemente in Italia per il suffragio universale, accettato entusiasticamente dalla stessa Camera che ventiquattr'ore prima gli era risolutamente contraria. L'oratore fa a questo punto un fugace accenno ironico alla larvata dittatura dell'onorevole Giolitti, sollevando ilarità.

Chiudendo la sua conferenza, l'on. Fradeletto fa un breve esame dei rimedi proposti a questi mali della democrazia: riforme di carattere puramente lenitivo, guerra al privilegio economico, migliore organizzazione delle forze democratiche, liberazione, perfezionamento ed elevazione dell'anima umana.

Tutti questi rimedi hanno del buono. Ma il miglior rimedio consiste nell'educazione democratica, nell'elevazione dell'anima popolare: la democrazia va considerata, non come una dea, dinanzi a cui si debbano piegare i ginocchi, ma come una grande e irrequieta adolescente che debba essere corretta ed emendata.

La lunga conferenza, densa di pensiero, elevata di forma, pronunciata dall'on. Fradeletto con quella forza oratoria che gli è propria, fu gustatissima dall'uditorio, e salutata alla chiusa da una magnifica ovazione.

"La musica contemporanea,,
Conferenza del M. Orefice al Liceo Musicale

Il maestro Orefice, per fortuna di prove vinte in pubblici concorsi e per altri notevoli segni, conta fra i pochi musicisti italiani veramente colti.

E lo dimostrò ieri sera, cercando di definire, nello stretto ambito di una conferenza, alcuni dei caratteri più notevoli della musica contemporanea.

Impresa questa non agevole, nè di poco conto, ove non si giunga a quella incisività quasi lapidaria, che nella rapida sintesi e profonda definisce, caratterizza, e con pochi tratti incisivi e profondi rievoca tempi e figure.

Ora l'Orefice non ha certo tali pretese. Ma la conferenza, tenuta ieri sera da lui al Liceo Musicale per invito della fiorente *Associazione torinese di amici della musica*, riuscì una *causerie* vivace e varia, resa più interessante da alcuni esempi musicali, che, tratti dalla *Salomè*, da *Pélleas et Mélisande*, dall'*Otello*, dal *Cristoforo Colombo*, dal *Boris Goudonoff*, dal Grieg, dallo Smetana, valsero a farci altresì apprezzare nel maestro Orefice un egregio pianista.

Prese dunque le mosse da un giudizio del Chiesa su Wagner, quando intorno al *Tannhäuser* si scatenava la bufera delle ire, l'Orefice notò che per una strana fatalità la musica dell'avvenire è ormai divenuta musica del passato, poichè nuove tendenze, con Riccardo Strauss e con Claudio Debussy, già tendono a renderla tale, cosicchè musica del presente non fu mai.

Ed esaminati i caratteri della musica dello Strauss, povera di contenuto melodico, ma formidabile — anzi « mastodontica » — per ricerca affannosa di sonorità collettive, orchestrali, e dopo aver detto che grande merito dell'autore di *Salomè* fu d'avere osato di sorpassare Wagner quando ancora si discuteva se si dovessero accettare i confini segnati dall'autore di *Tristano ed Isotta*, l'Orefice venne a parlare del Debussy, così diverso, così suggestivo ed intimo, e schiavo di determinati accordi armonici, i quali l'inducono naturalmente all'abbandono di ogni linea direttiva, che non abbia la sua essenza determinante nello stesso giro dell'armonia.

Ma i ritmi del Debussy morranno con lui, così come sembrano non superati, e non vorrei, togliere ad una via senza uscita i nostri migliori compositori italiani, come il Puccini, il Franchetti, il Mascagni, il Giordano.

« Eppure — soggiunge l'Orefice — l'arte nostra contiene elementi vitali, siffatti da permettere un completo rinnovamento. E Verdi lo dica; egli, che dalle forme puramente melodiche delle prime opere, giunse alla grandezza della declamazione scultoria nella figura musicale di Jago ».

Tocca poi, a proposito delle opere moderne, della « teatralità », che è tanta parte del successo, e pronostica nel *Nerone* del Boito la bella fusione delle forme sinfoniche con quelle drammatiche.

Questa fusione s'è compiuta in Germania; ha notevoli esempi di essa la Francia. Noi poi trascuriamo troppo un altro elemento prezioso; quello derivato dal substrato dei canti popolari, dal *folk-lore*. Non così la Russia, la Scandinavia, la Boemia. E sciolto giustamente un inno al *Boris Goudunoff*, l'Orefice nota che tutta la musica russa, dal Glincka in poi, s'anima della grande anima del popolo, grazie anche al fatto che i compositori russi sono gente colta, e per loro il dilettantismo divenia una virtù.

Ma due nemici ormai si alzano fieramente contro la nostra musica: l'operetta moderna, snervante e deleteria e lontana dagli esempi dell'Offenbach e del Lecocq, ed il caffè-concerto.

E conviene combattere per i grandi ideali. Intanto la musica sinfonica, poichè Martucci è morto e tace lo Sgambati, non ha veri cultori, e la fonte fresca dei nostri canti popolari non dà elementi di vita al teatro lirico.

Così converrebbe conchiudere che, fatta l'Italia, conviene fare i musicisti e che si stava meglio quando si stava peggio.

La conclusione, alquanto pessimista, ma purtroppo in molte parti giusta, trovò nell'applauso del pubblico, abbastanza numeroso, quella viva approvazione, che già altri punti della conferenza e le esecuzioni al pianoforte avevano suscitata.

E così la serata chiuse degnamente la prima serie dei concerti dell'Associazione fra amici della musica.

"La presa di Berg-op-Zoom,,
Teatro Alfieri

La vivace ed arguta commedia di Sacha Guitry è ricomparsa ieri sera in edizione italiana, a poca distanza dalla sua presentazione in originale. La fortuna l'ha accompagnata anche nella sua nuova veste, che se ha però perduto alquanto della sua eleganza, del brillante profumo caustico, della sua sottigliezza, ha trovato però pur questa volta una buona interpretazione — spesso anche eccellente — che l'ha fatta ascoltare con non minore dilettevole interesse ed applaudire ad ogni atto.

La presa di Berg-op-Zoom è riprodotta dalla Compagnia diretta da Ozmio Calabresi con un allestimento scenico curato con ricchezza di ambienti, di particolari e con risultato di buoni effetti. Giannina Chiantoni Sabbatini, il Ferrero e il Sabbatini la recitano con brio, con equilibrio, e notevole misura di toni e di espressioni comiche; il Ferrero vi compone con singolare efficacia e con felice umorismo il suo tipo; la Chiantoni vi spiega la sua bravura di attrice, che possiede con eccellenti espressioni l'arte della comicità leggera, e il Sabbatini giunge pure a dare un ottimo disegno e rilievo alla sua parte: ed anche in parecchi degli interpreti minori: il Mina, il Piergiovanni, la Castellani, l'allegra commedia, che è piena di arditezze, detta con garbo e con originalità, trova un buon concerto di esecutori.

Ieri sera la sala dell'Alfieri affollata rinnovò quindi ai quattro atti di Sacha Guitry il successo, divertendosi ed applaudendo. *La presa di Berg-op-Zoom* incomincia, non senza ragione, la sua serie di repliche.

La Compagnia Niccòli al Carignano

Il Carignano accoglie da stasera sulle sue scene la Compagnia fiorentina di Andrea Niccòli. La valente schiera di attori incomincia le sue recite con una novità, cui ha finora sorriso negli altri teatri una singolare fortuna: *La Cupola*, commedia in quattro atti, nella quale Augusto Novelli, il fecondo autore toscano, ha raccolto e disegnato il quadro di storia fiorentina e di storia dell'arte, che ha per protagonista ser Filippo Brunellesch, l'immortale architetto della cupola di Santa Maria del Fiore.

Cronaca dello Sport

Il 5° Giro d'Italia

La punzonatura delle macchine

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 5, notte.

Novantasette macchine sono state presentate alla punzonatura e quindi 16 corridori sono sicuri non partenti.

Al Kursaal Sempione, sul piazzale omonimo, dove si svolsero oggi le operazioni preliminari di consegna e punzonatura delle macchine è convenuta fino dalle 16 una discreta folla di curiosi per assistere alla tradizionale sfilata dei *routiers* partecipanti al 5.o giro d'Italia.

Al Kursaal disimpegnano i vari servizi i signori Cordano, Strada, Delgrande, Macoratti, Cavazzoni, Guzzi ed i diversi rappresentanti delle Società sportive di Milano; Unione Sportiva Milanese, Sport Club Milano, Pro Goria Sportiva e Milano Sport Velocipedistica.

L'ora di apertura per le operazioni di punzonatura era fissata per le 17, ma già alle 15,50 Gerbi e Cervi si presentano ai commissari con le loro macchine.

Subito dopo è la volta di Galetti, Pavesi, Borgarello, Albini e Canepari.

Poi i due fratelli Azzini Giuseppe e Luigi (il maggiore Ernesto è impossibilitato a prendere parte a causa di una gastro-enterite), poi Agostoni, Oriani e Torricelli, con Bordin, e Girardengo e via via gli altri. I concorrenti presentano le macchine per la punzonatura; ritirano il numero di partenza ed esibiscono la tessera al funzionario dell'Unione Velocipedistica Italiana signor Strada.

La punzonatura viene eseguita sul perno centrale del telaio e sulla testa anteriore della forcella, mentre al tubo superiore del telaio viene applicato il numero corrispondente al numero d'iscrizione del concorrente, assicurato con una funicella e con dei piombi.

Alle ore 18 le operazioni dovrebbero essere terminate, ma dopo questa ora altri corridori si presentano, e fra questi Bonfanti, Di Gennaro, Branna e Melon.

Alle 19 dei 113 iscritti (alla lista ufficiale dei 111 data dal giornale organizzatore si sono aggiunti oggi i ritardatari Capra, di Brescia, e Botondi, di Roma) solo 97 corridori si sono presentati, per modo che ben 16 sono fino da ora i sicuri non partenti. I ritirati, e cioè:

N. 10, Azzini Ernesto - 31, Roscio Emilio - 38, Vertura Carlo - 45, Calzolari Umberto - 51, Lelio Evaristo - 54, Donzi Guido - 68, Gossio G. - 72, Tartaglia Angelo - 75, Trasselli - 84, Dalla Giulio - 88, Bassi Giovanni - 97, Nove Jean - 100, Fasoli - 104, Della Santa - 105, Trosciati - 107, Uipponi.

Domattina, al controllo di partenza che si aprirà alle 3,30 al Kursaal Sempione, i concorrenti ritireranno le loro macchine, verranno segnati e condotti al punto di partenza fissato, come è noto, alla Maddalena, sulla strada vercellese, dove alle ore 4,30 verrà data la partenza.

G. M.

Il passaggio a Torino

Stamane dalle ore 9 alle 10 transiteranno nella nostra città i corridori ciclisti partecipanti al Giro d'Italia. Il punto di controllo a firma è fissato sullo stradale di Moncalieri, nella regione Rubatto, precisamente nei locali dell'Asilo Infantile messo completamente a disposizione del Comitato Organizzatore.

Questo Comitato si è radunato ieri sera nei locali della Unione Sportiva Torinese, presieduta dal signor Regge, per le ultime deliberazioni.

Furono stabilite tutte le segnalazioni da farsi ai crocevia: speciali delegati a bordo di alcune automobili ispezioneranno il percorso.

Inoltre da Gassino fino oltre Torino vi saranno tutti i soci ciclisti delle varie Società di Torino, i quali vigileranno nel tratto a ciascuno prescritto per evitare ingombri di sorta.

Questi incarichi furono distribuiti nel modo seguente: da Gassino alla barriera di Casale vigileranno i soci della « Torino Nuova »; dalla barriera di Casale al ponte Umberto I quelli del Club Astrapè; dalla barriera di Piacenza a Cavoretto quelli della Unione Sportiva Torinese; al parco chiuso del Rubatto, cioè al controllo a firma, i soci del Club Sport Audace; anche la Juventus Nova parteciperà, con alcuni soci al servizio di segnalazione.

IPPICA

Le corse dei cavalli a Torino

Ecco le iscrizioni chiuse ieri alle ore 17 a Torino, per il secondo giorno di corse, mercoledì, 14 maggio.

Premio Tribune (a vendere). — Sylvange (2000), Lavisone (6000), Seven-Oaks (6000), Kongoni (6000), Arthémis (3000), Pasqualina (4000), Guiscardo (3000), Dockao (4000), Cherry of Sparta (6000), Volture (6000), Picciola (6000), Zist (6000), Not Guilty (6000), Verrocchietta (4000), Dutch China (3000), Jacopo della Quercia (6000).

Premio Stura (handicap discendente). — Eugenea, Faltona, San Mauro, The Dark, Androclea, Portovecchio, Parisina, Oaklands, Colunge.

Premio Eridano. — Sylvange, Cuverville, La Carza, Faltona, Madame, Bellida, Lordet, Cherry of Sparta, Daua, Vivarina, Cantonara, Mariska, Scorsetta, Yucca, Parisina, Andredama.

Premio Asti. — Sylvange, Fontibuona, La Futa, Tordo, The Dark, Guiscardo, Dockao, San Mauro, Reckou, Mariska, Auteil, Gadamès, Silver Simon, Parisina, Fils de Famille, Yucca.

N.B. — Gadamès non qualificato.

Premio Gerbina (siepi - G. H.). —Varese, Régine II (3000), Origlile (3000), Nuzia da Fabriano, Glen (3000), Thaso, Faverolle, La Ferté Imbault (3000).

Corsa Militare (Steeple Chase - a vendere). — Cor d'Aligi (2000), Urbina (2000), Ulpiano (2000).

MOTOCICLISMO

Il "Criterium,, primaverile del Moto Club di Torino

L'importante gara, che per il secondo anno, si svolgerà il giorno 11 maggio, accenna fin d'ora ad un successo clamoroso.

La gara, indetta dal Moto Club di Torino, è libera a tutte le motociclette fino alla cilindrata di 500 centimetri cubi.

Le categorie saranno due, e cioè: licenza Senior, e licenza Junior, rilasciata entrambe dal Moto Club d'Italia.

Le iscrizioni si ricevono in via Belfiore, 50, Moto Club di Torino, dove pure potranno richiedersi schiarimenti sul regolamento minuto della gara stessa.

TIRO A SEGNO

Secondo periodo d'istruzioni militari

La Presidenza della Società di Tiro a Segno Nazionale di Torino porta a conoscenza degli interessati che con domenica, 11 corrente, ore 6, al Poligono del Martinetto, avrà principio il 2.o periodo di istruzioni militari per i giovani che desiderano approfittare dei vantaggi accordati dalla legge, cioè:

1.o Ammissione al volontariato di un anno;
2.o Ritardo agli studenti del servizio militare al 26.o anno di età;
3.o Totale esenzione dalla istruzione cui potessero essere chiamati, se appartenenti alla 2.a categoria, e totale o parziale esenzione se appartenenti alla 2.a categoria;
4.o Rilascio ai minorenni del permesso di porto d'armi per caccia.

I giovani, che desiderano prender parte a tale periodo, dovranno inscriversi al Tiro a Segno entro sabato, 10 corrente, e riceveranno dalla Segreteria sociale tutti gli schiarimenti necessari.

La Presidenza crede utile in pari tempo avvisare che il 3.o periodo avrà luogo non prima del p. v. mese di luglio, per cui è necessario che gli interessati, immediatamente frequentino il 2.o periodo, se desiderano godere dei vantaggi suaccennati.

TIRO A VOLO

La seconda giornata delle gare di Asti

Ci telefonano da Asti, 5, notte:

Nello « stand » della Società Cacciatori e Tiratori dell'Astigiano, si è svolta oggi, con numeroso concorso di tiratori, la seconda giornata delle gare del tiro a volo. Il tempo era eccezionalmente propizio. Ecco l'esito.

Tiro di prova: Chiapozzo, con 2 piccioni su 2.

Tiro Alfieri: tiratori 56.

1. Negri di Voghera, con 15 su 15 — 2. Pollastri di Milano, con 14 su 15 — 3. Bellone di Trino Vercellese, con 13 su 14 — 4. Chiapporì di Genova, con 12 su 13 — 5. Formentini di Milano, con 10 su 11 — 6. Manissero di Milano, con 8 su 9 — 7., 8., 9., Pirzi di Torino, Marchese Carlo di Piacenza, Grasso di Torino, con 7 su 8.

Poule vinta da Bellone, con 8 su 8.

AVIAZIONE

Il "raid,, Torino-Milano-Torino rinviato a venerdì

La Commissione del Concorso per apparecchi militari, d'accordo con i 4 concorrenti rimasti classificati per il raid, ha deciso di rinviare questa prova, che si doveva svolgere domani, al giorno 9 (venerdì). La partenza avrà luogo alle ore 5,30 da Mirafiori.

Il pallone "Torino,,

Il pallone *Torino*, della Società Aeronautica, Sezione di Torino, ha partecipato alla gara di Milano, pilotato dal ragioniere Bolla ed ha atterrato a Ponte S. Pietro presso Bergamo. Il pallone *Torino* è partito dall'Arena di Milano il quarto.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 5 Maggio 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733.6; ore 15: 733.1; ore 21: 733.9.
Stato atmosferico: ore 9: quasi sereno; ore 15: coperto; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,2 Minima + 9,1

Piazza Castello — Nello studio al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno: + 15.3
Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 9.6

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica del Teatro Fiorentino, diretta dal cav. Andrea Niccoli). — Ore 20,45: *La Cupola*, quattro atti di storia fiorentina, di Augusto Novelli — (Novissima — Prima rappresentazione della stagione). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia di spettacoli d'opera) — Ore 21: *Madama Butterfly*, opera in tre atti, del maestro G. Puccini. — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sevini-Berboni). — (Compagnia drammatica italiana Calabresi-Sabbatini-Ferrero). — Ore 21: *La presa di Berg-Op-Zoom*, commedia in 4 atti, di Sacha Guitry — Ingresso L. 0 50.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali) — (Compagnia operettistica « Città di Torino », diretta da Guido Almansi). — Ore 21: *Tresane*, operetta in tre atti, di Carlo Vinzaldo, musica del maestro Virgilio Ranzato — Ingresso L. 1.

TRIANON THEATRE. — (Compagnia dialettale veneziana del cav. Emilio Zago) — Ore 21: *In villa*, commedia in un atto — *Mondo vecio e mondo novo*, commedia in due atti, di Mariani — *Un arresto dell'amigo Cerese*, farsa. — Ingresso L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 29 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 21: *Bianco contro Negro* grand'orchestra. — Ingresso L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concertino; ore 9, 16 e *Skating* pubblico; ore 21: *Skating* riservato.

ULTIME NOTIZIE

Un'intervista col console d'Italia a Vallona

La triste situazione della città

assediata dai greci e dalle orde affamate di Giavid pascià

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

VALLONA, 4.
(per telegr. da Brindisi, 5, ore 7,45).

La condizione di Vallona, per le minaccie che la circondano e per la speranza che la conforta, ricorda un poco quella di Tripoli all'inizio della guerra libica. Il manipolo degli uomini armati di cui dispone questo Governo provvisorio, unica difesa sua e della città, fa la parte dei marinai di Umberto Cagni, l'esercito di venticinquemila uomini di Giavid, che è accampato a sei ore da Vallona e che minacciava di rovesciarsi sulla costa, sono i turco-arabi di Ain Zara. Ed il solo freno efficace positivo contro cotesto flagello qui, come a Tripoli, è dato dalla flotta italiana.

Le navi italiane fanno paura

Ritengo che si debba all'abilità ed all'energia del console d'Italia di qui, Defaccendis, di aver saputo dare alla presenza ipotetica della flotta italiana nel golfo di Vallona un valore positivo, salvando così la città. Nelle continue trattative, che si sono svolte e continuano a svolgersi fra il console d'Italia e Giavid pascià, sembra che quest'ultimo si sia convinto che se le truppe tentano di passare il fiume Voiussa, unico ostacolo che le separa da Vallona, e venir qui, per rovesciare il Governo provvisorio e compiere la vendetta del delitto di Niazi bey e della infedeltà del generale albanese alla causa turca, saranno inesorabilmente cannoneggiate dalle navi italiane, che non mancheranno di accorrere in difesa di Vallona.

Come si vede, la venuta della squadra italiana a Vallona non dovrebbe venire soltanto determinata dalle decisioni dell'Austria contro il Montenegro nell'Albania del Nord, decisioni che qui si ignorano completamente, per l'isolamento assoluto nel quale la città è posta, ma sembra resa necessaria dalle condizioni locali medesime, divenute insostenibili e pericolose. Infatti, all'incubo dell'esercito turco, di questo peso morto naufragato attorno il villaggio di Fidi, di questa superstite armata del Vardar, che ha cominciato la sua odissea da Kumanova per finirla sulle rive dell'Adriatico, si unisce l'altro incubo imprecisato dell'esercito greco.

Le posizioni occupate dai greci

Il console d'Italia riceveva ieri sera una informazione, che gli elleni dai villaggi di Smotifa, Velš, Vranilu, situati a poche ore da Vallona, intendono di avanzare decisamente sulla città e di impadronirsene. Per ora l'informazione è vaga e può ritenersi anche infondata, ma è certo che è difficile che i greci, nell'assenza della squadra italiana, non si decidano ad approfittare della minaccia turca che incombe su Vallona, e, col pretesto di allontanarla, si insedino qui, aggravando la di già inestricabile e gravissima situazione generale.

In ogni modo, se i greci non sono ancora a Vallona, occupano in questo momento con due compagnie la gola di Lunez, e con essa le comunicazioni fra Vallona e l'Albania meridionale. La gola di Lunez, sulla mulattiera da Vallona a Tepelè, è a meno di tre ore di distanza di qui. Ivi il sentiero è intagliato a mezza costa sulla montagna a picco ed è così stretto da non permettere il passaggio che ad un solo uomo. La parete della montagna fronteggia quella dove il sentiero è intagliato, strapiomba per essa, e le due compagnie, che occupano la gola, darebbero da fare ad una intera divisione che, partendo da Vallona, si proponesse di stabilire i confini dell'Albania meridionale secondo il compromesso italo-greco.

Constato qui sul posto che le informazioni e le vedute del Ministro d'Italia ad Atene, che ebbi occasione di vedere qualche giorno fa, passando per quella città, sono lungi da essere conformi alla reale condizione delle cose. I Greci non solo hanno affamato per cinque mesi questa infelicissima Vallona, ma la dominano, la tengono in loro potere, direi quasi pronti a creare delle condizioni di fatto, per modificare le quali non esiste più che l'intervento nostro immediato e diretto.

Saseno fortificata?

Ieri sera, un agente del Governo provvisorio accorse in città per informare che aveva scoperto, dietro l'isola di Saseno, una fila di fumi all'orizzonte: si è sperato, ardentemente sperato, a Vallona che il nuovo giorno ci avrebbe mostrato la baia popolata delle note grigie ferree sagome delle nostre corazzate. Stamane cade una pioggia insistente sulla baia deserta e sulle coste solitarie di questo mirabile golfo, che ricorda, nel profilo delle sue imponenti montagne, nella dolcezza armoniosa della curva che lo chiude, nei colori che lo allietano, il golfo di Napoli, dove l'isola di Capri è sostituita da quella di Saseno. Come è noto, questa isoletta è oggi occupata da un presidio greco.

Il console Defaccendis mi diceva che, per quanto abbia cercato di conoscere esattamente che cosa abbiano fatto i cinquanta marinai che occupano l'isoletta, non è riuscito a saperne nulla. Gli Elleni impediscono a chiunque di avvicinarsi a Saseno. Non posso quindi confermare se sia vero, o meno, che l'isola sia stata armata con grosse artiglierie. Lo scoglio di Saseno è la chiave della baia di Vallona ed il suo possesso rappresenta il possesso effettivo del golfo.

Se alla considerazione che i Greci sono assediati a Saseno, si aggiunge l'altra, che le truppe elleniche occupano quasi tutte le posizioni sulle grandi montagne intorno alla città, si comprende con chiarezza meridiana che Vallona è tenuta in mano dai Greci. Il possesso della città, ingolfata nella bassura e lontana tre chilometri dal mare, costituisce un fatto secondario. Aspettare che i malnutriti Euzones vi scendano, per gettare il grande grido di allarme, «che bisogna agire, perchè la baia di Vallona è greca», costituirebbe una ben grossa ingenuità. L'ora è suonata: bisogna venire qui ad invitare i Greci ad andarsene, perchè i Greci già vi sono.

"Ho sofferto la fame...".

E questo bisogna farlo immediatamente ed astraendo da quello che gli altri e l'Europa intera può fare altrove. Mi sembra un urgente dovere riprodurre la conversazione che ebbi con il console d'Italia appena sbarcato qui. Il cav. Defaccendis porta ancora impressi nel viso i segni delle sofferenze patite durante il blocco.

— Ho sofferto la fame per molti giorni, — mi ha detto il console, — ma ho sofferto più ancora per l'impossibilità di comunicare direttamente col Governo. La tracotanza ellenica è stata inaudita. I greci, dopo aver tagliato il cavo telegrafico, sono stati inesorabili nel non consentire che una nave italiana con apparati Marconi risiedesse qui. Ella conosce il divieto fatto al Consolato generale di Corfù di telegrafare in cifre. La Grecia non ci teme, ma ci ha mai temuto, ha agito sempre contrariamente agli impegni presi con la Legazione ad Atene. Certo l'aver ottenuto che quelle quattro carcasse, che esercitavano il blocco si togliessero dal mare, per non farci morire di fame, è qualche cosa, ma la condizione strategica della città è immutata e soprattutto il pericolo turco è angoscioso.

Per vendicare Niazi bey

— Ritiene proprio che Giavid pascià voglia passare la Voiussa?

— Come le dicevo, l'unico ostacolo positivo è costituito da questo inguadabile torrente e dagli argomenti che mi sforzo di tener presente a Giavid pascià ed al generalissimo, con i quali sono in buona relazione. Ma quell'orda di 25,000 soldati musulmani è indisciplinata, irrequieta. Il mare ha per essi, che anelano al rimpatrio, un fascino che li spinge irresistibilmente qui, come se potessero trovarvi i mezzi per poter scampare ed uscire da questa terra maledetta per loro e che accusano della loro rovina. Inoltre, l'impressione che ha prodotto nelle truppe turche l'assassinio di Niazi bey è stata enorme. Quel delitto è dovuto, è vero, ad una vendetta personale dei parenti di Issa Boljetinaz, che hanno voluto vendicare l'altro parente, Viazi bey, ucciso da Niazi bey due anni or sono, ma è anche la vendetta degli albanesi del Nord contro il consigliere intimo di Turghut pascià, implacabile oppressore ed ordinatore di massacri albanesi. Il generalissimo Ali Riza pascià, che comanda questi resti dell'armata del Vardar, esige dal Governo provvisorio l'arresto dei colpevoli dell'assassinio, ma questo è impossibile che avvenga, poichè, purtroppo, è frammesso a questi pochi uomini, che formano la milizia, cioè la difesa del Governo provvisorio, che si debbano ricercare gli assassini.

Le truppe di Giavid vogliono essere imbarcate?

Ora, se il generalissimo vuole gettare un ponte sulla Voiussa e far passare il suo esercito, può certamente riuscirvi, anche se le sue truppe del genio sono disorganizzate e mancano di utensili adatti. Ci vorrà in ogni modo del tempo per costruire quel ponte; del tempo, spero, sufficiente per informare in Italia che Vallona, dopo le inaudite pene del blocco, minaccia di essere passata a fil di spada dai turchi. Per ora, i mezzi di passaggio del fiume sono limitati ad una barca, che è attraccata alla riva verso Vallona. Vede, sinchè l'armata del Vardar, soffrendo la fame, dipendeva dai poverissimi sacchi di mais che le inviava Vallona, qui si poteva vivere relativamente tranquilli; ma ora che con l'arrivo di un vapore di grano proveniente da Trieste l'esercito ha viveri per due mesi e medicinali, il morale delle truppe si è rialzato e gli atti intempestivi da parte loro sono divenuti immensamente probabili. Chi, del resto, può fidarsi dei turchi e delle loro assicurazioni? Giavid pascià, che al campo di Fidi rappresenta esattamente la parte dei commissari del Comitato di salute pubblica presso gli eserciti rivoluzionari di Francia, svolge un'azione che noi non possiamo interamente afferrare. Il capo dello Stato Maggiore dell'armata del Vardar, Abil bey, qui nel mio ufficio, mi ha assicurato che nessuna comunicazione esiste fra Essad pascià e Ali Riza pascià e che la sola aspirazione dell'esercito è quella di poter essere imbarcato; ma nessuno si fiderebbe di coteste affermazioni. So che arrivano al campo turco emissari da Costantinopoli con istruzioni poco benevoli, certamente, nei riguardi degli albanesi. Tutti gli ufficiali li incolpano della rovina dell'impero e specialmente questa armata del Vardar, che ha visto sul campo le defezioni in massa dei redif Skipetari, ed ha avuto la ritirata da Monastir continuamente molestata da loro. Se i Giovani turchi riuscissero, al di fuori della vicenda della pace e della guerra, a far pagare agli albanesi il fio di quello che gli ottomani chiamano il tradimento dell'Albania, ne sarebbero certamente felici.

— Credo che la sua impressione sia esatta. Ricordo a Costantinopoli il furore degli organi unionisti contro l'Albania e le sue aspirazioni d'indipendenza.

— Così è.

Vi ho già accennato alle atroci sofferenze alle quali Vallona è stata provata durante il blocco. Quando si pensa che il console, per darsi l'illusione di aver del pane a tavola, si faceva mettere un ripugnante impasto che i suoi cani rifiutavano, si può pensare che cosa abbiano sofferto queste diecimila persone che formano la popolazione della borgata.

L'aspetto di questo misero villaggio, che è Vallona, è così indicibilmente triste che non vi è modo di formulare nulla di seducente sulla vita di questa larva di Governo, i cui membri vengono ad accoglierci allo sbarco con un triste sorriso di speranza... «Se siete venuto voi, è segno che la flotta italiana verrà», ci dicono. «Non ci sono che i nostri protettori, che possono salvarci», aggiungono; e ci accompagnano alla visita delle vie, piene ora di fiancati quadrupedi scalpitanti, che dal mare portano il grano alla città e al fiume per l'esercito. Vallona ribocca pure di disertori, di ammalati e anche di feriti, che nessuna cura, languenti negli abituri. Una rigogliosa vegetazione circonda la città e verso il mare una grande prateria si stende, costellata di qualche tenda, rifugio di disertori.

A ciascuno dei vapori italiani bisettimanali, della Puglia, che approdano a Vallona, frotte di ufficiali turchi, fuggiti dal campo si rifugiano a bordo. Ho pranzato ieri sera, in compagnia di cinque di essi, fra cui un tenente di cavalleria, Ali Bey, che mi si è presentato come ufficiale di ordinanza del generalissimo comandante dell'Armata del Vardar. Quando ho mostrato loro la tessera di riconoscimento dello Stato Maggiore di Hademkoi, mi hanno scongiurato che raccontassi loro le vicende del secondo periodo della campagna, ed essi, alla lor volta, non mi nascosero nessuna delle loro miserie, ad eccezione della loro diserzione.

Attendono gli italiani

Ali Bey mi dichiarò di essere incaricato di portare dei dispacci all'Ambasciata turca di Roma, dispacci che, secondo lui, dovrebbero contenere la preghiera all'Italia di fornire le navi sufficienti per sgombrare dai pressi di Vallona l'esercito del Vardar. Circa la eventualità del rovesciamento delle truppe turche su Vallona, i cinque ufficiali mi dissero che non la credono possibile.

— Che cosa verrebbero a far ei nostri soldati qui? — soggiungevano. — Non è più un esercito il nostro, non abbiamo nè cannoni, nè cavalli, nè munizioni; gli uomini sono per la maggior parte ammalati, per la malaria, che infierisce nella vallata della Voiussa.

Infatti, per giudicare delle condizioni di quella che ancora chiamasi l'Armata del Vardar, basterebbe pensare che i soldati si disfano dei loro Mauser per cinque franchi, e che i cavalli dell'artiglieria sono venduti per quaranta lire. Quel Governo, che dovrà procedere al disarmo albanese, avrà ben da penare. In ogni modo, i venti o venticinquemila uomini di Giavid Pascià sono temibili, non forse altro che per il loro numero e anche mezzo disarmati potrebbero, come il Console d'Italia teme, e come vi ho riassunto, rappresentare la rovina di questo povero paese, già ridotto agli estremi dai cinque mesi di blocco.

Una dimostrazione di protesta

Il giorno tre corrente mese si è celebrata a Vallona per iniziativa del Governo provvisorio una grande dimostrazione di protesta per l'occupazione della capitale albanese per parte dei montenegrini. Vi presero parte tremila persone almeno, cifra enorme se si considera la picolezza della popolazione. Preceduti dalle bandiere rosse campeggiate dall'Aquila Nera dello Scandeberg, i dimostranti si recarono sotto i Consolati delle Potenze protettrici. Il console d'Italia sollevò con accorte parole gli entusiasmi, assicurando che il Governo del Re d'Italia sosterrà con la sua forza il diritto dell'Albania risorta.

Inoltre, una deputazione di ufficiali mandati al Governo provvisorio da Ali Riza pascià, ha presentato una specie di ultimatum, domandando l'arresto e la consegna degli uccisori di Niazi bey. Ma la mossa, più che essere stata suggerita da Giavid pascià, sembra derivare dall'altro emissario Giovane turco, Taiar pascià, venuto, come accennai, qui clandestinamente un mese e mezzo fa. Le trattative fra lo Stato Maggiore dell'esercito del Vardar e il Governo provvisorio sono durate tutto il giorno, pare con esito indeciso.

Mufid bey, che è l'alter ego del Governo provvisorio e che fu console e ministro plenipotenziario ottomano, persona rettamente e onestamente albanese, pare che abbia saputo essere così eloquente da convincere i mandatari di Ali Riza pascià e di Zekki pascià, altro generale divisionario dell'armata del Vardar, che il Governo provvisorio, malgrado tutta la sua buona volontà, si trova nella più critica delle posizioni non disponendo nè di fondi, nè di credito, nè di forza alcuna.

Un Governo che non ha niente

Ed in verità la tristissima condizione dipinta da Mufid bey è la vera del Governo provvisorio, il quale non dispone che di cento volontari, che difendono la barca sulla Voiussa, e delle bandiere albanesi — ohimè inutilmente! — sventolanti sulle dogane che non dànno una lira e sull'edificio municipale, che non ha potuto riscuotere una decima.

Questo, in breve, la cronaca di Vallona, che aspetta trepidante la liberazione dall'incubo che su di essa grava. Io non saprei dirvi se le navi d'Italia verranno, o se invece gli occhi degli aspettanti, allucinati dalla speranza, non continueranno a scambiare, durante le limpide notti di maggio, i riflessi elettrici della vicinissima Otranto per i fari delle navi del Re d'Italia.

ARNALDO CIPOLLA.

La Turchia invia navi a Vallona

per raccogliere le truppe di Giavid pascià

Nuove voci sull'abdicazione del Sultano

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 5, notte.

E' corsa insistente la voce che il Sultano ultimamente abbia insistito di abdicare, ma l'erede del trono, Jussuf Izzedin, sostiene di non poter salire al trono in momenti così difficili, poichè un mutamento di monarca ora sarebbe disastroso. Il Governo non osa affidare il trono ad altri. Se però Kiamil Pascià tornasse al potere, la eventualità non è imprevedibile. Si dice che egli favorirebbe come futuro Sultano il principe Vaheddine Effendi: altri preferirebbero invece Medjid Effendi, che è terzo nell'ordine di successione: egli è giovane di nobili intenzioni, ma non è uomo molto forte. La parte più illuminata della popolazione comincia a disperare sulla salvezza del paese. Makmouth Chefket Pascià e Ferid Pascià torneranno in Turchia. La impressione generale è che dietro le scene si stia lavorando a qualche cosa di importante e che da un momento all'altro possano accadere gravissimi eventi.

Il Governo sembra deciso a non mischiarsi in nulla nella questione albanese: ha intrapreso negoziati con la Grecia per trasportare l'esercito di Giavid Pascià. Il Governo ellenico ha comunicato il suo assenso; quindi il Governo ottomano invierà delle navi trasporto a Vallona per imbarcare le truppe di Giavid, che saranno sbarcate sul litorale di Smirne. Da Smirne le truppe verranno dirette ai rispettivi presidi.

R. S.

L'Italia e l'Austria

incaricate di presentare un piano per l'Albania

(Servizio speciale della Stampa).

LONDRA, 5, notte.

Una Nota ufficiale della «Reuter» dice che per ottenere la decisione dal re Nicola erano state fatte nuove e più grandi pressioni a Cettigne. L'Inghilterra aveva agito separatamente e con grande energia, e la Russia, sino da sabato scorso, aveva usato tutta la sua influenza nella direzione della pace.

«Nella Conferenza ambasciatoriale di oggi, — continua la Nota — sir Grey, riferendosi all'Albania, ritenne opportuno rammentare agli ambasciatori che lo «statu» dell'Albania era già stato fissato al primo convegno ambasciatoriale del dicembre scorso, ed aggiunse che l'Austria e l'Italia sono state incaricate di presentare un progetto. Questo verrà presentato dagli Ambasciatori d'Italia e d'Austria alla riunione prossima, stabilita per giovedì.»

Sir Grey abbozzò pure i termini di pace che verranno inviati ai Governi per la relativa approvazione.

La «Reuter» prosegue riportando la seguente dichiarazione: «La situazione è ormai salvata; la crisi è trascorsa ed il concerto è intatto; noi abbiamo però ancora di fronte delle difficoltà, la difficoltà delle isole e qualche altra, e queste senza dubbio, daranno luogo a discussione. Ma il pericolo maggiore è superato».

Alla fine la Nota ufficiosa conclude dicendo: «La Conferenza della pace fra gli alleati e la Turchia non è stata ancora fissata definitivamente, nè si sa dove sarà tenuta, ma è probabile che essa sia tenuta qui a Londra alla metà di maggio. I diplomatici ritengono che essa sarà più semplice e più soddisfacente che la defunta Conferenza di Saint James.»

Rispondendo a una interrogazione alla Camera dei Lordi, lord Morley dice: «Effettivamente il Governo del Montenegro ha deciso di sgombrare Scutari e di rimettere la città nelle mani delle Potenze. Tale decisione fa scomparire tutte le difficoltà capitali pericolose esistenti da cinque o sei giorni e solleva l'Europa. Tale saggia decisione è conforme agli interessi del Montenegro stesso, come a quelli degli altri Stati balcanici; certamente esso è nell'interesse della pace europea» (Applausi).

(Agenzia Stefani).

La soluzione pacifica della crisi albanese

prevista dalla "Neue Freie Presse,,

Vienna, 5, notte.

La Neue Freie Presse riceve da fonte particolare bene informata la seguente comunicazione: «Il Governo montenegrino si è rivolto al Rappresentante diplomatico dell'Austria-Ungheria a Cettigne informandolo che il Montenegro è pronto a rinunziare Scutari a certe condizioni. Nella seduta odierna degli Ambasciatori a Londra, l'ambasciatore austro-ungarico conte Mensdorf ha fatto una comunicazione analoga. Inoltre si dice che il Ministro austro-ungarico a Cettigne, barone De Giels, abbia ricevuto dal suo Governo istruzioni nelle quali gli si comunicano a quali condizioni la Monarchia potrebbe eventualmente accettare l'offerta del Montenegro. Queste condizioni saranno in primo luogo di natura militare, e comprenderanno il completo sgombero da Scutari con certe garanzie. A questo riguardo è noto che il Governo montenegrino ha domandato anche compensi territoriali. Il Governo austro-ungarico risponderà probabilmente che la Monarchia è pronta a concedere compensi economici».

«In quanto alla questione albanese, — continua il giornale — le trattative a tale proposito non sono ancora condotte a termine. Si crede però che sarà forse possibile di risolvere anche questa questione senza intervento militare. Una azione militare immediata nell'Albania non è da aspettarsi prossimamente».

La decisione degli Ambasciatori

per Scutari e per l'Albania

Londra, 5, notte.

La riunione degli Ambasciatori, cominciata alle 3,30, ebbe un'importanza eccezionale per le soluzioni ottenute. In principio di seduta, Grey lesse il dispaccio col quale il Re del Montenegro fece conoscere alle grandi Potenze che rimette Scutari nelle mani loro. Arrivando alla riunione, ciascun Ambasciatore conosceva questo dispaccio, o almeno il suo contenuto. La lettura produsse tuttavia una certa emozione. La riunione si occupò quindi dei mezzi da adoperarsi per la consegna di Scutari alle mani delle Potenze. Si decise che il comandante la flotta del blocco sarebbe invitato a sbarcare un distaccamento di ciascuna nazionalità e tali distaccamenti occuperebbero Scutari e farebbero la polizia della città. I comandanti si accorderanno fra loro per regolare i particolari di tale presa di possesso che mantiene così carattere internazionale.

Dopo che la questione di Scutari, che così è risolta con grande soddisfazione di tutti gli ambasciatori, la grande questione dell'Albania che da due giorni cagionava ansietà è venuta in discussione. Grey spiegò che nella prima riunione degli ambasciatori si decise all'unanimità di creare un'Albania indipendente posta sotto il controllo delle grandi Potenze. Tali caratteri di indipendenza e di controllo internazionale dovranno essere mantenuti sino alla fine.

Gli ambasciatori si sono allora occupati del futuro Statuto dell'Albania, elaborato dai Governi austro-ungarico e italiano, decidendo che tale Statuto sarebbe applicato con mezzi unicamente internazionali.

Questa memorabile seduta terminò alle 5,30. Gli ambasciatori si sono compiaciuti altamente del felice risultato raggiunto. La prossima seduta fu fissata per giovedì. Si considera che il concerto europeo è fortemente consolidato.

Il tentato suicidio

d'un impiegato di banca tedesco malversatore all'atto dell'arresto

San Remo, 5, notte.

Nel pomeriggio d'oggi il commissario Silvestri ed un delegato, accompagnati dal console di Germania, si presentarono in un noto albergo per identificare l'impiegato di banca Carlo Stuernagel, autore di un furto di 80 mila marchi, commesso a Francoforte sul Meno, e che si era iscritto all'albergo per certo Carlo [illegible]. L'impiegato si trovava all'albergo. Quando egli comprese che aveva di fronte la Polizia, senza pronunziare parola estrasse una rivoltella e si tirò un colpo alla testa. Subito il commissario gli si slanciò contro, ma egli, con sorprendente agilità, riuscì a svincolarsi ed a tirarsi ancora 4 colpi, due dei quali lo colpirono al petto. Ridotto all'impotenza, venne trasportato all'Ospedale Mauriziano, ove quei sanitari lo trovarono in istato disperato.

Una macabra scoperta nei boschi di Roletto

Pinerolo, 5, notte.

La notizia della macabra scoperta è giunta stamattina al nostro Ufficio di Pubblica Sicurezza, in un laconico telegramma della stazione dei RR. Carabinieri di Buriasco. Nei boschi situati in territorio di Roletto, piccolo comunello a mezz'ora circa di strada da Pinerolo, era stato rinvenuto lo scheletro di un uomo, la cui morte, dalle prime constatazioni, pare sia avvenuta almeno due anni fa. Allo stato attuale delle cose è materialmente impossibile dire qualche cosa di certo: lo scheletro pare quello di un uomo di forse cinquant'anni. Sulla morte dell'infelice non si possono che fare delle ipotesi. Si tratta di morte naturale o di disgrazia? Trattasi forse di un delitto, di cui poi siasi trafugata la vittima, nascondendola tra il folto del bosco? Ciò che reca meraviglia si è che per due anni circa abbia potuto giacere un cadavere in quei luoghi, non estremamente boscosi, nè del tutto abbandonati, senza che nessuno mai se ne sia potuto accorgere. I resti dell'infelice furono trasportati alla camera mortuaria del cimitero di Roletto, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il sen. Frascara assolto

dall'Alta Corte di Giustizia

Roma, 5, notte.

Il Senato, riunitosi in Alta Corte di Giustizia per giudicare il senatore Frascara contravventore alla legge sulle assicurazioni degli operai da lui dipendenti, constatata la prescrizione, ha assolto il Frascara.

L'imminente sentenza

della Corte dell'Aja

La lira richiesta come "attente,, al "drapeau,,

non sarà pagata

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

AJA, 5, notte.

Domattina alle ore 10,30, dopo cinque settimane passate in sedute laboriose, si riunirà, per l'ultima volta, la Corte di arbitrato dell'Aja, per rendere pubblica la sentenza degli arbitri chiamati a giudicare gli incidenti del «Manouba» e del «Carthage».

Quantunque sul contenuto della sentenza si mantenga il più rigoroso silenzio sono in grado per altro di farvi conoscere le linee generali della sentenza.

Anzitutto non sarà superfluo dire che l'incidente del «Tavignano» fu regolato di pieno accordo dalle parti senza discussione. Questo fatto, mi diceva stasera uno dei componenti dell'Alta Corte, sebbene sia di poca importanza, in sè stesso, costituisce la questione più spinosa a cagione della grave questione di diritto internazionale che avrebbe sollevato specialmente in riguardo alla delimitazione delle acque territoriali.

Fu precisamente in vista di tali difficoltà che tale questione fu risolta senza discussione. Le indennità che l'Italia dovrà pagare alla Francia sono state ridotte alla metà ed anche meno. Non solo: la Francia a sua volta dovrà pagare pure delle indennità. Per nessuno dei tre casi, e cioè per il «Carthage», per il «Manouba» e per il «Tavignano» l'Italia dovrà pagare la lira richiesta come «attente» al «drapeau» della Repubblica francese.

I nostri delegati si mostrano soddisfatti dei risultati ottenuti. Lo stesso personaggio da me intervistato ha detto: «Abbiamo un po' ragione ed un po' torto tutti; così siamo stati serviti in conseguenza. Questa causa — egli ha concluso — ha sopratutto confermato le buone intenzioni dei due Governi a non lasciare alcun strascico speciale circa gli incidenti avvenuti ed esaminati dalla Corte arbitrale.

MARIUTTI.

Crisi amministrativa a Novara

Novara, 5, notte.

Sabato sera i membri della Giunta comunale collettivamente rassegnarono al sindaco, grand'ufficiale ing. Cesare Carnevale, le dimissioni. Dopo le dimissioni presentate circa due mesi fa da una parte dei consiglieri liberali, il Consiglio comunale risultava composto da 21 membri, epperò si rendeva del tutto insostenibile la posizione sia della Giunta sia del Consiglio. Intanto, per venerdì prossimo è convocato il Consiglio. Si prevede che, di fronte al fatto compiuto, non rimarrà altro che lo scioglimento del Consiglio e la nomina da parte dell'Autorità prefettizia di un Commissario regio, al quale verrà dato l'incarico di predisporre le elezioni generali amministrative.

Tutto questo non è altro che la conseguenza della lotta politica già iniziatasi, nella quale si troveranno di fronte l'attuale on. Giulietti pei socialisti, l'avv. comm. prof. Riccardo Cattaneo pei moderati-clericali e l'avv. Guglielmo Gambarotta pei liberali e radicali.

La proclamazione del prof. Cattaneo già avvenne in una imponente riunione tenutasi al Circolo Popolare Monarchico. Il candidato, giunto fra noi sabato sera, parlò assai applaudito al Circolo Vittorio Emanuele III.

Per la fine della corrente settimana si preannunzia un comizio al teatro Coccia, dove il prof. Cattaneo spiegherà il suo programma politico.

Suicidio od assassinio?

Asti, 5, notte.

Una lugubre scoperta è stata fatta ieri sul tardi nel vicino paese di Castagnole Lanze. Galleggiante sul Tanaro venne visto il corpo di un uomo completamente nudo. Tratto a riva e trasportato alla camera mortuaria del cimitero, un dottore alla presenza dell'Autorità, procedette all'autopsia. Risultò che la morte risale a 6 o 7 giorni. Vicino alla testa il medico trovò traccie di un forte colpo. Il più fitto mistero regna sul fatto, che ha impressionato la popolazione.

Bambino che cade da un treno

ed un uomo decapitato

Asti, 5, notte.

La linea Asti-Torino è stata oggi funestata da una orribile disgrazia, seguita a brevissima distanza da un altro raccapricciante fatto.

Sul diretto N. 13, in partenza dalla nostra città alle 11, prese posto con due bambini, un maschio ed una femmina, in una vettura di terza classe, una signora, certa Pinotti, ritornata colla famigliuola da New York. Essa era diretta a Modena, per visitarvi dei parenti. Il treno aveva appena oltrepassata la stazione di Villafranca, allorchè lo sportello al quale il bimbo maggiore, Giuseppe, d'anni 3, stava appoggiato, folleggiando, improvvisamente si aperse, e il povero piccino precipitò in basso. Alle urla di dolore e di terrore della infelice madre, alcuni viaggiatori suonarono il campanello d'allarme, ed il treno si fermò. Il bimbo fu subito raccolto, fra la più viva commozione dei viaggiatori, e trasportato nella stazione di Villafranca, dove un medico, che si trovava sul posto, ne constatò le condizioni gravissime, riservandosi la prognosi. Coll'accelerato 10-17, che giunge in Asti alle 13,30, il disgraziato bambino venne trasportato all'ospedale della nostra città. Il suo stato perdura allarmante.

— Il secondo fatto accadde a non molta distanza, fra le stazioni di Baldichieri e San Damiano. Un altro diretto, il N. 16, di passaggio alla nostra stazione alle 11,54, verso Torino, pervenuto alla località indicata, urtava contro il corpo di un individuo, decapitandolo. Il treno venne subito arrestato dal macchinista, che si accorse del sinistro incidente. La testa dell'investito era rotolata sul binario contiguo, mentre una larga pozza di sangue si era formata nel luogo in cui era rimasto il tronco. E' facile immaginare l'impressione prodotta dall'orribile spettacolo sul personale del treno e sui viaggiatori. L'individuo non è ancora stato identificato. Si affaccia l'ipotesi che si tratti di suicidio.

Due vittime

nello scoppio della caldaia di un opificio

Cortona, 5, notte.

Una tremenda sciagura è avvenuta nell'edificio a vapore dei fratelli Marri, posto nella frazione di Sant'Angelo, a pochi chilometri da Cortona. Mentre il macchinista Ferdinando Racchini stava mettendo in pressione la caldaia a vapore dell'opificio, si verificò, per cause ancora ignote, una terribile esplosione, che investì tanto il macchinista, quanto un contadino, che si trovava presente, certo Tacconi. Alla detonazione ed alle grida di spavento dei due disgraziati, accorse il direttore dell'opificio, Zuccarelli Aurelio, il quale riuscì a trarre in salvo i due infelici, che davano appena segno di vita. I due feriti furono trasportati all'ospedale; ma, nonostante le cure dei sanitari, il Racchini spirò quasi subito. Il Tacconi, che è padre di sette figli, trovasi morente. Sul posto si sono recate le Autorità.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Garneri, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

5 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 98 75.

Id. fine corrente 98 85, 98 87 1/2, 98 90 1/2, 98 90.

Rendita 3 50 % (pezzi da 500) prezzi nominali legale 98 75.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 75.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 75.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 60.

Rendita 3 50 % (piccola rendita da L. 140) prezzi nominali 98 60.

Rendita 3 50 % (picc. rendita da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 60.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendita da L. 30 a 150) prezzi nominali 66 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendita da L. 3 a 30) prezzi nominali 66 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 40, lettera 102 50.

Svizzera 5: denaro 102 05, lettera 102 15.

Germania 6: denaro 126 12 1/2, lett. 126 22 1/2.

Londra 4 1/2: denaro 25 81, lettera 25 84.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1443, 1444, 1445, 1445 50, 1446, 1446 50.

» Banca Commerciale 845 50, 846 50, 847.

» Ferrovie Meridionali 568.

» Ferrovie Mediterranee 317.

» Fiat 134 25, 134 50.

» Wandel 236 50.

» Marconi 115, 115 50, 116.

Mercato sostenuto con attività però limitata.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

5 maggio — Ore 12.

Rendita 3 50 (fine corr.) 98 85, 98 875, 98 875, 98 90.

» 3 50 contanti (corso medio) 98 75.

» 3 50 id. (1902) id. 98 60.

Azioni Banca Italia 1443, 1443 50, 1444 50, 1445 50.

» Banca Commerciale 845 50, 846, 846 50, 847, 847 25.

» Ferrovie Mediterranee 318 50.

» Fiat 134 25, 134.

» Terni 1505.

» Marconi 115 25, 115 50, 116, 117.

Cronaca della riunione pomeridiana

5 maggio — Ore 15.30:

Rendita italiana 3 50 0/0 98 90, 98 95.

Azioni Banca d'Italia 1446, 1447, 1447 50.

» Banca Commerciale 847 50, 848, 848 50.

» Meridionali 569.

» Mediterranee 317.

» Fiat 134 50, 134 75.

» Reggiano 50.

» Marconi 116 75, 118.

Sostenuti con affari poco animati. Verso chiusura domandati i Bancari, in viva ripresa le Marconi.

Prezzi nominali 5 Maggio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 per cento per lo Stato delle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie A.	332 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	345 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 ojo	504 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	500 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	338 —
500	Strade ferrate Novara 5 ojo	376 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	372 —
500	Id. id. 5 ojo	460 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	358 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
400	Id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
400	Id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	345 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	
500	Id. id. id. serie B 3 ojo	
500	Id. id. id. serie C 3 ojo	349 —
500	Id. id. id. 1a serie D 3 ojo	
500	Id. id. id. 2a serie D 3 ojo	
500	S. ferr. Cent. Tosc. Asciano-Grosseto 5 ojo	349 —
500	Id. id. id. a. S	— —
500	Id. id. id. a. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 3 ojo	505 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	498 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 3 ojo	405 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 3 ojo	405 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo	— —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Castagnola, Mortara	298 —
500	Obblig. 3 1/2 0/0 cat. 1a (legge 31 dic. 1905)	405 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	410 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 ojo	323 —
500	Id. id. serie C (2a emissione 1882)	— —
500	Id. id. serie C (3a emissione 1888)	— —

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 ojo	98 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del banco Napoli 3 1/2 ojo	495 —
500	Credito Comunale e Provinciale	492 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 ojo	496 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	383 —
500	Ferrovie Meridionali	— —
500	Id. secondarie Sardegna	300 —
500	Id. Sarde, serie A	304 50
500	Id. id. id. B	335 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	498 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	368 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	498 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	498 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	494 —
500	Id. Miniere di Montepromina	350 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	495 —
500	Id. Miniere e Elba	480 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	515 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	498 —
500	Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2	488 —
500	Unione Esercizi Elettrici	490 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	500 —
500	Officine Elettriche Genovesi	505 —
500	Prestito Provincia di Lecce	490 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo 491 50 — 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	506 —
	Id. id. 3 1/2 ojo 488 25 — 500 Id. id. id. 4 ojo	492 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 1/2 ojo 488 75 — 500 Id. id. id. 3 1/2 ojo	480 —
100	Fond.-C.R.Ver. 3 1/2 482 — 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	484 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
500	Società Bancaria Italiana	— —
500	Banco di Roma	— —
100	Banco della Liguria	— —
—	Banco di Torino (stampigliate)	— —
200	Società Finanziaria e Industriale Torinese	114 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	573 —
500	Id. id. Secondarie Sardegna	249 —
500	Id. id. Sicule	740 —
500	Id. id. Mantova-Modena	185 —
400	Id. id. Biella	408 —
150	Id. id. Pinerolo (1a emissione)	830 —
250	Id. id. id. 2a id.	— —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	194 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	310 —
100	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
500	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	116 —
500	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	290 —
100	Id. Lloyd Sabaudo	— —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	341 —
100	Id. Consumatori Gas-Luce	340 —
100	Id. Elettricità Alta Italia	270 —
100	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
100	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
100	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	101 —

Industrie meccaniche.

100	Società Officine di Savigliano	110 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100	Id. Anonima Officine già Diatto	296 —
100	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	237 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	330 —
100	Id. Siderurgica di Savona	— —
100	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
100	Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	156 —
100	Id. Officine Napolet. per mac. fer.	200 —
100	Id. Stab. G. Ferrero e C.	95 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	— —

Industrie delle Automobili.

100	Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
100	Id. N. Fust. costruz. autom. (Intra) (n.)	94 —
25	Id. Automobili Itala	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Fratelli Giovanni (Camona)	— —
25	Id. Officine Turkeimer per autom. e vet.	— —
25	Id. Fial-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili «Nana»	18 —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taeros	90 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	29 —

Industrie chimiche

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
75	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100	Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	116 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
75	Id. Conceria Italiana Riunite	208 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	620 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	41 —
100	Id. «Eridania» di Genova	— —
200	Id. Ionifiche Ferraresi	350 50
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
50	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	38 —
100	Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	60 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
150	Id. Ital. ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1120 —
100	Id. Cartiere Meridionali	614 —
200	Id. Manifattura Lane Borgosesia	210 —
100	Id. Calci Casale	252 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	48 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	256 —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	250 50
250	Id. Miniere di Montoponi	250 —
100	Id. Mis. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
200	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	17 —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 12:

Rendita 3 50 p. 100 cont. 98 75 — Rendita id. fine mese 98 95.

Mediterranee 317 — Credito Italiano 545 — Banca Commerciale 848 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1445 — Lanificio Rossi 1526 — Cotonificio Cantoni 348 — Navigazione Generale 448 — Beni Stabili 251 50 — Azioni Costruzioni Venete 133 — Acciaierie Terni 1506 — Società Edison 568 — Savona 217 — Elba 185 — Ansaldo 279 — Industrie Zuccheri 308 — Cotonificio Veneziano 59 50 — Ferrovie Meridionali 568 — Birra 184 — Metallurgica 130 — Ferriere 130 — Concimi Chimici 112 — Vizzola 915 — Distillerie 78 — Carburo 705 — Fondi Rustici 145 — Molini A. I. 247 — Breda 340 — Italo-Americana 214 — Miani e Silvestri 100 50 — Marconi 117 — Raffineria Zuccherio 373.

Cambi: su Berlino 126 15, Parigi 102 45, Londra 25 82, Svizzera 102 10, Vienna 107 05.

***

Ci telefonano da Milano, 5, ore 18:

Borsa Ufficiale (chiusura). — Consolidato 3 50 % cont. 98 87 1/2 — Id. id. fine mese 98 87 1/2 — Id. 3 1/2 (1902) cont. 98 42 1/2 — Id. id. fine mese 98 61 1/2 — Ferrovie Mediterranee 318 50 — Credito Italiano 545 — Banca Commerciale 848 — Banco di Roma 103 50 — Società Bancaria Italiana 99 — Banca d'Italia 1446 — Lanificio Rossi 1527 — Cotonificio Cantoni 348 — Navigazione Generale 448 50 — Raffineria Zuccheri 372 — Beni stabili 251 50 — Azioni costruzioni Venete 133 25 — Acciaierie Terni 1505 — Compagnia Edison 563 — Savona 217 — Elba 185 — Ansaldo 280 — Industrie Zuccheri 308 — Cotonificio Veneziano 59 50 — Ferrovie Meridionali 569.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18:

Resistenti. Malgrado le difficoltà e i pericoli sopravvenuti alla liquidazione dell'impero ottomano, il mercato si mantiene in una fiduciosa resistenza. Rendita ben difesa. Bancari fermi. Ferroviari pesanti. Rubattino ben tenuti. Saccariferi fermissimi. Attive le Terni. Altri Siderurgici trascurati. Continua la fermezza delle Marconi. Cambi meno tesi.

Rendita 98 90, 98 87 — Banca 1446, 1446 50 — Comit 847, 848 50, 847 50 — Credito 546 50 — Bancaria 99 50 — Meridionali 569, 568 50 — Mittel 317, 318 — Rubattino 447, 448 50 — Raffineria 372 50, 372 — Industria 308 50, 309 — Eridania 736, 735 50 — Terni 1506, 1505 — Armstrong 279, 279 50 — Elba 185, 186 50 — Savona 216 50, 217 — Molini 247 — Semolerie 326 — Ferriere 132 — Marconi 115, 117 50 — Acquedotto Pugliese 567.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, ore 18:

Rendita 3 50 0/0 98 87 50 — Banca d'Italia 1446 — Banca Commerciale 848 50 — Credito Italiano 546 — Banco Roma 104 — Bancaria 99 — Navigazione Generale 449 — Ansaldo 280 50 — Cines 131 — Acqua Marcia 1950 — Gas 1131 — Imprese fondiarie 110 50 — Carburo 705 — Kerka 451 — Estrattive 45 — Monteratondo 93 50 — Risanamento 87 — Eridania 735 — Terni 1505.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 maggio — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100.44 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,38.

Genova, 5 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102,40 — Londra Lire 25,84 — Germania Lire 126,26 — Svizzera Lire 102,17 1/2 — Belgio Lire 101,73 1/2 — Austria Lire 107,05.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	3	5		3	5
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fine	102 50	102 50
Id. fine perp.	85 37	85 32	Credito Fond.	865 —	866 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5580	5580
Rend. ital.	98 45	98 45	Lotti Turchi.	102 50	102 —
Camb Londra	25 20 5	25 21 5	Ferr. Merid.	502 —	506 —
Con. ingl. 2,75	74 7/8	75 1/16	Rend. Russa	74 10	74 40
Obbl. Lomb.	262 —	264 75	N. prest. russo	104 80	104 80
Cambio Italia	97 1/2	97 1/2	R. Russa 1909	100 —	100 —
Turco nuovo	86 40	86 60	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1790	1798	B. di Francia	4710	— —
Tunisino	420 —	420 —	Camb Madrid	105 50	105 50
Egiziano 4 0/0	101 70	101 60	B. Commerc.	979 —	985 —
R. ungh. 4 0/0	85 30	85 70	R. Serba 4 0/0	82 65	82 50
R. spagn. est.	89 15	89 40	R. Bulg. 1906	459 —	461 —
Banca Ottom.	658 —	662 —	Forai Fiomb.	— —	122 —
Rend. arg. 1890	— —	— —	Sosnovice	1466	1478
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	618 —	618 —
Rame a Londra	— —	65 3/4	Thomson	783 —	775 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	177 —	178 50
Id. rescission	— —	— —	De Beers	536 —	538 —
Id. 4 0/0	— —	— —	Chartered	29 75	29 55
Credit Lyonnais	1650	1655	Ferreyra	80 —	80 50
Andaluse	308 —	304 —	Radfontein	90 50	90 —
Nord Espagne	438 —	472 —	Roodeport	73 —	74 25
Saragozza	457 —	450 —	Goldfields	— —	— —
Rio Tinto	1979	1964	Gedeld	29 20	29 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	3	5		3	5
Camb Londra	20 35 5	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	81 20	— —	Ferr. Meridion.	111 25	113 12
Cambio Italia	79 30	— —	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	195 75	195 —	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Dighetti rossi	275 45	275 50
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	244 —	246 25
Cons. prass.	84 40	80 10	Diskonto	180 80	182 37
Rend. Turca	— —	— —	Bochumer	215 12	217 75
Obbl. ferr. It.	84 90	80 40	Gelsenkirchen	184 —	185 25
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	3	5		3	5
Cred. Austr.	627 —	623 —	Lire it. (carta)	93 30	93 30
Lombarde	117 —	120 50	R. Austr. (arg.)	83 —	83 30
B. ung.-Austr.	240 —	239 —	Id. (carta)	83 10	83 40
Austriache	690 —	701 50	Union Bank	579 50	584 —
B. Austrunghar	2045	2044	R. Austr. n. oro	105 75	106 60
Napol. d'oro	19 12	19 12	R. Ungher. 4 0/0	81 60	82 —
Argento fino	103 —	105 —	Id. 3 1/2 0/0	73 15	73 75
Cambio Parigi	95 73	95 72	B. Paesi Bass.	505 —	506 50
Id. Londra	24 13	24 13 0			

Tendenza sostenuta.

Borsa di Londra (chiusura).

	3	5
Consolidato inglese	75 1/8	74 15/16
Rendita Italiana	96 —/	96 —/
Argento fine	27 3/8	27 3/4
Spagnuolo	88 1/2	88 1/2
Turco nuovo	86 —/	86 —/
Egiziano 1903	98 1/2	98 1/2
Rendita Giapponese	80 1/4	80 1/4
Rendita Russa	74 1/2	74 1/2
Rendita Uruguay	71 1/2	71 1/2
Rendita Venezuela	50 —/	50 —/
Versamenti alla Banca d'Inghilterra	Lst.	372.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra	»	75.000

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 26 — Aggio dell'oro 14.—

Buenos Aires, 3 (sera) — Pesi carta 227.27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 30 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 101,94.

Londra, 2 — Argento peso 27 11/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 2 — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 28 aprile al 4 maggio 1913

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 347 — Vitelli 302 — Buoi 9 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze 55 — Tori 25 — Vacche 1 — Maiali 35 — Capre — — Montoni e pecore 5 — Agnelli 2 — Capretti 709 — Totale capi 2067.

Razze e periodo — Bovini piemontesi, valdostani, svizzeri, reggiani, romagnoli, charolais, bernesi e meticci. — Suini nostrali, romagnoli, viennesi e meticci. — Ovini e caprini biellesi, romagnoli.

Condizioni generali del bestiame: qualche caso di afta.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 14.50 a 11.50 — Vitelli da 11.75 a 9.25 — Buoi e manzi da 8.50 a 7.50 — Tori da 8.50 a 7.— — Moggie e manze, torelli da 8.— a 6.— — Vacche e sorianl in genere da 7.25 a 4.50 — Suini da 14.50 a 13.— — Montoni, pecore e capre da 7.25 a 6.25 — Agnelli da 12.50 a 11.50 — Capretti da 13.— a 13.—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 13.— — Vitelli 16.50 — Buoi 8.50 — Tori 8.25 — Moggie 7.— — Soriani 5.75 — Maiali 13.625 — Montoni 6.75 — Agnelli 14.— — Capretti 14.—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 480 — Vitelli 1182 — Buoi 30 — Manzi in quattro denti 4 — Manzi in due denti 14 — Moggie e manze 13 — Tori 10 — Vacche 10 — Buffali — — Suini 209 — Capre 1 — Montoni e pecore 130 — Agnelli 275 — Capretti 1019 — Equini 13 — Totale capi 3382.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di aprile — Buoi e manzi 118 — Tori 124 — Vacche 134 — Torelli e moggie 85 — Sanati 2453 — Vitelli 4761 — Buffali — — Suini 1120 — Montoni, capre e pecore 492 — Agnelli e capretti 10148 — Equini 57 — Totale capi 19.712.

Nel mese di aprile 1912 si macellarono capi 17.215.

Animali macellati nel contado nel mese di aprile — Sanati 11 — Vitelli 81 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 9 — Ovini 41 — Equini — — Totale capi 142.

Nel mese di aprile 1912 si macellarono capi 1864.

SOCIETA' TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolotto e C.

Operazioni del 5 maggio 1913.

Organzino	Colli	5	Cgr.	499.77
Trama	»	1	»	29.60
Greggia	»	16	»	1467.47
Lana	»	2	»	554.20
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	24	Cgr.	2551.04
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli	24	Cgr.	2551.04

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	71	Cgr.	6013.31
Pesati	»	1	»	50.30

Mercato serico di Torino

Torino, 5 maggio 1913.

La persistente alternativa di timori e di speranze nella situazione politica internazionale ormai non ha più influenza sull'andamento dei mercati serici. Le poche rimanenze della campagna bastano a dar loro un'intonazione di fermezza che la «incognita» del nuovo raccolto non modificano, anzi, tendono a consolidare. Inoltre, gli impegni a lunga scadenza, assunti dai produttori, li mettono al riparo di eventuali sorprese. Settimana interrotta da un giorno festivo, senza grande attività, ma senza inquietudini. Le previsioni sulla campagna bacologica sono per ora promettenti, ma le condizioni atmosferiche sfavorevoli ed il normale quantitativo di seme messo in incubazione, lasciano sperar bene.

Assemblee di Società Anonime

FONDIARIA INCENDIO

Vi intervennero 38 Azionisti rappresentanti in proprio e per delega complessivamente 98.167 Azioni; ha approvato il bilancio dell'Esercizio 1912 chiuso coll'utile netto di L. 1.224.734.87 che, fatti i prelevamenti statutari, concede la distribuzione del dividendo di L. 17 per azione.

FONDIARIA VITA

Vi intervennero 38 Azionisti rappresentanti in proprio e per delega complessivamente 98.167 Azioni; ha approvato il bilancio dell'Esercizio 1912 chiuso coll'utile netto di L. 1.069.718.58 che, fatti i prelevamenti statutari, consente la distribuzione del dividendo di L. 10 per azione.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

CASSA di RISPARMIO di VOGHERA

A tutto il 31 maggio p. v. è aperto il concorso a due posti di Capo Ufficio, per titoli e per esami, retribuiti dallo stipendio iniziale annuo di lire 3000 al netto da R. M. e da trattenute sul Monte Pensioni, elevabile a L. 4000 in 12 anni. 18990

Gli aspiranti dovranno produrre domanda alla Segreteria dell'Istituto corredata dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita da cui risulti un'età non inferiore agli anni 25, nè superiore ai 35, debitamente legalizzata;

b) Fedina penale;

c) Certificato di buona condotta;

d) Certificato di sana costituzione fisica;

e) Certificato di cittadinanza italiana;

f) Diploma di ragioniere rilasciato da un Istituto tecnico o Scuola superiore commerciale del Regno;

g) Certificati di avere pratica nel ramo bancario, e tutti quegli altri documenti che crederanno utili.

Ad ogni aspirante verrà a suo tempo comunicato il giorno degli esami.

Le mansioni ed i doveri sono determinati da apposito regolamento e da quelle altre eventuali disposizioni che il Consiglio d'Amministrazione potrà in seguito stabilire.

Voghera, 11 [illegible] aprile 1913.

Il Presidente: Avv. A. MORINI.

"PICCOLI AVVISI"

Offerte d'impiego 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

CERCASI rucciatore e commentatore, lavoro assicurato — Gamba, via Cesano, 32, Borgo San Paolo. c 19881

CERCASI aiutanti e lavoranti lingeriste. — Chiappero, via Mazzini, 12. c 19893

CERCASI commessa praticissima vendita camicie, biancheria uomo signora. — Scrivere cassetta 1141 D, Haasenstein e Vogler, Torino. c 19497

COMMESSA urge magazzeno mercerie ingrosso, pratica, robusta, calligrafia. — Esni, posta. c 19891

CUOCA cercasi, veramente cuoca finita, fine, pulitissima, per due persone. — Rivolgersi Villa Parello, Grugliasco, Torino. 19585

DATTILOGRAFA perfetta conoscenza francese, inglese, cercasi subito. — Presentarsi prof. Garola, corso Siccardi, 4. 19560

IMPORTANTE Azienda coloniera fa ricerca di esperto capo contabile fornito di ottime referenze. — Inviare domanda scritta a mano, indicando posti precedentemente occupati, cassetta 1122 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 10772

IMPORTANTE Casa commerciale cerca signorina stenografa dattilografa, conoscente lingua francese, praticissima corrispondenza, contabilità. — Scrivere cassetta 1129 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19448

INGEGNERE pratico freni aria compressa richiedesi da importante Società. Indicare onorario, referenze. — Scrivere cassetta 1146 D., Haasenstein e Vogler, Milano. 70631

SIGNORINA abile stenodattilografa cercasi subito da Ufficio importante. — Dirigere offerte scritte P. H., via Papacino, 6, Torino. c 10467

SIGNORINA veniente, bellissima presenza, nozioni contabilità, dattilografia, cercasi. — Agenzia balneare commerciale, Porta Maurizio. c 19395

STABILIMENTO vinicolo cerca ragioniere provetto contabile corrispondente. — Scrivere, indicando referenze, pretese a P. C., fermo posta, Canelli. c 19087

TORNITORE rubinetteria acqua o gas, troverebbe lavoro continuo a 60 centesimi l'ora. — Scrivere Bourgeois, 1, rue Balzac, Nizza Mare. 19581

URGE donna tutto servizio, presenza, referenze. — Presentarsi Preno, XX Settembre, 15. c 19610

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CHAUFFEUR venticinquenne, licenza governativa, cameriere, domestico, presenza, robusto, offresi ovunque. — Scrivere cassetta 1101 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 12989

CHAUFFEUR venticinquenne, celibe, robusto, preferibili campagna. — Biglione, via Po, 38. c 19500

EX-ferroviere cinquantenne, magazziniere, pratico spedizioni e traffico ferroviario, occupato in stabilimento raccordato casa decoro riceve posto fiducia Torino. — Scrivere Mantiero Ferdinando, corso Raffaello, 6 bis, Torino. c 19501

FARMACISTA con cauzione occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1133 D, Haasenstein e Vogler, Torino. c 19402

GIOVANE, licenza tecnica, occuperebbesi presso seria ditta. — F. Severino, Ormea, 191. 19569

PRATICO ramo ferroviario contabilità, offresi, miti pretese. — P. G., Posta. c 19580

RAGIONIERE. Occuperebbesi presso importante Azienda industriale quale contabile, cassiere, corrispondente, cariche già occupate. Serietà, assoluta assolute. Serissime referenze. — Scrivere cassetta 1143 D, Haasenstein e Vogler, Torino. c 19586

ROMANO trentenne, bella presenza, abile chauffeur, già abile cocchiere, con splendidi certificati, cerca posto, miti pretese. — Guido Armati, via Saluzzo, 42, Torino. c 19443

SERIA tienne cerca posto presso distinta famiglia; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1141 D., Haasenstein e Vogler, Torino. 19565

SIGNORINA dattilografa, commercio contabilità, impiegherebbesi. Miti pretese. — Maria Meretti, Posta. c 19580

SIGNORINA pratica commercio, referenze, occuperebbesi presso seria ditta. — Scrivere cassetta 1142 C, Haasenstein e Vogler, Torino. 19572

SIGNORINA trentenne, ottima referenze, pratica contabilità, cerca impiego Torino. — Scrivere cassetta 1137 D, Haasenstein e Vogler, Torino. 19600

SIGNORINA licenza tecnica, calligrafia, [illegible], nozioni francese, occuperebbesi. — Rossati, Giberti, 48. c 19602

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AZIENDA metallurgica vendo o cerco socio fonditore metalli, dispongo lire tremila. — Turco, via Roma, 41. c 19518

A dodicimila vendo Bar bigliardo, splendida posizione, forte incasso. — Turco, via Roma, 41. c 19500

A prova vedo avviatissima bottiglieria, splendidi locali, contrattazione. — Turco, via Roma, 41. c 19467

A centro Porta Nuova vendo rinomatissimo ed avviatissimo albergo, favorevolissime condizioni. — Turco, via Roma, 41. c 19508

A giovane distinto occorre socio capitale 20.000 onde dare impulso commercio ingrosso formaggi, burro. — Rag. [illegible], Mercanti, 2. c 19575

A signorina pratica disegno offresi rilievo Maglificio riunti. Occorre mite capitale. — Rag. Pettorino, Mercanti, 2. c 19573

CAPITALE disponibile divisibile mutuo ipotecario. Esclusi commercianti. — Cav. Buedone, Cibrario, 38. c 19598

CEDESI drogheria avviata, a prova, incasso 150 al giorno. — Turco, via Roma, 41. c 19503

CEDESI profumeria centrale anche solo locale. — Scrivere Artusio, 25a. Posta. c 19590

CERCASI socio cinquemila, ingrandimento azienda. Utili 300 mensili. — Via Cibrario, 63, portineria. c 19518

CINEMATOGRAFO vendesi, affittasi causa malattia. — Scrivere cassetta 1136 D. Haasenstein e Vogler, Torino. c 19468

CONFETTERIA avviata da rilevarsi in città di provincia. — Scrivere cassetta 1139 C., Haasenstein e Vogler, Torino. c 17910

DENTISTA medico chirurgo rileverebbe o associerebbesi studio avviato Torino. — Scrivere cassetta 1140 D, Haasenstein e Vogler, Torino. c 19510

DROGHERIA avviata con diversi altri generi cedesi subito. — Dela, via Galliari, 10, Torino. c 19509

FARMACIA piazzato, redditizia, provincia Cuneo, vendo subito favorevoli condizioni. — Bipa, piazza Madama Cristina, Torino. c 19505

FARMACIA unica, piazzata paese provincia Cuneo, reddito netto 1000, abitanti 1000, [illegible] 8000, affittasi. — Dela, Torino. c 19518

FONDERIA ghisa completa ed avviata cedesi. — Bargioni Gallo, Botero, 8. c 19509

OFFRO impiego ufficio chi disponga piccolo capitale. — Scrivere cassetta 1146 D, Haasenstein e Vogler, Torino. c 19505

PER avviatissimo lucroso commercio cercasi subito socio con capitale di L. 60,000. — Scrivere cassetta 1131 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19452

RESTAURANT primordine cede motivi spiegarsi compratore. Fortissimo reddito. — Studio Barganzini, via Po, 27. c 19568

ROMA, centralissimo, antico negozio, che montato forte reddito, articoli calzature e cappelli, cedo merce e affitti, circa 60 mila. — Indirizzarsi G. 141, presso Haasenstein e Vogler, Roma. 19518

SARTORIA primaria, specializzata, avviatissima, grande laboratorio in pieno funzionamento, centro Torino, splendidi locali, elegantemente mobiliati, clientela distintissima, cedesi con o senza merci a condizioni vantaggiose, anche con mora nel pagamento. — Scrivere cassetta 1127 D, Haasenstein e Vogler, Torino. c 19470

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI corso Francia palazzina 12 ambienti, giardino. — Portinaio via Beaumont, 24. c 19500

AFFITTASI grande villa sulla collina di Superga, 15 minuti dalla stazione della Funicolare, composta venti camere ripartibili tre alloggi, ampio giardino, frutteto, pergolati, acqua abbondante. — Terracini, gioielliere, Galleria Subalpina. c 19700

AFFITTASI luglio, via Nizza, 58, elegante alloggio angolo, secondo piano, sette ambienti, bagno, termosifone. c 19500

BELLA casa moderna vicinanze Piazza d'Armi vendo reddito 150,000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 19500

CASA reddito 5 0/0 vendo 100,000. — Scrivere cassetta 1148 D. Haasenstein e Vogler, Torino. c 19500

CASCINA, villino, 18 giornate irrigue collinetta Venaria, vendesi. — Porcone Celestino, posta, Venaria Reale. c 19500

MOTIVI famiglia, bella casa, vendo fortissimamente 51.000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 19500

POLLONE Biellese. Vendesi villa ammobigliata con porticato, acqua potabile, luce elettrica, giardino, orto, frutteto. — Rivolgersi notaio Barberis, via Garibaldi, 2. Esclusi mediatori. c 19500

VENDESI villino otto ambienti ammobigliato, vicino Torino, giardino chiuso. — Rivolgersi portinaio via Perrone, 2. Esclusi mediatori. c 19500

VENDESI terreni non eccentrici, località industriale, tre anni mora pagamento. — Scrivere cassetta 1047 C, Haasenstein e Vogler, Torino. c 19478

VENDESI villa in montagna Sacra San Michele, vicino Torino, con annessa vigna, prato e bosco. — Scrivere Haasenstein e Vogler, cassetta 1160 D. Torino. 19500

VENDO palazzina, terreni, splendida posizione Circondario Torino. — Rivolgersi notaio Piazzo, via Barbaroux, 20. c 19500

46.000 vendo splendida casetta nuova, 17 camere, reddito 8 70 0/0. — Alberto, via Campana, 18. c 19500

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobigliati 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI via Casalino, 3, alloggi 2-3 camere, comodità moderne. c 19500

AFFITTANSI subito prima aprile o primo ottobre, via Gioberti, 72, alloggi signorili da 6 a 7 camere, riscaldamento e comodità moderne. 7743

AFFITTASI presente alloggio signorile, 4 camere, entrata, cantina, calorifero, terrazzo, splendida vista, via Asti, 30, vicino Collegio Figlie Militari. c 19500

AFFITTASI 1.o luglio alloggio sette camere 2.o piano. — Via San Secondo, 31. c 19500

ALLOGGI signorili, vista incantevole collina, tutte comodità, affittansi. — Martinotti, Lagrange, 2. c 19500

ALLOGGI due, tre camere, cucina, termosifone, comodità moderne, affittansi. — Via Piazzi, 7 (Crocetta). c 19500

ALLOGGIO signorile 10 membri al 1.o piano, 4 ammezzati, scalone particolare, calorifero. — Via Bertero, 13. c 19500

ALLOGGIO eleganteemente ammobigliato, affittasi giornalmente, luce elettrica, piano nobile. — Via Ospedale, 4 bis. c 19500

ALLOGGIO signorile, 10 membri, divisibile. — Palazzina, Balbis, 4, Porta Susa. 19407

APPARTAMENTINO ammobigliato, primo piano, Terrazzi, comodità moderne, Madama Cristina, 71. c 19477

BOTTEGA e camere per ufficio d'affittare. — Via Bertholtet, 8. c 19500

CEDESI elegante alloggio con mobiglio. — Rivolgersi portinaio via della Zecca, 16. c 19500

CERCASI alloggio 5-7 vani, pianterreno, primo o secondo, possibilmente comodità garage, casa moderna, signorile, piuttosto centrale, preferibilmente presso piazza Solferino. — Scrivere cassetta 1150 C, Haasenstein e Vogler, Torino. 17978

CERCASI alloggio di 5-7 camere nei pressi di piazza Castello, preferibilmente in via Pietro Micca o via Po. — Indirizzare offerte cassetta 1001 D., Haasenstein e Vogler, Torino. c 19500

DISTINTI coniugi cercano stabilmente quartierino elegante, ammobigliato, casa civilissima, ariegiata, esclusi affittacamere. — Corradini, posta, Torino. c 19473

LOCALE nuova costruzione affittare uso industria, magazzino. — Via Mobili, 3. c 19500

PALAZZO Assicurazioni Generali Venezia. Affittansi al presente grandi saloni piano terreno e ammezzati; anche divisibili. — Custode, 18, via Botero. c 19500

VIA Mazzini, 8, cedesi subito locale con retro, adatto sartoria, bar, ecc. c 19500

(Continua nella pagina seguente).

OFFICINE MECCANICHE ITALIANE

(già OFFICINE MECCANICHE REGGIANE)

Società Anonima — Capitale L. 3,000,000 interamente versato
Sede Sociale in REGGIO EMILIA

AUMENTO CAPITALE DA L. 3,000,000 A L. 7,000,000

mediante emissione di 80,000 azioni, portanti i numeri dal 60,001 al 140,000, da L. 50 cadauna, come da deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti tenutasi il 4 marzo 1913, trascritta nella Cancelleria del Tribunale di Reggio Emilia il giorno 25 Marzo 1913 e da deliberazione del Consiglio di Amministrazione del 26 Aprile 1913.

Le 80.000 azioni della presente emissione sono state assunte da un Consorzio alla condizione che tutte le suddette azioni vengano offerte in OPZIONE agli attuali Azionisti in ragione di QUATTRO azioni nuove per ogni TRE azioni vecchie.

Per incarico del Consorzio predetto si reca quindi a conoscenza dei Signori Portatori delle azioni Officine Meccaniche Italiane coi numeri da 1 a 60,000, che essi hanno facoltà di sottoscrivere alle seguenti condizioni QUATTRO azioni nuove per ogni gruppo di TRE azioni vecchie presentate:

1.° Il prezzo della opzione è stato fissato in L. 55 per ogni azione con godimento dal 1. Gennaio 1913.

2.° I Sigg. Azionisti che intendessero valersi della facoltà di opzione dovranno presentare le loro azioni, accompagnate da distinta numerica, in doppio esemplare colla firma e il domicilio del presentatore in uno dei giorni

5, 6, 7, 8, 9, 10 maggio 1913

presso una delle Casse sottoindicate, versando il primo versamento richiesto sulle Azioni optate.

Le azioni presentate saranno tosto rese munite di stampiglia che constati l'esercitata opzione e l'aumento di capitale.

Trascorso il giorno 10 Maggio 1913 senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare il diritto di opzione si intenderà che vi abbia rinunciato.

3.° All'atto dell'opzione dovranno essere versate su ogni azione nuova sottoscritta LIRE 30.

La ricevuta del primo versamento verrà data sulla dichiarazione di sottoscrizione.

Il secondo versamento di L. 25 PER AZIONE a saldo dovrà effettuarsi presso le stesse Casse

dal 5 al 10 giugno 1913

contro resa della dichiarazione e ritiro dei certificati provvisori al portatore.

Con apposito avviso verranno fissati i giorni pel cambio dei certificati provvisori al portatore con quelli definitivi.

4.° E' lasciata facoltà ai Sigg. Azionisti di pagare totalmente anche prima delle date indicate le azioni optate, restando a loro beneficio l'interesse scalare del 5 0/0 per L. 25.— dal giorno del pagamento fino al 10 Giugno 1913.

5.° All'Azionista, che presentasse per l'esercizio del diritto di opzione, un numero di azioni vecchie non esattamente divisibile per tre, verrà riservata PER OGNI AZIONE RESIDUALE, contro stampigliatura della stessa, UNA azione nuova.

6.° Sui versamenti non effettuati entro i termini stabiliti decorrerà l'interesse di mora in ragione del 6 0/0 annuo, con riserva dell'applicazione dell'art. 168 Codice di Commercio.

7.° L'opzione dovrà effettuarsi a:

REGGIO EMILIA: Cassa Sociale - Banca di Reggio Emilia - Banco S. Prospero.
BOLOGNA: Cassa Sociale - Banca Commerciale Italiana.
ANCONA: Banca Commerciale Italiana.
DOMODOSSOLA: Banca Pop. di Novara.
FERRARA: Banca Commerciale Italiana.
FIRENZE: Credito Italiano - M. Bondi e Figli.
GENOVA: Società Bancaria Italiana - Banco di Roma - M. Bondi e Figli.
INTRA: Banca Popolare.
LIVORNO: Banca Tirrena.
MILANO: Società Bancaria Italiana - Credito Italiano - Società Italiana di Credito Provinciale.
MODENA: Credito Italiano.
NAPOLI: Credito Italiano - Banca Popolare.
NOVARA: Banca Popolare.
PARMA: Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Cassa Centrale per le Casse Rurali, ecc.
PIACENZA: Società Bancaria Italiana - Banca Cattolica S. Antonino.
PISA: Banca Commerciale Italiana.
ROMA: Società Bancaria Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma.
TORINO: Società Bancaria Italiana - Banco di Roma - Banca Popolare di Novara.

Reggio Emilia, 29 Aprile 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Appendice della Stampa (3

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

Era a tre piani: non troppo vasta ma abbastanza spaziosa: rassomigliava di più al maniero di un gentiluomo che al grande castello di un nobile. I suoi merli e la sua facciata grigia, le davano un aspetto pittoresco. Più lontano si vedevano le colline, meno elevate di quelle che attorniano Lowood, e meno simili soprattutto ad altrettante barriere destinate a separarci dal mondo: abbastanza tranquille tuttavia e solitarie per fare di Thornfield una specie di romitaggio di cui non si sarebbe sospettata l'esistenza così vicino ad una città come Millcote.

Godevo di quell'aspetto calmo, di quell'aria fresca; ascoltavo il gracchiare dei corvi sulle torri; guardavo il largo ingresso della sala e pensavo come la casa fosse troppo grande ancora per la piccola signora Fairfax. Come richiamata dal mio pensiero, la signora apparve sulla porta.

— Come! già fuori? — mi disse. — Vedo che siete mattiniera!

Mi accostai a lei e l'abbracciai, rispondendo che Thornfield mi piaceva immensamente.

— Sì — mi disse — è un grazioso luogo; ma perderà molto se il signor Rochester non si decide a prendervi dimora o a farvi più frequenti visite. Le belle terre e le grandi case esigono la presenza del proprietario.

— Il signor Rochester? — esclamai. — Chi è?

— Il proprietario di Thornfield — mi rispose tranquillamente la signora Fairfax. — Non sapevate che si chiamava Rochester?

— Certo che no! non lo sapevo: non avevo mai sentito parlare di lui.

La buona signora sembrava credere che l'esistenza del signor Rochester fosse universalmente conosciuta.

— Pensavo — continuai — che Thornfield vi appartenesse.

— A me? che Dio vi benedica, fanciulla mia, ma io non sono che la donna incaricata di dirigere tutto il servizio. E' vero che son un poco parente del signor Rochester, per parte di madre; o almeno mio marito era un lontano suo parente, poichè la madre di Rochester era una Fairfax; ma non ho mai cercato di trarre partito da questa parentela e mi considero non di più di quanto la mia posizione me lo consenta. Il mio padrone è sempre cortesissimo con me e non chiedo nulla di più.

— E la fanciulla che deve essere mia allieva?

— La signorina Varens? è la pupilla del signor Rochester. Egli mi ha incaricato di trovarle una istitutrice ed ha l'intenzione, io credo, di farla allevare nella Contea vicina... Ma eccola che viene con la sua governante.

Così l'enigma era spiegato. Quella piccola vedova affabile e buona non era una gran dama, ma una persona dipendente come me. Non l'amai meno per questo: al contrario ne fui assai contenta.

L'uguaglianza fra me e lei era reale e non solamente il risultato della sua condiscendenza. Tanto meglio, la mia posizione rimaneva assai più libera. Mentre io riflettevo, la fanciulla s'avanzò con la sua governante: era una ragazzina di sette od otto anni, delicata e pallida, con dei capelli abbondanti.

— Buon giorno, signorina Adele — disse la signora Fairfax. — Venite a salutare la dama che deve essere la vostra istitutrice e che farà di voi un giorno una donna molto sapiente.

La bimba si accostò.

— E' la mia istitutrice? — domandò in francese alla sua governante.

— Ma certamente — le rispose questa.

— Sono straniere? — chiesi, stupita di sentirle parlare francese.

— La nutrice è straniera, ma Adele è nata in Inghilterra, e non credo che sia mai stata condotta altrove. Quando è arrivata non sapeva una parola d'inglese, ma adesso comincia a parlarlo un po', per quanto io non riesca a comprenderla bene, perchè confonde le due lingue. Quanto a voi sono persuasa che la comprenderete benissimo.

Fortunatamente io conoscevo il francese, infatti, e siccome in collegio avevo procurato sempre di parlarlo il più che potevo, mi ero assai famigliarizzata con questa lingua, per essere sicura di farmi comprendere molto chiaramente.

La piccola Adele mi stese la sua manina ed io le feci qualche complimento.

— Ah! — esclamò essa. — voi parlate la mia lingua, tanto bene quanto il signor Rochester: potrò adesso discorrere anche con voi, e anche Sofia, la mia governante, non è vero? Come vi chiamate, signorina?

— Jane Eyre.

— E' un nome difficile, ma lo ritengo egualmente a memoria. E' il signor Rochester che mi ha condotta qui, sapete? Una volta abitavamo in un'altra casa, molto più bella di questa e c'era anche un grande parco dove venivano degli altri bimbi a giuocare.

— Potete comprenderla quando parla così in fretta? — domandò la buona signora Fairfax. — Vorrei che le faceste qualche domanda sui suoi parenti, per vedere se se ne ricorda.

— Con chi abitavate, Adele, — domandai.

— Con la mamma, ma è partita per la Virginia. La mamma mi insegnava a danzare, a cantare, a dire dei versi: venivano dei signori e delle belle signore a casa, mi divertivo molto. Volete sentirmi a cantare?

Le permisi di darmi una prova del suo talento; e la bimba mi canterellò un motivo di opera. Il soggetto mi sembrava assai stranamente scelto, per una bimba, ma l'originalità, supposi, consisteva appunto nel far cantare un motivo d'amore ad una bimba, ma era sempre una cosa di cattivo gusto.

La piccola Adele volle anche recitarmi una favola «La lega dei topi».

— E' vostra madre, che vi ha insegnato questa favola?

— Sicuro. Volete adesso vedermi danzare?

— No, no: mi immagino benissimo che dovete danzare con molta grazia. E dite un po', quando vostra madre è partita per la Virginia, con chi siete rimasta?

— Con la signora Frédéric e suo marito, che hanno avuto cura di me, ma non sono miei parenti. Credo che siano poveri perchè non avevano una bella casa come quella della mamma. Il signor Rochester mi ha domandato se volevo venire a stare in Inghilterra con lui, ed ho risposto di sì, perchè lo conoscevo di già; veniva sovente a trovare la mamma. Ma poi è ripartito e non l'ho più visto.

(Continua).

Appendice della Stampa (102)

La maschera di ferro

ROMANZO DI
EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia)

— E' vero, signorina...

— E monsignor Luigi mi ha parlato di voi... E mi ha detto quanto sia nobile il cuore vostro e quello dei vostri compagni... Egli vi ha perdonato... perchè non dovrei perdonarvi io?...

— Oh!... — sospirò Mistouflet.

Poi, egli le disse:

— Signorina! Bisogna aver coraggio ora... vi salveremo, voi e monsignor Luigi... Sotto il nome di Lecuyer, il cavaliere De la Barre si è introdotto in questa prigione... poi ci siamo entrati noi, io, Fariboie e la signorina Yvona.

— La mia sorella di latte!...

— Sì... Troppo lungo sarebbe, signorina, il racconto di questa nostra avventura... Non è stato facile, no, entrare qui dentro!...

A sommi capi, Mistouflet narrò a Susanna ciò che era accaduto; le disse come lo scudiero De la Barre, travestito da pescatore, si fosse avvicinato con la barca alla prigione, fosse sceso nell'isola e si fosse presentato al governatore.

— Quando questi l'ebbe interrogato — continuò Mistouflet — lo rimandò, ma non trovò più la barca... Nella barca si erano tenuti nascosti due uomini, che, approfittando della distrazione delle sentinelle incuriosite dall'arrivo del pescatore, avevano spinto la barca in una delle cavità della roccia... Voi conoscete uno di questi due uomini: è Fariboie, il mio padrone.

— Fariboie!

— L'altro è un bravo ragazzo che il caso ci ha fatto incontrare: lo chiamiamo padre Crisostomo...

— Ma che è avvenuto di loro?

— Ogni giorno mi danno notizie di loro... Sono qui... vicino a noi... di sotto...

— Di sotto?

— Un miracoloso caso ha voluto che la cavità in cui erano penetrati con la barca si prolungasse, nella roccia, fino a qui sotto, dove ora ci troviamo... Essi me lo hanno fatto sapere, battendo coi picconi contro la volta della loro caverna. Ora, signorina, proprio qui, la ferocia umana ha voluto che fossero scavati gli embuchos...

A questo nome Susanna trasalì, ma Mistouflet, sorridendo, le disse:

— Oh! Non tremate signorina! Ho provveduto io a rendere innocuo l'imbuto...

Così dicendo, Mistouflet aveva tratto dal suo ripostiglio una pesante tenaglia: poi, aiutandosi coi piedi e con le mani, si era lasciato andare fino in fondo all'embuchos, donde il capo emergeva appena.

— Signorina... — riprese a dire, unendo l'azione alla parola — dal momento che sono entrato in questo sotterraneo, ho cominciato a scavare il fondo di questo embuchos in modo che ora appena uno spessore di un piede ci separa da Fariboie e da frate Crisostomo... Udite! I loro colpi di piccone mi rispondono!

Infatti, colpi sempre più forti e precipitati rimbombavano in fondo all'embuchos, ove prima scavava Mistouflet.

— Ah, signorina!... — egli disse ancora a Susanna, che, sollevandosi un poco si era affacciata all'embuchos. — Prima di notte l'apertura sarà abbastanza grande perchè i miei due compagni possano alzarsi fino a qui. Ed allora... allora non avrete più a soffrire!...

— Sì... — balbettò Susanna con un fil di voce. — Sì... monsignor Luigi sarà salvo; ma per me... sarà troppo tardi...

E con un sospiro dolce come un lamento, la infelice piegò il capo sul petto e si lasciò cadere inerte a terra. In quel medesimo istante, Mistouflet gettava un grido di gioia: il suo piccone, con un ultimo colpo tremendo, aveva passato da parte a parte l'ormai sottile fondo dell'embuchos, e, per l'apertura così fatta, una voce era giunta al suo orecchio:

— Attenzione, Mistouflet! Per poco la punta del vostro piccone mi si ficcava nel cranio!...

— Siete voi, padrone? — domandò Mistouflet.

— Togliti di lì, ora! Continueremo io e frate Crisostomo... — rispose Fariboie.

Mistouflet uscì dall'embuchos e trasalì nel vedere Susanna inanimata al suolo. Ma questo svenimento di lei fu di breve durata.

Mistouflet le disse:

— Signorina, coraggio!... Il fondo dell'embuchos è già bucato... Ci siamo anche parlati... Tra un'ora, al massimo, potremo passare e voi sarete salva...

— E monsignor Luigi? — ella domandò subito. — Ah, amico mio! Non cercate di convincermi... Lo scopo che voi vi siete proposti, è il mio, e, come voi, io ho fatto sacrificio della mia vita per salvare monsignor Luigi... Ora, la minima imprudenza può perdere tutto... Voi siete affezionati al nostro caro prigioniero... io l'amo... Saint Mars vi ha ordinato di riportarmi al piano di sopra... Eseguite l'ordine... mi sorreggerete perchè non so se mi basteranno le forze per salire...

Mistouflet, che era rimasto interdetto alla domanda di Susanna: «E monsignor Luigi?», cercò di dissuadere la giovane donna, ricordandole quali nuovi supplizi l'attendevano ancora; ma Susanna fu irremovibile ed ei dovette aiutarla a salire, per la stretta scala di legno, al piano superiore, ove si trovavano le celle a bara. Del resto, Mistouflet aveva dovuto rendersi conto del pericolo cui sarebbe andato incontro contravvenendo all'ordine del governatore di trasferire, dopo un'ora, Susanna dall'embuchos alla cella di sopra.

Così, lo pseudo-secondino, dopo averle fatto bere un sorso di acquavite diluita, distese Susanna in una di quelle orribili bare di pietra, di cui subito rinchiuse sopra di lei il cancello. Poi, quando, con le lagrime agli occhi, ebbe compiuta questa orribile cosa, di cui Susanna lo aveva ringraziato con uno sguardo, Mistouflet si accoccolò silenzioso presso il cancello di quella tomba.

L'ora stabilita non era ancora suonata, che Saint Mars, Lécuyer, Rosarges e Gulafon tornarono nel sotterraneo.

— Ebbene? — chiese subito il governatore a Mistouflet.

— La prigioniera è qui...

— Che cosa dice?

— Nulla.

— Si lamenta?

— No.

— Ma allora sarà morta.

— Non so...

— Come! Non sai nulla?

(Continua).